



BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



CHIAMA SUBITO
800 30 49 99

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 84 n. 18 - venerdì 19 gennaio 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

«Il precedente governo si vantava di aver approvato 53 leggi in pochi mesi. Leggi mai discusse collegialmente ma affidate a chi più ne aveva



interesse. A Prodi la "riforma" della giustizia. A Berlusconi, ovviamente, la riforma del sistema televisivo mentre Igor Marini e Mario

Scaramella si attribuivano l'onere della ricostruzione di importanti capitoli della storia d'Italia»

dalla lettera di Romano Prodi alla direttrice de l'Espresso

Congresso Ds con voto segreto Fassino: non ci scioglieremo

Staino



ACCORDO Regole condivise per le assise della Quercia che si terranno dal 19 al 21 aprile. Mussi soddisfatto, Angius no. Il segretario dei Ds: «Qualcuno vuole delegittimarci. La collocazione nel Pse? Non è in discussione».

Carugati, Collini, Lombardo alle pagine 2 e 3

Il punto

REGOLE CONDIVISE E LA QUERCIA TROVA PACE

Bruno Miserendino

Lo sapevano tutti che per la Quercia sarebbe stata una giornata difficile. Anzi, molti profetizzavano, o si auguravano, sfracelli. Invece alla fine, guardando ai fatti, si può dire che per i Ds l'attesa riunione della Direzione è andata bene. L'accordo tra maggioranza e minoranza del partito si è trovato e il succo è questo: non ci sarà alcun rinvio del congresso, che si farà dal 19 al 21 aprile, le assise si svolgeranno con regole condivise praticamente all'unanimità. Si voterà con voto segreto

congiunto sia il segretario che le mozioni. Il compromesso c'è e si vede: il voto segreto sulle mozioni è un'opzione che il segretario e buona parte della Direzione non avrebbero voluto, ma è stato il prezzo pagato alla sinistra del partito per ottenere un risultato fondamentale, ossia lo svolgimento del congresso con regole condivise. D'altra parte celebrare con regole approvate a maggioranza un congresso di tale portata sarebbe stato un errore politico grave.

segue a pagina 2

Vicenza, i dimostranti assediano il Municipio

Al mattino pacifica protesta degli studenti
Tensione in serata: schiaffi al capogruppo ds



Un momento della manifestazione di ieri a Vicenza

Statali, in arrivo la «pagella dei cittadini»

Accordo tra governo e sindacati sulla riforma: mobilità, meritocrazia, dirigenti licenziabili

Intesa raggiunta sugli statali, con l'introduzione di meritocrazia e mobilità e la possibilità di uscite dal pubblico impiego. L'accordo dedicato alla riforma della pubblica amministrazione è stato firmato nel tardo pomeriggio fra sindacati e governo. Nel memorandum sono previsti esodi incentivati, pagelle dei cittadini sulla qualità dei servizi, dirigenti-manager licenziabili. Ma anche il telelavoro. Soddisfazione di governo e sindacati: «Sarà una pubblica amministrazione più vicina ai cittadini».

G. Rossi e L. Matteucci a pagina 12



UNIVERSITÀ CATTOLICA I fascisti fischiano Prodi. Gli studenti applaudono

GAZZARRA PREMEDITATA I ragazzi di An e i giovani di Forza Italia si erano organizzati per tempo per accogliere Prodi con il solito repertorio di urla e insulti. Questo nel cor-

tile dell'ateneo milanese. Un lungo applauso nell'aula magna dove Prodi ha ricevuto la laurea honoris causa. Venturelli a pagina 4

Dare e avere

Umberto De Giovannangeli

La politica estera è il terreno su cui si misura l'autorevolezza di una classe dirigente e il peso di un Paese sullo scacchiere internazionale. La politica estera è il terreno su cui si gioca la partita permanente del «dare e dell'avere» all'interno di un sistema di alleanze che può essere, deve essere rimodulato - alleati e non vassalli - ma non può essere messo in discussione. Il «dare e l'avere» vale anche per la vicenda del sofferto via libera di Romano Prodi all'ampliamento della base militare Usa a Vicenza.

segue a pagina 27

Eskimo e grisaglia

Vincenzo Vasile

Abbiamo un problema. Un problema, tra gli altri. Che potrebbe diventare un grosso problema. In pochi giorni sono rimbalzati in prima pagina e sui teleschermi le immagini di un vecchio, brutto film. Intendiamoci, l'effetto minestrone è soprattutto mediatico, e nel raccontare il sommario di uno dei tanti tg (pubblici e privati) sappiamo di mettere in fila episodi di natura e origini diverse e complesse. Ecco cosa dice il telegiornale, senza battere ciglio.

segue a pagina 27

Liberalizzazioni

ANTITRUST

BENZINA, IL PIENO ALL'IPERMERCATO GESTORI IN RIVOLTA

Vespo a pagina 15

Eutanasia

STUDIO EURISPES

FAVOREVOLE IL 70% DEGLI ITALIANI

Canetti a pagina 7

Intercettazioni

Inchiesta Telecom

PRESI GLI SPIONI DEL «CORSERA»

Caruso a pagina 7

Luci del cinema italiano

Mercoledì 24 Gennaio in allegato con l'Unità la decima uscita:

Porte aperte

regia di Gianni Amelio

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano.

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

UNABOMBER, INSEGUENDO LA FICTION

Lidia Ravera

Evo Zornitta è un tranquillo ingegnere di paese, con l'hobby del bricolage. Uno che si fa fotografare vicino al Presepe, che ha una figlia e una moglie affettuosa e una certa consuetudine con la preghiera. Ha un aspetto comune, un che di dimesso, perfino paziente. Avrebbe potuto rivelarsi l'astuta canaglia che, per distrarsi, fa esplodere le mani dei bambini, trasforma in armi letali cioccolata e succhi di frutta, piazza ordigni nelle chiese. E allora sarebbe stato intonato il coro unanime dello sconcerto: ma guarda, aveva una faccia così normale! Che peccato, era anche laureato!

segue a pagina 26

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Famiglie contro

AVVIO SANGUINOSO del Tg2 delle 13: un delitto dopo l'altro. C'è un nuovo massacro familiare che si aggiunge a nuovi delitti commessi da ragazzini, per i quali piangono in tv i genitori del morto e quelli dell'assassino. Scorrono le immagini di nuovi esterni domestici, portoni e terrazzini, dove vasi di fiori, panni stesi e giocattoli abbandonati testimoniano di una vita del tutto «normale». Del resto, come ha documentato il rapporto Eures-Ansa nei giorni scorsi, la famiglia uccide più della mafia. E l'assassino abita sei volte su dieci nella stessa casa della vittima, se non dall'altra parte del pianerottolo. Ecco allora la guerra di trincea in nome della quiete, o della casa: bene supremo al quale si è sacrificata la vita e in nome del quale si sacrifica la vita altrui. Famiglie l'una contro l'altra armate, pericolose per sé e per gli altri. E forse è il caso che i tanti esperti informati dei fatti, discutano nei talk show che cosa indebolisce e sgretola questi nuclei sociali, diventati asociali. Sapendo che, sicuramente, non sono i pacs.

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Carlinio

Tel. 06.8549911

www.immobildream.com

immobildream

Roberto Carlinio Presidente della Immobiliare SPA

Sede Legale Roma - Via Bari, 2



APRILE La città di Rimini si candida ad ospitare la kermesse della Quercia

ROMA C'è Rimini nel novero delle località che si candidano ad ospitare il congresso nazionale dei ds. L'indiscrezione rimbalza da Roma, e il segretario della Quercia di Rimini, Riziero Santi, la conferma. «È vero-dice-ho po-

sto la candidatura di Rimini per ospitare il congresso nazionale». Santi racconta che «in un primo momento sembrava che l'appuntamento fosse fissato a Genova, ma poi sono emersi alcuni problemi rispetto a quella destinazio-

ne». Ragion per cui Rimini si è inserita: «Ho posto la nostra candidatura - spiega il segretario provinciale - ben sapendo che non sarà una partita facile». Anche perché, a giocarsela, oltre alla capitale delle vacanze e al capoluogo ligure, vi sono anche altri: «A Roma è emerso che anche molte delle città in cui si andrà alle elezioni amministrative nella prossima tornata, a primavera, gradirebbero ospitare il congresso».

VELINA ROSSA Laurito: «Dopo il congresso ci sarà il rimpasto di governo»

ROMA Un rimpasto di governo dopo il congresso dei Ds? Non lo esclude la Velina Rossa, la nota tradizionalmente ben informata sulle vicende della Quercia curata da Pasquale Laurito, che affronta la situazione nel

partito di Fassino nel giorno della direzione che deve convocare per metà aprile il congresso. «Non siamo poi così sicuri - scrive Laurito - che le decisioni di un congresso così importante

non possano avere ripercussioni sullo stesso governo». La Velina evoca a questo punto «qualche idea di rimpasto», pur sottolineando che «per ora il presidente del Consiglio non vuole neppure sentirne parlare». E indica come «una novità», che potrebbe venire dalle assise di aprile, «l'abolizione della regola fissa dell'incompatibilità tra le cariche di partito e gli incarichi di governo».

Mussi vince la «guerra delle minoranze»

Sulle regole passa la linea voluta dal capo della sinistra ds. Angius contrario: «Così diventa una conta...»

di Andrea Carugati / Roma

IL LINK Alla fine di una giornata lunghissima, un risiko tutto giocato sui regolamenti, l'unico a uscire davvero soddisfatto dall'hotel Quirinale è Fabio Mussi. Ha costretto Fassino a scegliere quale delle due minoranze scontentare, e ad avere la peggio è sta-

ta la terza mozione di Gavino Angius. Quella che era arrivata alla direzione di ieri più tranquilla, perché la proposta della segreteria, voto segreto sul segretario e palese sulle mozioni, a loro andava bene. A Mussi no, la sinistra voleva che rimanesse il «link» tra proposta politica e candidato-segretario, e alla fine quel link Fassino l'ha accettato, pur ammettendo che non era la «sua» soluzione. «Così la volontà degli iscritti si esprimerà nel modo più libero possibile», sorride Mussi. «Abbiamo sbagliato, così il congresso sarà una conta, il voto segreto sulle mozioni è decisamente originale nel panorama del socialismo europeo», dice amareggiato Angius. E anche tra le file dei Fassiniani non mancano i delusi, come Fabrizio Morri, che alla proposta sul voto ha votato no e dice: «Quella di Fassino è una motivazione nobile, ma credo inefficace: dalla minoranza non è arrivato alcun impegno vero a escludere forzature o scissioni». Dopo la rottura di mercoledì sera al tavolo delle regole, la giornata di ieri si era aperta all'insena della mediazione tra Fassino e la sinistra del partito. Telefonata mattutina tra il segretario e il ministro dell'Università, rinvio di due ore della direzione complice la nebbia che bloccava Mussi a Torino, poi un miniverbo del Nuovo Correntone sotto il pergolato dell'hotel Quirinale. Da cui era uscita la scelta di inviare una delegazione a mediare con Fassino, pri-

ma dell'inizio della direzione. E così quando l'assemblea è finalmente iniziata il ghiaccio era rotto, la maggioranza disponibile anche a due voti segreti, su segretario e mozione. Restava appunto il tema del «link» tra le due cose, e Mussi nel suo intervento ha detto che toglierlo sarebbe «illegittimo» rispetto allo statuto del partito. Pochi minuti prima Angius aveva detto il contrario, e cioè che il voto segreto sulla mozione avrebbe significato «rinunciare ad un confronto vero e ad un dibattito trasparente». Dunque ok agli appelli all'unità, «ma io posso violentare me stesso fino ad un certo punto». Già, perché è proprio la terza mozione quella che finirà per subire i danni maggiori dall'intesa raggiunta ieri. Perché non aveva intenzione di presentare un candidato, scelta che ora potrebbe essere rimessa in discussione: «Così si spinge alla presentazione di candidature anche chi non lo voleva fare...», ha detto Angius. Un nostro candidato? «Vediamo, ci stiamo pensando». Da oggi ogni ipotesi di sinergia tra le due minoranze diventa più difficile. Anche se sulla «road map» partorita ad Orvieto le opinioni sono assai simili. «Ha ragione Gavino - ha detto Mussi - li si è deciso tutto e vedo che anche oggi arrivano bruchi richiami (dalla Margheri-

Mussi: al congresso non si suonerà musica da camera, sarà molto hard

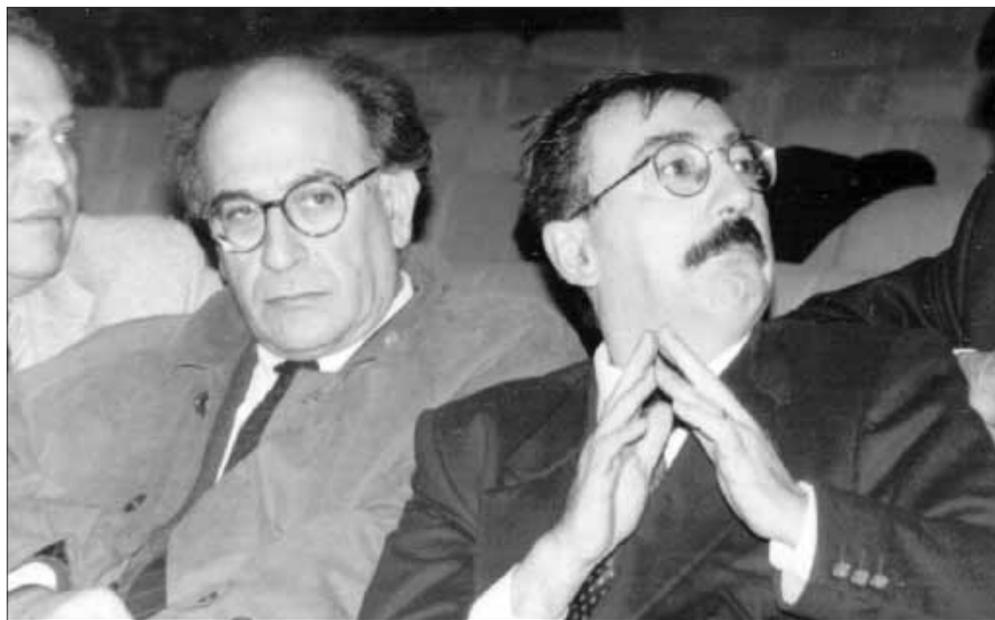
ta, ndr) ai patti da rispettare». Stesso fastidio per le ingerenze lo ha espresso Angius, che ha anche criticato la Margherita per il suo avanzare solitario con l'iniziativa «primavera italiana», in pratica «un altro programma di governo». Eppure la tenaglia Mussi-Fassi-

no alla fine lo ha stretto nell'angolo. Ha chiuso le porte all'ipotesi di un sì condizionato al Pd, a un dissenso circoscritto ai modi e non all'obiettivo finale e neppure alla figura del segretario. Aprendo la strada, ragione Angius, ad un congresso «che si trasformerà in un referendum»

sul Pd, proprio quello che la terza mozione voleva evitare. Mussi, dal canto suo, ha dovuto cedere sull'ipotesi di un rinvio delle assise nazionali a dopo le amministrative, che per lui era «un atto di responsabilità», visto che «al congresso non si suonerà musica da camera, ma sa-

rà più hard». Insomma, stavolta, nonostante la campagna elettorale, «non ci saranno passi indietro o doveri patriottici». La battaglia sarà senza sconti. E Mussi ci arriva senza dubbio rafforzato dal passaggio di ieri. Anche se Fassino gli ha ricordato che «questa decisione, presa in

nome dell'unità, dove ispirare tutti i comportamenti successivi». Sarà così? Di certo, il fantasma di una scissione prima del congresso ieri è svanito. I tempi del potenziale divorzio, comunque vada, si dilatano. E questo, in giorni assai turbolenti per i Ds, sembra già un successo.



Gavino Angius e Fabio Mussi Foto di Ivano Pais

Ds di Genova: qui gli iscritti sono saliti

ROMA I Democratici di Sinistra a Genova chiudono l'anno con un aumento delle iscrizioni: 7752 tessere con 665 nuovi iscritti. È la conferma - si legge in una nota dei Ds - che nessuna emorragia è in atto nella Quercia genovese che anzi si rafforza ulteriormente. «Anche l'uscita dei sessanta iscritti che hanno contribuito alla nascita di «Unione a sinistra» - prosegue la nota - è stata completamente assorbita dalle nuove adesioni che si sono avute nel corso dell'anno». «Il nostro partito non rischia nessuna implosione come qualcuno vuol far credere - spiegano i Ds genovesi - così come non rispondono al vero le notizie diffuse di una perdita di quattrocento iscritti. I dati del tesseramento dimostrano invece che il nostro partito, anche in questa delicata fase di riforme, rafforza il proprio ruolo».

Il punto BRUNO MISERENDINO

SEGUE DALLA PRIMA

Massimo D'Alema lo ha detto chiaramente e Fassino ha convenuto. La sinistra del partito aveva detto a più riprese che in assenza di regole condivise non avrebbe partecipato al congresso e la minaccia è stata presa nel debito conto. Certo, il corollario di questo compromesso è una evidente penalizzazione della terza mozione promossa da Gavino Angius (favorevole a una federazione dell'Ulivo e contrario al percorso scelto ad Orvieto), che infatti è stato il più critico sulla scelta del voto segreto su segretario e mozione. Così, ha detto, il congresso è solo una conta. Al momento Angius non ha deciso se ritirare la mozione. Tecnicamente è possibile mantenerla anche non indicando un candidato alla segreteria, ma è chiaro che il compromesso scelto ieri favorisce una polarizzazione del consenso su due mozioni e non su tre.

Una direzione complicata per i Ds che si è chiusa con un accordo: la strada del congresso è meno ardua

Giornata difficile, ma la Quercia trova pace

Alla fine della giornata Fassino e Mussi si sono detti entrambi soddisfatti, ma per entrambi il compromesso raggiunto presenta luci ed ombre. Il segretario e la maggioranza incassano due fatti importanti: che il congresso si fa nella data scelta e in contemporanea con quello della Margherita, il che è un indubbio viatico verso la nascita del partito democratico, e ottengono che la minoranza sia pienamente coinvolta non solo nei meccanismi congressuali ma anche in quelli elettorali. Il congresso si tiene infatti due o tre settimane prima del temuto test elettorale delle amministrative, e a quel punto anche gli esponenti del Correntone saranno candidati nelle liste dei Ds e dell'Ulivo e saranno pienamente attivi nella campagna elettorale. Non c'è spazio insomma, almeno questo è il ragionamento di molti nella maggioranza, per una presa di distanza dal partito e dall'Ulivo. A sentire molti, poi, il legame con

la mozione rafforzerà o dovrebbe rafforzare Fassino. Naturalmente ci sono anche i rischi. Che la mozione del Correntone ottenga più consensi di quanti ne abbia sulla carta e che inglobi una parte di quanti avrebbero aderito alla mozione intermedia, di quelli cioè che sono per il partito democratico, ma ne contestano il percorso, preferendo una federazione e un chiaro incoraggiamento al partito socialista europeo. Per la verità, ieri, non a caso, il segretario ha insistito su due elementi. Primo, i Ds non vanno verso il quarto congresso per sciogliere la Quercia ma per costruire con gradualità il percorso che porta al partito democratico. Di qui al 2009, afferma Fassino, i Ds hanno tutta l'autonomia per decidere tappe e modalità. In questo percorso, spiega il segretario andando incontro alle obiezioni di Angius ed altri, non possono essere escluse forme di federatività. Secondo argomento, Fassino ribadisce che l'an-

coraggio internazionale alla famiglia socialista non può essere in discussione. Il partito democratico, se nasce, deve essere nell'orbita del Pse, altrimenti non se ne fa niente. L'altro rischio è che Fassino ottenga una chiara affermazione congressuale ma poi il risultato delle elezioni sia deludente, dando fiato a chi si oppone alla prospettiva politica del Partito democratico. Il problema esiste, Fassino afferma che il test non è un voto politico, ma è chiaro che se le elezioni andranno male questo non dipenderà solo dal gradimento o meno del progetto partito democratico. Il test è per l'intera maggioranza. E Fassino è convinto che una fase di intenso dibattito politico nei prossimi mesi aiuterà il centrosinistra a risalire la china dei sondaggi e a presentarsi con più credibilità agli elettori. Comunque ora la parola passa ai militanti. Sono loro che devono scegliere, e un dibattito vero non può che far bene a tutti.

Legge elettorale, accordo vicino tra Lega e maggioranza

Maroni: «Se la soluzione è il sistema regionale, con un senato federale il governo può durare tutta la legislatura»

/ Roma

La riforma elettorale si avvicina ad una soluzione condivisa: così Chiti, incontrando il capogruppo della Lega Roberto Maroni, ha annunciato che punta ad arrivare entro febbraio a un'intesa che contenga le linee guida per una nuova legge elettorale, e successivamente formalizzare tale intesa attraverso un atto parlamentare che impegni i gruppi di maggioranza e opposizione. Non significa varare da qui a tre mesi le nuove regole, ma stabilire le linee condivise e prendersi il tempo per scrivere la legge e gli eventuali cambi di carattere costituzionale che po-

trebbero essere legati ad essa. Se infatti la legge elettorale è una legge ordinaria l'idea di andare verso un Senato federale dovrebbe avere un passaggio di tipo costituzionale (ovvero approvato da una maggioranza qualificata oppure attraverso un doppio passaggio parlamentare). Chiti (e il sottosegretario Naccarato) hanno fatto il punto con Maroni degli incontri avuti a tutto campo. Le indicazioni raccolte puntano «o verso una profonda modifica della legge elettorale esistente o, in alternativa, verso una legge elettorale ispira-

ta al modello delle regioni». A questo si aggiungono le modifiche costituzionali sulle quali vi sarebbe una convergenza come, ad esempio, la riduzione del numero dei parlamentari; il voto per i diciottenni anche al senato; l'eleggibilità a 25 anni per entrambe le camere; la possibilità di intervenire con delle modifiche che portino al superamento del bicameralismo perfetto, differenziando quindi il lavoro di camera e senato; il rafforzamento del ruolo del presidente del consiglio con un eventuale potere di revoca dei membri del governo. Maroni ha espresso interesse per l'ipotesi di un nuovo siste-

ma elettorale che rifletta il modello regionale, che consentirebbe inoltre - aggiunge il comunicato - di superare i quesiti referendari attraverso un iter parlamentare. Maroni si è poi detto molto interessato anche alla parte riguardante l'intervento sulla Costituzione quale completamento della riforma elettorale, sottolineando l'importanza che vi sia una caratterizzazione del senato come camera federale o delle regioni. Insomma qualcosa di più di una semplice apertura della Lega alle ipotesi di riforma. Maroni ha infatti commentato che «se questi sono i contenuti, cioè il modello elettorale regionale e il Senato

federale, la Lega non avrà difficoltà ad aderire». Quanto ai tempi della riforma, Maroni ha aggiunto: «Se c'è l'accordo politico e se c'è la volontà, la riforma si fa. Se c'è la necessità di modificare la Costituzione, noi non abbiamo obiezioni, purché si faccia in senso federale. Noi possiamo restare qui anche tutta la legislatura. Comunque ora la priorità è evitare il referendum». Il modello regionale di cui parlano Chiti e Maroni è quello che passa col nome di «tatarellum» e che prevede l'indicazione del premier (non l'elezione diretta) un voto proporzionale con un sostanzioso premio di maggioranza.

VIGILANZA RAI

Landolfi a Padoa-Schioppa: «Davvero vuoi fare un'azione di responsabilità verso il Cda?»

CON UNA LETTERA il presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza Landolfi chiede al ministro dell'economia Padoa-Schioppa di informare la Commissione se deciderà la revoca del Cda. E in effetti il ministero potrebbe avviare l'azione di responsabilità - dopo i procedimenti giudiziari e le multe per il «caso Meocci» facendo decadere i 5 consiglieri che votarono il dg incompatibile. Infatti, dice Landolfi, «ricorrono in questi giorni voci sempre più frequenti circa la possibilità che l'assemblea Rai pervenga, in una delle forme consentite dalla legge, ad un'azione verso l'attuale Cda Rai». Non solo informazioni, vuole

Landolfi. Coglie infatti l'occasione per ricordare che «si tratta di una vicenda complessa, in cui le ragioni di carattere giuridico-formale si intrecciano con le esigenze istituzionali e politiche proprie della guida di un'azienda come la Rai». E che la Vigilanza ha anche il compito di indicare all'azionista di maggioranza della Rai come votare nell'Assemblea convocata per la revoca degli amministratori o l'azione di responsabilità nei loro confronti. Voto gravido di conseguenze, ammonisce Landolfi, implicitamente sostenendo il Cda attuale: se ingiustamente revocati, i licenziati potrebbero chiedere i danni.



Massimo D'Alema Foto Ansa

FUORI DALL'HOTEL QUIRINALE

Due turiste Usa a D'Alema: «Siamo sue fan...»
E lui: «Ma come, dicono che sono antiamericano...»

ROMA Siparietto tra il ministro degli Esteri Massimo D'Alema e una coppia di turiste americane all'uscita dall'hotel Quirinale. D'Alema stava lasciando l'hotel per raggiungere la Farnesina, dopo che il segretario Piero Fas-

sino e i rappresentanti della sinistra Ds avevano deciso di far slittare la riunione per riaprire il tavolo sulle regole congressuali. All'uscita, il vicepremier si è trovato davanti a madre e figlia americane. «Salve mister D'Ale-

ma, io sono una sua fan», si è avvicinata sorridendo la donna e rivolgendosi al ministro diessino in inglese. Un po' sorpreso e sempre in inglese, D'Alema ha risposto allargando le braccia: «Ma come, mi dicono che io sono un antiamericano?...». Ma la donna sorridendo ha insistito: «No, lei è un buon amico degli Usa». E, ricambiando il saluto, il ministro degli Esteri si è infilato in auto.

CALDAROLA

«Diciamo che accompagniamo un caro estinto
Resterò nei Ds finché resteranno in piedi»

ROMA «Diciamo che accompagniamo un caro estinto e resterò nei Ds fino a quando la casa sarà ancora in piedi». Così Giuseppe Caldarola, deputato dell'Ulivo, conferma l'intenzione di lasciare il De-

mocratici di Sinistra nel momento in cui nascerà il Partito Democratico. «Considero inaccettabile - ha detto il diessino, ospite della trasmissione Otto e mezzo di La7 - che non si chiamino le

cose col loro nome: si sta sciogliendo un partito». «Trovo bizzarro - ha concluso Caldarola - che in Occidente se le cose vanno male non si scioglie il partito ma si cambiano i dirigenti, mentre in Italia si sciogliono i partiti e i dirigenti restano gli stessi». Caldarola lo ha detto più volte avrebbe preferito una discussione più ampia e più lunga.

Fassino non cede: Congresso in aprile

Ds, voto segreto e congiunto su mozioni e segretario. Ma le assise non saranno dopo le elezioni

di **Simone Collini** / Roma

«**ALLA FINE** i Ds escono dalla nebbia», scrivono le agenzie della sera dando conto dell'approvazione praticamente all'unanimità del regolamento del congresso. Il curioso della vicenda è che proprio grazie alla nebbia maggioranza e minoranza di sinistra

della Quercia hanno trovato l'accordo: sulle modalità di voto, segreto e unico per mozione e segretario; e sulla data dell'assise nazionale, dal 19 al 21 aprile. Metà mattina, Fabio Mussi è bloccato all'aeroporto di Torino. Il coordinatore organizzativo della sua mozione, Gianni Zagato, va da Piero Fassino a chiedere di far slittare di un paio d'ore l'inizio della Direzione. Il leader della Quercia dà l'ok, dopodiché i due cominciano a parlare dell'impatto in cui è finita la Commissione del congresso, riunita la sera prima senza i rappresentanti del "nuovo correntone". Zagato ribadisce che la sinistra diessina vuole un voto unico e segreto sul segretario e sulle mozioni, ma calca meno la mano sulla richiesta di posticipare l'assise nazionale a dopo le amministrative. Fassino ribadisce che il congresso nazionale va convocato entro aprile, e fa capire che pur di arrivare all'approvazione del regolamento con una parte del partito che si esprime contro è disponibile a concedere il voto segreto anche sulle mozioni. E da ambo le parti viene visto uno spiraglio di trattativa, che verrà sfruttato negli incontri che seguono.

Circa otto ore dopo, al termine di una lunga giornata di discussioni, di colloqui tra il leader Ds e Mussi, di riunioni di corrente, dopo che la Commissione per il congresso veniva di nuovo convocata per cercare una mediazione e dopo che si susseguivano davanti ai membri della Direzione interventi pro e contro il Partito democratico, Fassino prende la parola e avanza la sua proposta: «Voto segreto unico su mozione e segretario». Mussi sorride, Angius si fa scuro in volto. «La mia proposta - continua il segretario diessino - rispetta lo statuto ed è la più suscettibile di determinare una larga convergenza, anche se, mi rendo conto, non l'unanimità». E infatti Angius chiede subito la parola per definire «sbagliata» questa scelta e per annunciare il suo no alla modalità di voto e la sua astensione sul regolamento finale. Mussi va al microfono dopo di lui per annunciare il suo «doppio voto favorevole». Non mancano perplessi-

Fassino: «Qualcuno vuole delegittimarci
La nostra adesione al Pse è fuori discussione»

tra le file della maggioranza, per la mediazione trovata. Come dimostra la contrarietà al voto segreto di Antonello Cabras e l'astensione di Marina Sereni, entrambi membri della segreteria. Anche Fassino avrebbe voluto un voto segreto sul segretario e uno palese, disgiunto, sulle mozioni. «Ma compito del segretario di un partito è di esperire fino all'ultimo la strada dell'unità». Non meno importante è che in questo modo il leader Ds incassa il via libera praticamente unanime, con tre astensioni su 120 presenti, al congresso ad aprile (quelli di sezione a marzo, quelli di federazione e regionali entro il 15 aprile) e soprattutto smonta sul nascere un'argomentazione a cui già ricorreva la sinistra: con regole votate a maggioranza, non partecipiamo.

L'accordo sulle modalità di voto, insomma, è stato ritenuto preliminare a ogni altra operazione. «L'importante ora è trovare un accordo su regole e data, non apriamo qui una discussione politica»,



Il segretario dei Ds Piero Fassino, durante il suo intervento alla direzione del partito, ieri a Roma Foto di Piero Giglia / Ansa

suggerisce non a caso Massimo D'Alema al segretario poco prima dell'inizio dei lavori. E non a caso Fassino apre la riunione con un intervento «volutamente breve», in cui ribadisce la necessità di dar vita al Partito democratico - «ne-

cessità non dei partiti ma del paese» - ma più che altro torna sulle «rappresentazioni caricaturali e devianti» date in questi giorni dei Ds su alcuni giornali. E lo fa lanciando un messaggio all'esterno - «che non siamo un partito in crisi

lo dimostra il fatto che abbiamo più iscritti del 2005» - ma anche all'interno della Quercia: «Dobbiamo sottrarci alla tentazione di rappresentazioni che se dovessero prendere piede delegittimerebbero non qualcuno ma tutti». L'invi-

to è a non sottovalutare l'operazione in corso: «C'è un tentativo di delegittimare i Ds e il loro ruolo, un tentativo che sottende diverse motivazioni. C'è anche chi pensa che il Partito democratico possa nascere meglio solo se passa attra-

SANTAGATA

«Tensioni normali per un cambio storico»

ROMA «Le tensioni sono normali quando si fa una cosa che ha lo spessore di un cambiamento storico, come il Partito Democratico, quindi non mi meravigliano». Così il ministro per l'Attuazione del programma Giulio Santagata ha commentato con i giornalisti, ad Ancona, il dibattito interno ai Ds sulle regole del congresso della Quercia e il Pd. «Bisogna stare attenti - ha osservato Santagata - a non forzare le tappe, farle tutte e con calma, con riflessione, ma sapendo che la marcia è obbligata, ed è quella lì». Il ministro proclama resta comunque fiducioso rispetto al futuro del Pd. «Oggi ho visto che i Ds hanno fissato la data del congresso, e penso che la Margherita farà altrettanto nella prossima Direzione. La marcia prosegue, c'è da lavorare; è un percorso giustamente delicato, che va affrontato con la serietà che merita il tema» ha detto.

verso una crisi dei Ds. Questa è un'idea che non porta lontano». Se entra nel dettaglio del processo unitario, Fassino lo fa soprattutto per rispondere alle questioni sollevate dalle minoranze. Mussi definisce irrinunciabile la collocazione nel Pse? «È naturale che il nuovo partito non potrà prescindere da un legame con la famiglia del socialismo europeo ed internazionale», dice Fassino aprendo i lavori, per tornare poi sulla questione nelle conclusioni: «Una nuova forza riformista non può che stare dove stanno i riformisti in Europa, questo è un punto assolutamente deridente, vi assicuro che non facciamo il gioco delle tre carte». Angius chiede di azzerare le decisioni prese a Orvieto perché più in là della federazione in questa fase non si può andare? «Ad Orvieto si è discusso ma non è stata assunta nessuna decisione se non un timing finalizzato a creare il Pd prima delle elezioni europee», dice Fassino prospettando «forme di federatività transitorie». Sia Mussi che Angius sono contrari allo scioglimento dei Ds? «La nascita del Pd è l'atto finale, non iniziale - sottolinea Fassino - e noi non proponeremo alcuna forma di scioglimento, ma chiederemo che i Ds con la loro forza e le loro idee concorrano a realizzare questo nuovo progetto». Alla prossima riunione la discussione entrerà nel vivo: «Fassino ha dato prova di notevole spirito unitario e ha trovato una soluzione che ha consentito di superare una disputa che sarebbe stata sgradevole», dice D'Alema al termine della giornata. «Adesso si procede, passiamo al tema del congresso, la costruzione del Partito democratico».

D'Alema: «Il segretario ha dimostrato spirito unitario e ha evitato una disputa sgradevole»

PARTERRE La direzione rinviata per tre ore a causa della nebbia al Nord. E nessuno si accorge fino alla fine che manca Veltroni...

E la linea si materializza con un «fuori onda»

di **Natalia Lombardo**

«Senti Piero, la cosa più importante oggi è raggiungere un accordo su regole e date, ma non apriamo qui la discussione politica»: è dal «fuori onda» sul consiglio di Massimo D'Alema che Fassino imposta la quadratura del cerchio che lui stesso ritiene possibile solo politicamente. E alla fine il «link» che invoca Fabio Mussi sui voti congressuali riesce: evitato lo strappo con il Correntone in piena, sulla bilancia dell'unità è stata sacrificata la minoranza che pesa meno, quella di Gavino Angius orfano di Caldarola.

«Senti Piero...», parole sfuggite dagli altoparlanti e carpite dai cronisti nell'androne dell'hotel Quirinale. Quanto basta per cogliere la rotta dalemaniana sulla navigazione perigliosa della giornata, finché i microfoni non vengono spenti nella sala in cui i membri della direzione pazientano a poltrone sparse. Di rinvio in rinvio, dalle undici all'una, e poi fino alle tre tutto si svolge dietro i sipari, nelle riunioni maggioranza-minoranze per trovare la quadra. Primo rinvio causa nebbia. «C'è un tempaccio», scherza Angius immerso nel loden blu «e c'è il problema delle regole, una cosuccia...». La nebbia ha tenuto inchiodato proprio Fabio Mussi per quattro ore all'aeroporto di Torino dopo aver inaugurato le «Universiadi». Però una prima telefonata con Fassino dirada la cortina del dissidio. Alle 12 il circolo delle Sinistre Ds (affluite nel Correntone) si riunisce sotto la veranda dell'hotel. Mussi, Cesare Salvi e Pettinari, Mele e Fumagalli, Valdo Spini e Roberta Lisi, la stratega delle conte elettorali. Spuntino con banane e crackers per mettere a punto le puntigliose richieste sui regolamenti. I chavivestiti del potere nel partito, contesi fra le minoranze. «Non abbiamo chiesto il rinvio del congresso», precisa Mussi, «quelli provinciali possono iniziare subito, quello nazionale è bene che non si intrecci alle amministrative».

L'obiettivo, raggiunto, è il doppio voto segreto, non disgiunto tra segretario e mozioni. Il futuro, l'ombra di una scissione, «è sulle ginocchia degli Dei», scherza il ministro dell'Università che sceglie il silenzio come Wittgenstein perché «ciò che accade è il mondo». L'accordo ancora non c'è. Mussi, Salvi e Fumagalli vanno in missione da Fassino. L'accordo è più vicino, il voto segreto «linkato» anche. A due passi da lì, al Bottegghino, si riunisce la commissione di garanzia che la sera prima era saltata per la dispersione dei «piombini» (nel senso di mussianini). Ora Fumagalli si siede al tavolo e gioca.

Prima dell'inizio, a microfoni aperti si sente D'Alema dire a Fassino che è meglio parlare solo di regole e date

Uno a uno e zero per Angius: niente rinvio del congresso di aprile, la maggioranza è disponibile al doppio voto segreto. La Direzione della Quercia agitata è a porte aperte, o meglio a voci aperte e tende chiuse. Sipari dai quali esce quasi subito il ministro degli Esteri dopo lo scambio di battute con Fassino, giusto il tempo di un origami e di un caffè «per stare meglio», dice ridacchiando sotto i baffi e incrociando di striscio Mussi e Salvi. Il ministro se ne torna alla Farnesina. Un'uscita diplomatica, al dicastero non risultano in agenda particolari incontri internazionali. Riappare solo alla fine, alle sei, al momento del voto. Poco prima Piero Fassino appariva solo, per scoprire le carte della concessione a Mus-

si sulle regole ha dilatato i tempi, parola per parola come nel quiz di Amadeus. Ma alla fine sorride.

Eppure alle tre, quando finalmente la direzione inizia, è subito siluro per il segretario, che si accascia nella sedia della presidenza accanto a Alfredo Reichlin quando Lalla Trupia annuncia di autosospendersi dal partito per la



scelta sulla base Usa di Vicenza. Lo aveva detto al segretario Ds solo dieci minuti prima. Piero incassa e inizia a parlare. Le rassicurazioni sul passaggio federativo del partito democratico (chiesto da Angius) e sulla casa socialista europea sono le premesse di un dibattito sui contenuti ieri lasciato dietro le quinte. Per tutto il pomeriggio la battaglia delle regole sfiora la guerra di poteri tra minoranze. Alla fine Mussi e il suo «toscano» escono trionfanti. «Siamo una componente importante nel paese, non solo una sparuta minoranza. Vado al congresso per vincere e spingere al cambiamento». E già,

fa eco Spini, «perché si ripensi sul Partito democratico». Angius è messo all'angolo, infatti vota contro e esce infuriato: ora dovrà convergere sul candidato Mussi o presentarne uno suo. Ma sulla forzatura allo Statuto che prevede, per la prima volta, il voto segreto sui documenti, si oppongono anche alcuni fassiniani Doc, convinti che il segretario sia stato sostenuto (a distanza) nella soluzione unitaria da Massimo D'Alema. Il quale alla fine fa i complimenti al leader ds per aver evitato «una disputa che sarebbe stata sgradevole». Però contro il doppio voto cripto, oltre ad Angius e i suoi, vota-

Sull'assenza del sindaco di Roma, la battuta di Bettini: «Sarebbe voluto venire, ma sapete... c'era la nebbia sul Campidoglio...»

no contro il fassiniano Morri, Cabras e il dalemiano Mancinelli, segretario ds toscano. «Siamo una decina», rivendicano. Si sono astenuti Visco, Maria Fortuna Incostante e Marina Sereni, fassiniana, seduta alla presidenza: «D'Alema mi ha rimproverato, "non ci sia astiene dalla presidenza", mi ha detto, ma un voto segreto sulla politica non mi va giù». Alle sei e mezza la guerra delle regole è finita. E la nebbia ha coperto l'assenza di Walter Veltroni. «Non politica...» scherza l'amico Goffredo Bettini che per parlare col sindaco di Roma al telefono («solo della Festa del cinema...») esce su via Nazionale. Veltroni c'è? si sbircia nelle auto blu. Non c'è. «Sarebbe proprio voluto venire, ma per il rinvio non ha potuto...», spiega Bettini che non resiste alla battuta: «Sapete, c'era la nebbia sul Campidoglio...».

venerdì 19 gennaio 2007



Clemente Mastella Foto Ansa

MASTELLA

«Trattenete i rottweiler. Si al dissenso spontaneo. Ma questo è "spintaneo"»

■ «Sarebbe il caso di tenere un po' alla briglia questi rottweiler che mordono inutilmente». Così il ministro Mastella parla delle contestazioni a Prodi. «Le manifestazioni di dissenso - ha detto il ministro della Giustizia -

quando sono spontanee sono sempre gradite. La verità è che le contestazioni a ripetizione non sono spontanee: sono spesso "spintanee". Non mi sembra giusto». La vita politica, dice il presidente dell'Udeur, è fatta di

dialettica tra maggioranza e opposizione: «Ci può essere un'alternanza ma non è accettabile che non ci si possa esprimersi con serenità perché c'è un'idea corrosiva dello scontro permanente. Questo non giova alla comunità nazionale ed è diseducativa per la vita delle istituzioni». Mastella ha criticato anche l'atteggiamento «devastante» della sinistra radicale, a cui dice: «Accia nisciuno è fesso».

PADOA-SCHIOPPA

«Prendere qualche fischio è educativo ma non erano poi così tanti...»

■ È educativo prendere qualche fischio. Parola del ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, fresco di contestazione all'Università di Torino. «Mi sono accorto di essermi trovato in un clima di assedio solo leg-

gendo i giornali, a Torino non me ne ero accorto. Ho fatto la lezione tranquillamente e nessuno mi ha interrotto», dice Padoa-Schioppa alla trasmissione "Economix" di Rai Educational. Racconta: «C'era un piccolo gruppo di giovani che

protestava. Non mi è dispiaciuta la vivacità perché fa parte del mondo universitario. Ma ho fatto la mia lezione senza interruzioni». E ha aggiunto: comunque «è educativo prendere qualche fischio ma non erano tanti». Quando poi la conduttrice definisce il viceministro Vincenzo Visco «cattivissimo» il ministro replica sorridendo: «Visco non è cattivissimo, lo conosco da 40 anni. Io sono più cattivo di lui».

Milano, agguato di fischi a Prodi

Fuori dalla Cattolica studenti di destra lo insultano. Applausi dentro l'aula magna

di Luigina Venturini / Milano

GAZZARRA I ragazzi di An si erano organizzati per tempo, preparando striscioni, convocando militanti, occupando i posti migliori nel cortile dell'ateneo. Pronti per l'arrivo di Prodi. E il solito repertorio di insulti e cori da stadio è stato esibito al completo, anche se tra gli slogan preferiti dai manifestanti, almeno tra quelli suscettibili di pubblicazione, si può citare il ritornello «Romano perverso, Lussuria tuo marito». Giusto per segnalare i toni alti della contestazione che ha investito il premier all'Università Cattolica di Milano.

Dopo i petardi di Torino contro il ministro Padoa Schioppa, ieri anche al presidente del Consiglio è toccata una vivace e rumorosa protesta d'ateneo. Stessa la cornice, diversi i temi e i protagonisti. Ad organizzarla non sono stati esponenti della sinistra radicale, ma giovani e giovanissimi della destra con al seguito Lega e Forza Italia. All'ordine del giorno non c'erano pensioni ed istruzione, ma matrimoni omosessuali e pericolo comunista. Duecento studenti (e amici di studenti a rinforzo) hanno aspettato nel cortile dell'università ambrosiana Romano Prodi, atteso insieme all'ex premier spagnolo José María Aznar per il conferimento della laurea honoris causa in scienze politiche.

La mancata comparsa del presidente del Consiglio (arrivato all'aula magna da un ingresso laterale) non ha certo smorzato la contestazione a suon di vecchi classici come «buffone, chi non salta comunista è, vergogna, vattene a casa» e nuove rime come «non siamo pazzi né cogli-



ni, noi vogliamo Berlusconi». I ragazzi sventolavano striscioni di Azione universitaria, bandiere di Forza Italia e del Carroccio, invocavano «Silvio, Silvio» e «Bossi, Bossi». La regia era dei giovani di destra e la coordinazione era ottima, anche nell'intonazione dell'inno di Mameli arricchito da braccia tese nel saluto fascista: non a caso la maggioranza dei presenti vantava la tessera di Alleanza nazionale in tasca.

Il premier era all'università per ritirare una laurea honoris causa

Le contingenti motivazioni politiche della protesta si leggevano, invece, sui volantini: «Riteniamo vergognoso che l'ateneo dei cattolici italiani premi un presidente del Consiglio il cui governo è sostenuto da comunisti e anticlericali e la cui politica è in totale antitesi con la dottrina sociale della Chiesa e con la morale cattolica». Nessuna importanza è stata data dai contestatori alle motivazioni della laurea honoris causa a Romano Prodi, conferita per la «costante impostazione europeista» della sua attività politico-istituzionale e dei risultati conseguiti, dalla «storica adesione dell'Italia all'euro» all'impegno per «la nascita della Con-

venzione europea». Ben altra accoglienza, invece, è stata riservata al premier dagli studenti in aula magna, che hanno accolto Prodi con un lungo applauso. E proprio a loro si è rivolto il presidente del Consiglio quando nel suo discorso ha sottolineato: «L'Europa è un progetto politico decisivo al quale ho dedicato con passione molti anni della mia vita. L'Europa è una grande speranza e una grande opportunità per i giovani».

Forse l'Unione Europea «non ha ancora tutti gli strumenti decisionali adeguati - ha sottolineato - ma c'è stata una fertilizzazione reciproca tra moneta unica, allargamento geo politico e rafforzamento istituzionale. Si deve proseguire su questa strada con maggiore determinazione». Poi, mentre i contestatori lo attendevano all'uscita per una

nuova performance e venivano fatti sloggiare in fondo alla strada dagli agenti di polizia (con conseguenti spinte e tafferugli), Prodi si è concesso una visita in compagnia del rettore Lorenzo Ornaghi al collegio dove visse quando studiava giurisprudenza alla Cattolica.

La contestazione dei militanti di Forza Italia e a destra quella dei militanti di An contro il presidente del Consiglio Romano Prodi, ieri a Milano

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Un corteo di leghisti, giovani fascisti e monarchici

«È contro il buon senso che l'ateneo premi un premier la cui coalizione è composta da comunisti»

/ Milano

PROMESSE L'aula che l'Università cattolica ha concesso ad Azione giovani è frequentata solitamente da una dozzina di persone, quella del Movimento padano non arriva nemmeno ad una decina. Eppure ieri, per la contestazione a Romano Prodi, i militanti di destra hanno radunato circa duecento ragazzi, in gran parte tesserati delle sezioni milanesi e dei licei cittadini. Pochi e perlopiù silenziosi gli iscritti all'ateneo non attivi in partiti, poche e perlopiù mal formulate le motivazioni politiche.

Tra i più vivaci si distingueva Carlo Armeni, 21 anni, dirigente provinciale dell'associazione giovanile di An: «È contro il buon senso che l'ateneo premi Romano Prodi, la cui coalizione è composta da comunisti che avversano la morale cattolica. Ogni sua politica va contro la famiglia, basti pensare al primo decreto firmato dal ministro Mussi sulla ricerca sulle cellule staminali tratte dall'embrione». Sugli stessi toni anche il collega di partito, Luca Sanità: «Il centrosinistra che sostiene Prodi è pieno di anticlericali, come quelli della Rosa nel Pugno, che da sempre si avventano contro la chiesa».

Qualcuno chiamava addirittura in causa il papa: «Hanno osato attaccare pure il Santo padre, loro non rispettano i valori cristiani che questa università rappresenta» lamentava la militante di destra Maria Cuciniello, 22 anni, citando l'introduzione dei Pacs e il riconoscimento delle coppie omosessuali. Alla sintesi finale ci pensava Giulia Linforzi, 20 anni: «Che Prodi se ne vada nella sua bella università di Bologna, non qui da noi che la laurea ce la sudiamo». Dati i ripetuti cori inneggianti a Berlusconi, non potevano mancare gli iscritti a Forza Italia: «Prodi ingiustamente critica le scuole private - argomentava Luca Baronchelli - ma poi la laurea honoris causa viene a prendersela». E nemmeno i militanti

leghisti: «Fa arrivare nel nostro paese rumeni a valanga - sottolineava il 15enne Giulio, del Movimento giovani padani - così noi perderemo i nostri diritti e le nostre case popolari». Tra tante promesse della politica, la sorpresa era Daniele Maffioli Torriani, studente di Scienze politiche di 20 anni: «Io non sono pagato da nessuno per essere qui. Io sono monarchico. E sono contrario ad un premier tenuto ostaggio da una mentalità vecchia come quella comunista. Ci vorrebbe una figura non politicizzata». Secca la sua risposta alle obiezioni sulla moralità del Savoia: «È comunque una figura scelta dalla storia».

Lv.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Tutti a casa

14,5 milioni di euro: tanti ne ha pagati la Rai, con i nostri soldi, all'Authority delle Comunicazioni che l'aveva nultata per averlo nominato nell'estate del 2005 direttore generale sebbene incompatibile per via del precedente incarico all'Agcom. Anzi, siccome la Rai ha pagato in ritardo, la multa è salita a 16 milioni. E ora, se tutto va bene, il valore di Meocci potrebbe addirittura lievitare a 30,5 milioni (61 miliardi di vecchie lire), visto che l'Agcom starebbe per rifilare a Viale Mazzini un'altra multa di 14,5 (salvo ritardi) per aver nominato Meocci direttore di Rai International.

Se la nomina a dg era stata votata dai soli 5 consiglieri della Cdl (con la furba astensione di Petruccioli), la seconda a Rai International ha avuto l'unanimità, con i consensi anche dei centrosinistri, impietositi da questo caso umano condannato a pagare a sua volta 370 mila euro per la prima nomina illegale. Potevano i Magnifici Nove consentire che Alfredo, che per un anno aveva percepito uno stipendio non dovuto, mettesse mano al portafoglio per pagare l'ammenda di tasca sua? No che non potevano. Così, alla chetichella, l'han promosso direttore di Rai

International, con uno stipendio di 800 mila euro, così da accollare a Pantalone anche la sua multa. Sventuratamente la cosa è stata scoperta dall'Agcom e dalla Procura di Roma: la prima ora medita un'altra multa, la seconda potrebbe procedere per abuso d'ufficio non solo per la prima nomina (a carico dei polisti), ma anche per l'ultima (a carico di polisti e unionisti). Il fatto strepitoso è che Meocci è incompatibile da quando aveva i calzoni corti, ma nessuno se n'è mai accorto. Dipendente Rai come vicecaposervizio del Tg1, si mise in aspettativa a fine anni

80 per darsi alla politica. Prima nella Dc, poi nel Ccd, poi nell'Udc, fu consigliere e assessore comunale a Verona, poi deputato e membro della Vigilanza sulla Rai: sorvegliava l'azienda di cui era dipendente. Nel '96 divenne membro dell'Authority e scrisse alcune sentenze che riguardavano la Rai di cui era dipendente. Strepitoso. Ma nel paese di Pulcinella nessuno ci fece caso e Alfredo ne tirò diritto. Due anni fa passò direttamente dall'Agcom alla direzione Rai per volontà di Berlusconi e dunque della Nazione. «Un caposervizio promosso direttore: c'è speranza per tutti», si disse nei corridoi della Rai. Una storia a lieto fine, più strappalacrime di Cenerentola, che faceva dell'Italia il nuovo «paese delle

opportunità» al posto dell'America. Purtroppo la nomina era vietata dalla legge, tant'è che per votarla i consiglieri della Cdl pretesero dal ministro Siniscalco un'assicurazione anche sulla «colpa grave». Come dire: la porcata la facciamo, purché paghi Pantalone. A quel punto anche un bambino tonto avrebbe capito che, incompatibile come dg, Meocci lo era per qualunque altro incarico dirigenziale. Invece l'intero Cda fece finta di nulla e lo promosse direttore di Rai International, salvo poi degradarlo a caporedattore, ma troppo tardi. Con le conseguenze giudiziarie, contabili e politiche che vediamo: una catastrofe epocale che nemmeno una

joint venture fra l'ispettore Clouseau, Mr. Bean e Magoo sarebbe riuscita a provocare. Resta un mistero perché tanta brava gente abbia letteralmente perso la testa per un Meocci. Per la Bellucci o la Ferilli, si capirebbe. Per Meocci, questa specie di Bondi coi capelli, questo faccione levigato e paffuto, questo sederinodoro da spot del borotalco, non si spiega proprio. Ma non tutti i mali vengono per nuocere: senza di lui, il Cda petruccioliiano degli inciuci, che è riuscito a tenersi financo Saccà e Del Noce, sarebbe durato altri due anni, al completo o riveduto e corretto. Invece, grazie a lui, s'avvicina il giorno del «tutti a casa». Ci sarà costato un po' caro, ma ne sarà valsa la pena. Grazie, Alfredo.

Nelle celebri «Vacanze intelligenti» di Alberto Sordi, la signora Erminia, affettuosamente detta «la buzziconna», si accascia stanca morta su una sedia della Biennale di Venezia senz'accorgersi che si tratta di un'opera in esposizione. Di lì a poco un gruppo di turisti americani, dopo aver decantato il valore artistico di quella «sedia con signora grassa», offrono alcuni milioni di dollari per acquistarla. La poveretta, quando torna il marito dalla toilette (Sordi), gli racconta tutta sconvolta: «Augù, 'st'americani me se volevano compra' pe' dieci mijoni!». Oggi, con lo stesso stupore di Erminia la Buzziconna, apprendiamo che Alfredo Meocci, nonostante le apparenze, vale addirittura



Gustavo Selva Foto Ansa

GUSTAVO SELVA

Radio Belva fu discriminata. Caro Prodi mandami in Rai, così non sarò più senatore

■ E pensare che l'avevamo dimenticato. Prima dell'editto bulgare di Berlusconi - che provocò il licenziamento di Biagi, Santoro, Luttazzi, e di chi disturbava il manovratore - c'era un altro editto, l'«editto Mussi». Lo dice spavalda-

mente il senatore di An, Gustavo Selva, che scrive a Prodi autopropo-ponendosi per una trasmissione in Rai e in cambio delle sue immedie dimissioni da senatore.

Nella lettera sottolinea i suoi «tito- li di merito»: rivendica ascolti re-

cord, ricorda di essere stato direttore del Gr2. Come dimenticarlo? la testata veniva chiamata «Radio Belva» per la misura e l'imparzialità dei suoi commenti. Quanto all'editto Mussi, non fu che una campagna con cui il Pci nell'80 - non era al governo, né aveva tre tv - cercò di evitare, riuscendoci, che venisse affidata RaiUno a Selva. Del quale non ricordiamo nessuna, proprio nessuna solidarietà con gli epurati di Berlusconi.



Il segretario di Rifondazione Comunista Franco Giordano durante un convegno del suo partito
Foto di Cesare Abbate/ Ansa

SIMBOLI

Epifani: il trattamento dei manager è da rivedere

«Vorrei che la discussione con il governo sulla previdenza partisse da un tema simbolico: il trattamento dei dirigenti d'azienda». Con queste parole ieri il segretario della Cgil Guglielmo Epifani ha aperto il suo intervento nel corso del convegno a Roma promosso da Rifondazione Comunista sulle nuove misure per il sistema previdenziale.

«È una questione di equità - ha spiegato il segretario della Cgil - perché da quando Berlusconi ha portato l'Inpdap nell'Inps l'ente previdenziale paga 1 miliardo e mezzo per le pensioni dei dirigenti d'azienda. Vuol dire che anche i para subordinati finanziano la copertura dei manager». Una distorsione da correggere anche alla luce del fatto che, come anche scritto dall'Unità, i primi cento rappresentanti della categoria, l'anno scorso «hanno avuto 500 milioni di stock option». «Si tengano le loro stock option milionarie - ha rincarato Epifani - ma non facciano pagare la loro pensione agli altri».

ro.ro.

Pensioni, Rifondazione lancia la sua riforma

Via lo scalone e minime a 600 euro tra le ipotesi
I sindacati chiedono al governo una proposta unitaria

di Roberto Rossi / Roma

SINTESI Abolizione dello scalone. No ai disincentivi. Riduzione di almeno due anni dell'età di accesso alla pensione con un sistema contributivo per operai e per chi svolge un lavoro stressante. Assoluta contrarietà alla riduzione dei coefficienti previsti dalla

legge Dini. Una pensione di soglia minima di circa 600 euro rivalutabili per chi, all'età pensionabile, ha almeno 15 anni di

contributi. Con queste proposte, presentate ieri a Roma davanti alle tre maggiori organizzazioni sindacali, Cgil, Cisl e Uil, Rifondazione comunista ha aperto di fatto la discussione all'interno della maggioranza in materia di previdenza.

Un confronto che si presuppone lungo. Perché trovare una sintesi tra le varie anime del governo non sarà semplice. Le po-

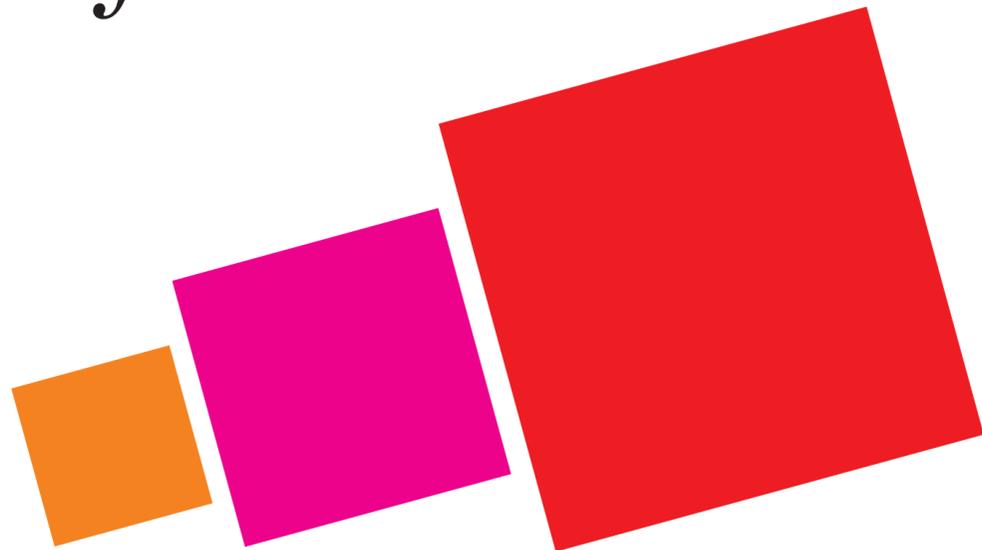
sizioni rimangono distanti nonostante il ministro per l'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, intervenendo alla trasmissione "Economix" di Rai Educational, è sicuro che alla fine «sull'età pensionabile si troverà un accordo». Oltre a Rifondazione comunista c'è da mettere insieme tutta una serie di opinioni. Si va da Oliviero Diliberto, dei Comunisti italiani, che dice di stare ancora «a Caserta, dove non si è parlato di riforme del sistema pensionistico», al vice premier Francesco Rutelli che ribadisce la proposta di innalzare l'età pensionabile perché oggi c'è una «sproporzione tra la vita lavorativa e la vita delle persone», per arrivare ai Ds che reputano l'abolizione dello scalone troppo costoso. E la sintesi non è un gioco di sti-

le. È l'elemento per iniziare a trattare con i sindacati. I quali ribadiscono di volersi confrontare con un interlocutore che abbia un'unica voce. Prima di mettersi a discutere, secondo il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, serve che nel governo ci sia una posizione unitaria o almeno «una convergenza negli orientamenti. Da parte nostra ci stiamo lavorando. Ma è complicato discutere quando il ministro dice una cosa e un altro un'altra. Il nodo va sciolto». Ma il progetto del governo è diverso. L'idea è quella di incontrare al più presto i sindacati. Si parla della prossima settimana o forse tra sabato e domenica. L'esecutivo punta sugli incentivi, su nuove formule che dovrebbero consentire ai lavorato-

ri di lasciare l'occupazione con maggior gradualità e, come scrive il premier Romano Prodi all'Espresso, sull'innalzamento delle minime. Attenzione viene dedicata alla tutela delle categorie di lavoratori più deboli, a cominciare da quelli che entrano per la prima volta nel mondo del lavoro: il governo intende garantire ai giovani un percorso che possa tutelarli anche al momento di andare in pensione. Questi incontri sono considerati dai sindacati «informali» e servono a definire le linee di indirizzo sui temi più caldi come, appunto, le pensioni. Subito dopo

sarà convocata una riunione degli esecutivi unitari delle tre confederazioni sindacali per fare il punto della situazione e predisporre un documento da presentare formalmente al governo. Si cerca di chiudere il tutto prima possibile. Ci sono le amministrative ma, secondo Epifani, «c'è un termine ultimo oltre il quale non si può andare. E questo termine è prima della scrittura del Documento di programmazione economica e finanziaria. Prima del Dpef la partita deve essere chiusa». Il rischio secondo il segretario è quello di tenersi la Maroni. E lo scalone.

Una grande forza, il futuro dell'Italia



3^A ASSEMBLEA NAZIONALE SEGRETARI DI SEZIONE DS

Roma, 20 Gennaio 2007, ore 9,30 -17,00
Palazzo dei Congressi - Piazza John Kennedy 1

Relazioni

ANDREA ORLANDO
Responsabile Organizzazione
Segreteria nazionale Ds

GAIA FRATINI
Segretaria sezione Ds
Pier Paolo Pasolini - Arezzo

Interventi

MASSIMO D'ALEMA
Presidente nazionale Ds

FABIO MUSSI
Presidenza Direzione nazionale Ds

UGO SPOSETTI
Tesoriere nazionale Ds

Conclusioni

PIERO FASSINO
Segretario nazionale Ds



Diretta internet: www.dsonline.it

Diretta satellite: Nessuno.tv canale 890 di Sky e free su Hot Bird 13°est, Freq 12.149, Pol Vert, FEC 3/4, Sym 27500

Firenze 
Un anno ad arte

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino
Galleria Palatina
Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

La principessa saggia

L'eredità di
Anna Maria Luisa
de' Medici
Elettrice Palatina

23 dicembre 2006
15 aprile 2007

Galleria Palatina
Palazzo Pitti
Firenze



Informazioni e prenotazioni:
Firenze Musei - tel. 055 2654321



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

www.elettricepalatina2006.it

Custodia cautelare anche per ex giornalista di Famiglia Cristiana: la banda aveva le mani sulle strategie editoriali

Presi gli spioni del «Corriere della Sera»

Sviluppi dell'inchiesta Telecom-intercettazioni: 4 arresti, tra cui Tavaroli e Ghioni, per i «controlli» sul manager Colao e il vicedirettore Mucchetti

di Giuseppe Caruso / Milano

SPIONAGGIO La saga infinita degli spioni in casa Telecom si è arricchita di quattro nuove ordinanze di custodia cautelari, firmate dal gip Giuseppe Gennari. Oltre a Giuliano Tavaroli, già in carcere e

giunto alla terza ordinanza di custodia in questa inchiesta, le altre tre riguardano Fabio Ghioni, consulente informatico del gruppo di telecomunicazioni, Guglielmo Sasimini, ex giornalista di Famiglia Cristiana, ed il dipendente Telecom Rocco Lucia. L'accusa, nell'ambito dell'inchiesta sui dossier illegali, è quella di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e all'accesso abusivo a sistema informatico. Nell'ordinanza di circa un centinaio di pagine si parla a lungo ed in modo dettagliato dell'attacco informatico che hanno subito i computer di Vittorio Colao, ex amministratore delegato RcsMediaGroup, e del vicedirettore del Corriere della Sera, Massimo Mucchetti, che sulla sua vicenda ha scritto il libro «Il baco del Corrie-

re». Guglielmo Sasimini e Rocco Lucia si trovano agli arresti domiciliari, mentre Ghioni è stato portato in carcere. L'attacco ai computer di Mucchetti e Colao, l'episodio centrale dell'ordinanza del gip Gennari, sarebbe partito da tre «macchine» che si trovavano rispettivamente a Roma, in Brasile e in Svizzera. Quella romana, in particolare, sarebbe riconducibile al sistema 'Tiger Tim' di prevenzione agli attacchi informatici di Telecom, il cui responsabile era Ghioni. Dopo l'«agguato informatico» ai pc di Mucchetti e Colao, la «macchina» romana fu resettata

L'indagato Bernardini dichiara che Tronchetti Provera era interessato ai dossier. L'industriale nega: sono estraneo



Foto di Ciro Fusco/Ansa

su iniziativa del dipendente di Telecom, Rocco Lucia. Fondamentale nell'operazione fu, secondo la procura, l'attività di pre-dossieraggio del giornalista Guglielmo Sasimini che raccolse informazioni sui bersagli dell'attacco. A quanto si è appreso da fonti giudiziarie, decisiva per questa nuova tornata di arresti è stata la testi-

monianza di Marco Bernardini, ex funzionario del Sids e investigatore privato, nonché gola profonda dell'inchiesta. Bernardini ha raccontato ai pubblici ministeri milanesi, tra le altre cose, che queste operative sarebbero interessate, oltre che al responsabile della sicurezza Giuliano Tavaroli, anche all'ex presidente di Tele-

com, Marco Tronchetti Provera che viene chiamato in causa. Ma l'imprenditore nega di «aver mai dato disposizione di svolgere indagini, tantomeno illegali, nei confronti di alcuno e neppure quindi del dottor Mucchetti». Il presidente di Pirelli dichiara di «essere totalmente estraneo a qualunque attività illegale».

MILANO

Tangenti sanità, Sirchia a processo per corruzione

Dimostrare di non aver intascato tangenti. E' quanto dovrà dimostrare Girolamo Sirchia, ex ministro del governo Berlusconi, nel processo che inizierà il prossimo 5 giugno con l'accusa di corruzione ed appropriazione indebita. La decisione è stata presa dal gip Micaela Curami, accogliendo la richiesta avanzata dai pm Maurizio Romanelli e Eugenio Fusco, in merito a presunte mazzette sulle forniture di apparecchiature mediche che Sirchia avrebbe ottenuto quando era primario dell'ospedale Policlinico di Milano. Il giudice ha anche dichiarato prescritto un episodio di corruzione che risale al 30 giugno 1999 e che riguarda il versamento nel conto di Sirchia di uno dei tre assegni di 11.000 marchi ciascuno da parte della multinazionale farmaceutica Immucor. L'ex ministro invece dovrà giustificare gli altri due. Sirchia poi dovrà anche rispondere di aver incassato 6.000 dollari versati dalla statunitense

Healthcare, sempre nel periodo in cui era primario, e di essersi appropriato indebitamente di 100.000 franchi svizzeri e 30.000 euro quando era tesoriere della «Fondazione Il Sangue». Dure le parole dell'ex ministro, nel commentare la sentenza: «È un teorema della procura di Milano che mi lascia sconcertato e amareggiato. Vedremo quello che succede in giudizio. Nonostante le prove, le dichiarazioni che abbiamo portato, c'è un teorema della Procura che non è stato scalfito. Per quanto riguarda l'accusa di corruzione, si tratta di consulenze autorizzate dall'ospedale. Non c'è alcuna evidenza che ci sia stata corruzione. E a fare gli acquisti non ero io. Si parla di corruzione ma non ci sono i corruttori. Per quanto riguarda la «Fondazione Il Sangue», durante la riunione di un Consiglio di amministrazione ha ratificato all'unanimità il mio operato».

gi.ca.

Sparite le molotov del G8 «Commissione d'inchiesta»

La vicenda delle bottiglie molotov «contraffatte» e scomparse nel corso del processo che si sta svolgendo a Genova contro i poliziotti (accusati a vario titolo di falso, calunnia e lesioni gravi per l'irruzione nella scuola Diaz durante il G8 del 2001) riaccende le polemiche dei mesi scorsi sulla commissione di inchiesta parlamentare. «È un fatto gravissimo di fronte al quale l'autorità giudiziaria dovrà fornire risposte, altrimenti si perde fiducia nella magistratura e nelle istituzioni democratiche». La senatrice di Rifondazione, madre di Carlo Giuliani, è inoltre tornata a chiedere ai presidenti di Camera e Senato che sia insediata al più presto la commissione d'inchiesta sui fatti del G8 di Genova. «Stiamo raccogliendo migliaia di firme che entro un mese invieremo a Bertinotti e Marini perché diano l'impulso decisivo in questo senso - ha spiegato - Il paese ha il diritto di sapere. Tantissima gente, in quei giorni,

è stata assalita e non ha trovato il coraggio di denunciare. È grave che fino a questo momento non si sia voluto un chiarimento anche fuori dalle sedi giudiziarie». Sula vicenda delle molotov scomparse, inoltre, ieri Francesco Caruso è stato protagonista di un'altra delle sue provocazioni quando ha denunciato di aver scoperto (e forse messo) due finte bottiglie incendiarie nel cortile di Montecitorio. «Forse sono proprio le due molotov sparite dal Tribunale di Genova - ha spiegato Caruso - il famoso corpo del reato dell'aggressione nella scuola Diaz...». Un episodio che ha suscitato dure proteste costringendo il presidente della Camera Bertinotti ad intervenire: «Non posso che deplorare l'accaduto - ha spiegato il presidente della Camera in una nota - e ritengo altresì che della vicenda si debba occupare l'ufficio di presidenza ai fini di tutelare anche la dignità formale delle istituzioni».

«Il 70% degli italiani dice sì all'eutanasia»

Studio Eurispes: tre persone su quattro favorevoli a una legge sul testamento biologico



Ignazio Marino

di Nedo Canetti

TRE ITALIANI su quattro, il 74,7% degli intervistati, sono favorevoli ai ddl sul testamento biologico, all'esame della commissione Sanità del Senato, solo il 15% è

contrario; 7 su 10, il 68,4%, sono favorevoli all'eutanasia, contrari il 25,8%, mentre l'8,5% non ha voluto o saputo esprimersi. È quanto emerge da un'indagine condotta dall'Eurispes, illustrata ieri a Palazzo Madama dal presidente dell'Istituto, prof. Gian Maria Fara. Confrontando questi dati con quelli di un analogo studio dell'Eurispes di 20 anni or sono (1987), la situazione si è praticamente ribaltata. Allora solo il 24,5% era favorevole all'eutanasia. Il caso Welby ha notevolmente contribuito a modificare l'atteggiamento degli italiani. Il

campo dell'indagine si è allargato sul delicato terreno della cosiddetta «eutanasia clandestina». Tra chi ha risposto, il 26,3% è dell'opinione che negli ospedali pubblici, pur essendo pratica illegale, l'eutanasia venga praticata nei casi irrisolvibili. Spesso si afferma che gli italiani sappiano ben poco di testamento biologico. Niente di più errato. Ben l'84% degli interpellati ha, invece, correttamente risposto sulla definizione di testamento biologico, ovvero le disposizioni lasciate prima della morte da un individuo in merito ai trattamenti sanitari a cui accetta di essere sottoposto, in caso di coma irreversibile o di gravi patologie. Molta disinformazione, invece, per quanto riguarda l'accanimento terapeutico. Ignazio Marino, presidente della commissione Sanità del Senato, presentatore, insieme ad Anna Finocchiaro, di un ddl in materia, ha ricordato che, quella in discussione «non è una legge per staccare la spina, ma per esprimere la

propria opinione». «Il testamento biologico - ha aggiunto - ha il compito di colmare il ritardo sul consenso informato: chi non può più esprimere la propria opinione perché in coma irreversibile o altro, deve avere la possibilità di farlo attraverso il testamento biologico e, come abbiamo visto dai dati dell'Eurispes, il 76% degli italiani ritiene che la questione debba essere risolta dal legislatore». «Il ddl - ha chiosato - non favorisce un percorso eutanasico o il suicidio assistito, ma aiuta il cittadino a decidere autonomamente». Si tratta di un'implicita risposta al «Manifesto per il coraggio di vivere» dell'Università Cattolica, reso pubblico ieri, nel quale si prende posizione non solo contro l'eutanasia, ma «contro ogni forma di induzione volontaria della morte e di implicita od esplicita istigazione al suicidio assistito» oltre «a sostenere e difendere il principio dell'accesso ad ogni tipo di intervento socio-sanitario».

STAMINALI

«Mia figlia malata come cavia della ricerca»

Il padre di una ragazza di 17 anni, di Cercola (Napoli), affetta da una rara e gravissima forma di epilessia progressiva, cosiddetta «di Lafora», in un appello rivolto al ministro della Salute Livia Turco si dice disponibile ad affidare la figlia alla comunità scientifica per sperimentare la ricerca con le cellule staminali scoperte recentemente nel liquido amniotico. «Saranno necessari almeno sei anni di sperimentazioni sugli animali prima di passare a quella sull'uomo - ha spiegato - ma per mia figlia potrebbe essere un tempo troppo lungo». Al ministro della Salute chiede di interessarsi al caso.

Inverno impazzito, arriva l'uragano-killer

Kyrril ha già devastato il nord Europa. Allerta in Italia, ma resteranno temperature primaverili

di Massimo Franchi

Abituati al tepore di questo incredibile inverno pare impossibile che a meno di mille chilometri dallo stivale ci sia un'uragano. E invece Kyrril, questo il nome scelto dai meteorologi che precisano si tratti di «un ciclone extra-tropicale», ha già mietuto quasi 20 persone fra Germania, Inghilterra e Francia. Per fortuna sembra l'Italia verrà toccata solo marginalmente, ma comunque la Protezione civile ha comunque emesso un avviso di allerta meteo a partire da ieri sera a tutta la giornata di oggi. Sono attesi venti forti e caldi con raffiche tra gli 80 e i 120 chilometri orari su nord-ovest dell'Italia. Le regioni interessate dai venti saranno la Valle D'Aosta, il Piemonte e la Lombardia (dove la Protezione civile ha pro-

clamato lo stato d'allerta lo stato d'allerta tra le 6 e le 8 di stamani). Raffiche di minor intensità colpiranno anche la Liguria e la Toscana. Previste, inoltre, mareggiate nel Tirreno centrale tra la Liguria, la Toscana, la Corsica e la Sardegna. L'ondata di maltempo rischia di provocare poi danni ingenti all'agricoltura come denuncia la Coldiretti, spiegando

Previste mareggiate nel Tirreno centrale per venti forti e caldi In Germania, Francia e Inghilterra già 20 morti

che «le colture si trovano ora in una fase di crescita tipica della primavera a causa del clima anomalo e che, proprio in questo momento, le campagne italiane sono particolarmente vulnerabili». Nel resto d'Europa intanto si contano vittime e danni. Kyrril ha finora provocato almeno dieci morti in Inghilterra. Tra le vittime anche un bambino di due anni colpito dal crollo di un muro mentre era con la baby sitter. Sempre il vento è stata la causa della morte di due uomini in Olanda, rimasti uccisi per la caduta di un albero sulla propria auto, mentre altre due persone sono morte nel nord della Francia. In Germania Kyrril ha causato disagi anche a Condoleezza Rice che ha accorciato la sua visita a Berlino, per raggiungere Londra prima che le raffiche di vento si intensificassero.

Tifo da stadio per l'imputato a processo

Bolzano, ragazze parteggiano per il giovane condannato per furto: «Non toccatelo, è bellissimo»

di Maristella Iervasi

È arrivato in tribunale con le manette ai polsi, accompagnato dalla polizia penitenziaria. Il giudice è entrato in aula per dare il via al processo, ma ha fatto appena in tempo a sedersi e illustrare l'udienza che subito l'aula di giustizia è stata sommersa da un coro da stadio: «Sei bellissimo! Non toccatelo... Lasciatelo in pace, è innocente!». Poi le mani del pubblico hanno toccato le proprie labbra e da lontano R. S. è stato sussurrato di baci. È accaduto l'altro ieri a Bolzano. Incredulo e sconcertato il Pubblico ministero Guido Rispoli. Credeva che quella platea fosse una scolaresca in gita. E invece... Erano le fans di R.S., capitanate dalla sua fidanzata. L'imputato, accusato di ricettazione, -

come ha raccontato il quotidiano L'Alto Adige - è un ragazzo di origini marocchine, nato a Trapani. La famiglia, anch'essa presente al tribunale di Bolzano, si è trasferita nel nord Italia sette anni fa. R.S., bell'aspetto e un po' scavezzacollo, non frequenta assiduamente alcuna scuola. Ma ha un sogno: prendere un diploma professionale e poi fare l'artista. Lui è trapanese, di origine marocchine e vive in Alto Adige da sette anni Ha parteggiato per aver rubato un motorino

giano. Al commissariato di polizia il suo volto non sarebbe nuovo. Lo scorso settembre, nel corso di un controllo, fu trovato in sella ad un motorino poi risultato rubato. Da qui il processo-claque. Di norma, udienze del genere si svolgono in aule pressoché deserte. Ma l'altro ieri i banchi del pubblico erano pieni di decine di ragazze che urlavano: «R. siamo con te. Non sei solo... Tu sei innocente». Nel caos più totale il processo è andato avanti. Il giovane ha parteggiato undici mesi di reclusione. Con le fans che cercavano di toccarlo mentre veniva portato fuori dall'aula. Sul caso è intervenuta la sovrintendente scolastica Bruna Rauzi. Promette controlli sulle assenze a scuola. «Più che solidarietà - ha detto - sembra trattarsi di connivenza».

Vicenza, assedio al Comune: «No alla base»

In mattinata sfilano gli studenti, in serata sale la tensione: spinte e botte a palazzo Trissino

di Toni Fontana inviato a Vicenza

NESSUNA di queste ragazzine con i capelli lunghi avvolti nella keffiah, nessuno dei loro fidanzati con le maglietta del Che erano nati nel 1977 e, di quei fuochi lontani, ieri a Vicenza non si è vista traccia. E tuttavia quando sono volati i pomodori sulle divise dei

carabinieri, il sorriso dei ventenni ha lasciato il posto ai volti duri dei Disobbedienti di Padova e si è sentito, davanti al Municipio dove c'è l'ufficio di Enrico Hullweck, proconsole di Berlusconi, lo slogan «Comune rosso, rosso di vergogna» molti tra chi guadava la scena hanno pensato a quei tempi di 30 anni fa.

Quella di ieri è stata di certo una giornata che ha visto la politica fare un passo indietro, e «l'antipolitica» due avanti.

La città è stata attraversata in mattinata da un corteo, dapprima gioioso e arrabbiato e poi più aggressivo, e nel pomeriggio il consiglio comunale è stato assediato da alcune decine di dimostranti. Vi sono stati attimi di tensione, un consigliere comunale Ds, Luigi Poletto, capogruppo a palazzo Trissino, ha ricevuto un pugno nel tentativo di raggiungere la sala consiliare. Sono volate alcune manganelle, schiaffi e pugni. Come dice appunto Poletto commentando l'accaduto la città «è lacerata e divisa e l'operato di alcuni estremisti non aiuta certo le ragioni del No al Dal Molin che noi Ds abbiamo sempre sostenuto con forza». Ma ieri, in un crescendo di iniziative l'ala dura del movimento ha via via conquistato la piazza.

In mattinata un migliaio di dimostranti (3000 a detta dei promotori) si è radunato alla stazione. Quando il corteo degli studenti in sciopero (regionale) si è mosso verso il centro c'erano anche i giovani della Sinistra Giovanile ed il segretario cittadino Luca Balzi: «Partecipiamo per ribadire il nostro No - dice - ed anche perché la Direzione Nazionale dei Ds non ci ha dato una mano in questa storia e quando Prodi ha annunciato una decisione indecente».

C'erano giovani che gridavano contro la base e la guerra, gruppi di studenti dei licei che sostenevano striscioni contro la base e urlavano «vergogna». Ma poi le componenti «moderate» si sono perse per strada e la prima fila ha cominciato a gridare «Odio i Ds, odio i Ds». Hullweck e il suo club di amici che hanno combinato il pasticcio sono stati assolti. Almeno fin sotto i portici di Palazzo Trissino dove sono volati pomodori. Gli ortaggi sono passati sopra le teste dei carabinieri che però hanno infilato il casco e si è vista anche qualche divisa sporca di rosso. La scena si è ripetuta davanti alla Prefettura «sede del governo della vergo-

Anche la Sinistra Giovanile in corteo
Il segretario cittadino Balzi: «La Direzione Ds non ci ha aiutato»

gna». Tra i manifestanti girava voce su una spedizione domenicale a Bologna per «portare un saluto a Prodi». I capi hanno trattato per un po' con la Questura e la marcia, che doveva finire lì, è proseguita. Alla rotatoria di viale Risorgimento il corteo ha bloccato il traffico per 40 minuti, poi si è disperso nei pressi della stazione presidiata per evitare nuovi blocchi. Nel pomeriggio è iniziato l'assedio del Comune. A quel punto sulla scena c'erano solo i Centri sociali, poche decine di persone. Ma abbastanza per ostruire le due entrate del palazzo. Poletto è stato appunto stratonato ed ha ricevuto un pugno in questa fase. Anche la leghista Manuela dal Lago ha faticato ad entrare. E, ad ogni arrivo, polizia e carabinieri hanno dovuto farsi largo. La protesta è andata avanti fino a tarda sera in un crescendo di slogan e rulli di tamburi. In un'atmosfera surreale l'impassibile sindaco Hullweck ha aperto i lavori. Per più di un'ora si è parlato della toponomastica e dell'intitolazione di alcune vie a poeti e illustri cittadini, poi Hullweck ha «vuotato il sacco»: «Recepisco - ha detto - la decisione positiva del governo sul Dal Molin». Tre consiglieri della minoranza Ds hanno presentato un documento durissimo sulla questione della base, lo storico Emilio Franzina, ha letto un polemico documento nel quale



Il corteo che si è tenuto ieri a Vicenza per protestare contro la nuova base militare Usa Foto di Francesco Dalla Pozza/Ansa

abbandona la rappresentanza di Rifondazione comunista che «non è riuscita a contrastare la decisione di Prodi», la Margherita ha fatto girare un documento nel quale la Direzione provinciale «rimette il proprio mandato nella mani del presidente provinciale del partito». Tutti nell'Unione hanno condannato l'aggressione al capogruppo Ds e «ogni forma di violenza».

Quando i consiglieri entrano in Comune volano schiaffi
Colpito il Ds Poletto: «Città lacerata»



Uno studente lancia un pomodoro contro la Prefettura Foto D-Day/Ansa

STORIA DI SARAH

«Noi impiegati della Ederle vogliamo solo un lavoro»

inviato a Vicenza

Li hanno accusati di essere «contrari» al servizio degli americani, ma Sarah Peruffo, impiegata alla caserma Ederle, rappresentante Cisl e presidente dei comitati per il Sì alla nuova base, appare una tranquilla signora che assieme ai 774 lavoratori della base dice - «difende i denti e con le unghie il posto di lavoro». Offre un patto ai comitati per il No: «Discutiamo assieme come attenuare l'impatto ambientale del

nuovo insediamento». «All'inizio discutevamo dei problemi ambientali e urbanistici, ma poi, col passare dei mesi, è apparso chiaro che per loro la vera questione era, per così dire, la "destinazione d'uso" della base, è nato un dissenso. Rifondazione, Verdi, Pdlci e una parte dei Ds hanno appoggiato il No. A quel punto alla Ederle abbiamo promosso un'assemblea con Cisl e Uil, la Cgil non è mai stata rappresentata». E quale posizione avete assunto? «Per noi non era importante che la nuova base Usa fosse realizzata in un posto o in un altro. Gli americani hanno spiegato che intendevano riunire la 173^a brigata oggi schierata in due basi in Germania e a Vicenza. Abbiamo capito che in caso di risposta negativa da parte del nostro governo avrebbero realizzato la struttura in Germania o in Romania ed il nostro posto di lavoro sarebbe stato a rischio». A molti questa posizione degli Usa è sembrata un ricatto, ma Sarah spiega: «Sì, all'esterno può apparire così, per gli americani il ricongiungimento è stato presentato come una necessità vitale. Noi 744 dipendenti della Ederle paghiamo ogni anno 9 milioni di euro di contributi». Un piccolo esercito di meccanici, idraulici e impiegati. «Gli stipendi, lo ammetto, sono buoni - conclude Sarah - ed i contratti a tempo indeterminato. Ora il governo italiano ha deciso, noi siamo cautamente felici».

L'INTERVISTA FRANCESCO CARUSO

Il deputato di Prc: si ai conflitti, Prodi non reprima il dissenso come fece Berlusconi

«Non esistono i governi amici»

/ Roma

«Onorevole Caruso, lei ha portato due molotov a Montecitorio». «Sì, ma in una c'era vino e in un'altra...». «Chinotto...». «Ma quando mai? Era Guarano, una bevanda equa e solidale». Francesco Caruso, no global partenopeo eletto deputato nelle liste di Rifondazione Comunista, ride di gusto per la sua ultima provocazione: due bottiglie uguali, ma proprio uguali, a due temibili molotov portate negli austeri saloni di Montecitorio. Perché lo ha fatto, onorevole? «Perché è inammissibile che nessuno si indigni, neppure a sinistra, per quanto è accaduto a Genova. Lì, nel blindatissi-



mo Tribunale, sono scomparse due bottiglie molotov, appunto, la prova regina che dimostra come la mattanza della Diaz fu programmata. Il processo rischia di saltare, la verità di essere sepolta per sempre da un depistaggio della peggiore specie. E tutto ciò accade non in una repubblicetta delle banane, ma in un paese moderno e democratico». **Parliamo di Torino.** «Perché, cosa è successo?». **Precari, disoccupati e studenti universitari hanno fischiato il ministro Padoa Schioppa.** «E hanno fatto bene. La contestazione è un fatto positivo. Qui non dobbiamo fare come ai tempi di Berlusconi, quando ogni forma di dissenso radicale veniva intesa come un attacco alla democrazia. E poi, diciamo chiaro...»

«I fischi a Padoa Schioppa sono più che legittimi. Perché si tratta del ministro che dentro il governo ha accelerato sul rigore. La sua è una posizione rigida. Noi volevamo una Finanziaria spalmatina nei due anni, più leggera, insomma, lui no. Ha puntato tutto sul rigore». **Ma lei è un deputato della maggioranza, il suo partito è al governo, non sente soffrire il vento di una leggera contraddizione nei suoi atteggiamenti?** «Certo che sto in maggioranza, ma non devo sottoscrivere tutto quello che fa il ministro Padoa Schioppa». **E dopo Torino arriva Vicenza e la base Usa, altre rotture, altre contestazioni...** «Ben vengano i movimenti, malgrado il tentativo di mettere la sordina al conflitto, ci sono ancora, vivi e vegeti. La verità è che esiste il conflitto, non i governi amici».

Movimenti e governo, secondo lei sono conciliabili per Rifondazione? «Certo che sono conciliabili, ma c'è una soglia oltre la quale questa convivenza è insostenibile. Il conflitto è un elemento dinamico della democrazia, sia chiaro. Tutto sta nel tipo di approccio che si ha con i movimenti sociali. Berlusconi risolveva tutto "struppando" (malmennando ndr) i manifestanti, come a Genova, Prodi li deve ascoltare». **Guadagnandosi l'accusa di fare scelte condizionate dalla sinistra estrema?** «Addirittura, non mi ero accorto che il governo si era sbilanciato a sinistra».

Abbonamenti 2007

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Compon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 05240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR3) (Carta di credito Visa o Mastercard) (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it) (Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.)

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Unità

Per la pubblicità su **Unità** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di sinistra della Toscana esprimono il loro cordoglio per la scomparsa della compagna

LORETTA MONTEAGGI

La ricordiamo con affetto e continueremo a portare nella nostra attività politica il suo esempio di profondo senso delle istituzioni e impegno democratico.
Firenze, 19 gennaio 2007

A un anno dalla scomparsa del compagno

PRIMO ZELLI
la Sezione Ds Parioli-D'Antona ne ricorda la figura e l'esempio.

19-01-2000 19-01-2007
A sette anni dalla scomparsa di

LUIGI REGALIA
la moglie, la figlia e la nipote lo ricordano con immutato affetto.



Momenti di tensione sotto il Palazzo del Comune di Vicenza ieri sera Foto di Francesco Dalla Pozza/Ansa

L'INTERVISTA

Lalla Trupia si sospende dai Ds: «Sul Dal Molin sto con la città»

di Massimo Solani

«Ho dovuto fare una scelta difficile e dolorosa, ma sul Dal Molin io sto con la mia città e non, purtroppo, col mio governo». Lalla Trupia è appena rientrata nella sua Vicenza dopo aver annunciato a Roma l'intenzione di autosospendersi dal partito dei Ds. **Onorevole Trupia, che cosa l'ha spinto a questo gesto?**

«L'ho fatto perché credo che la politica a volta sia anche una scelta di responsabilità morale. Insieme ai parlamentari dell'Unione del Veneto ci siamo spesi in prima persona e siamo stati i tramite fra i comitati cittadini e il governo nazionale. A loro in questi mesi abbiamo raccontato quello che ministri e esponenti di governo ci dicevano, e invece abbiamo scoperto che non ci è stata detta la verità. Questo ha offeso noi e tutta la città di Vicenza, che da mesi sta vivendo una mobilitazione straordinaria fatta soprattutto da

gente comune».

Le voci che arrivano da Vicenza raccontano di molti militanti disposti a restituire la tessera della Quercia.

«Purtroppo è vero ed è il frutto di una scelta insensata che vorrebbe permettere la realizzazione della più grande base Usa in territorio europeo sopra alle falde acquisite che raggiungono buona parte del Veneto, e nel cuore dei quartieri abitati della città. È una scelta scellerata, e mi auguravo che si riuscisse a farlo capire anche all'amministrazione Usa. Mi sbagliavo, e adesso mi sento sconfitta, ma non rassegnata. Ai compagni che vogliono restituire la tessera, però, mi sento dire una cosa: non tutto è perduto».

Cosa potrebbe farla tornare indietro sulla sua decisione?

«Il partito è una delle cose più chiare che ho dal 1972, anno della mia iscrizione. I Ds sono il partito più grande della coalizione di governo, e l'Unione è una parte fondamentale



Lalla Trupia Foto Ansa

della maggioranza. Abbiamo dei ministri importanti, come Massimo D'Alema che ha dato una svolta alla nostra politica estera. Ma allora perché cadere in questo modo sulla base di Vicenza, senza tenere in nessuna considerazione il territorio? Governare bene non significa soltanto fare le scelte giuste, ma anche farle nel modo migliore. Non si può governare imponendo dall'alto, serve un rapporto con il territorio. Questo non c'è stato. Ce ne siamo fatti carico noi parlamentari veneti e pensavamo di parlare a nome del governo, ed invece non ci dicevano la verità».

«Si torni indietro» 120 parlamentari contro la base

Il sottosegretario Letta: solo il sindaco può dire no. Il centrodestra gongola, ma si divide

di Eduardo Di Biasi / Roma

LA VICENDA NON È CONCLUSA. Così la pensano il sottosegretario all'Economia Paolo Cento, e una pattuglia, stimata ad oggi in circa 120 unità, di parlamentari dell'Unione. Contro l'ampliamento della base Usa di Vicenza, la sinistra radicale e i parlamen-

tari veneti eletti nelle fila del centrosinistra provano a segnare il territorio convinti che la decisione presa dall'esecutivo possa in un qualche modo essere ancora messa in discussione. Il governo, da parte sua, prova a smussare gli angoli. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Enrico Letta riceve i comitati vicentini contrari all'ampliamento della base. La nota di Palazzo Chigi spiega come il sottosegretario abbia «spiegato le responsabilità che al nostro Paese derivano dalla sua collocazione internazionale e dalle sue alleanze storiche» e abbia «assicurato il pieno impegno del governo per ridurre il disagio» per la cittadinanza. Non dice, la nota, quello che poco più tardi racconterà Patrizia Balbo, dei comitati per il no. Vale a dire come Letta abbia spiegato: «Le decisioni sono state solitamente il frutto della risposta data dal sindaco di Vicenza».

La prossima settimana, assicura il sottosegretario alla Difesa Marco Verzaschi, sarà il ministro Arturo Parisi a riferire alla Camera dell'in-

tervenienza. La situazione è mobile. Alle 12 di ieri i comitati per il no sono stati ricevuti a palazzo Madama da diversi parlamentari, non tutti esponenti della cosiddetta «sinistra radicale» (tra gli altri Anna Donati, Paolo Cacciari, Luana Zanello, Manuela Palmieri, Tiziana Valpiana, Elettra Deiana e Lalla Trupia). Poco meno di un mese fa, ricordano, all'appello di Aprile Online contro l'ampliamento della base aderirono 62 parlamentari tra i quali Sergio Mattarella, Nicola Zingaretti, Gloria Buffo e Fulvia Bandoli. Il prossimo passo, spiega il senatore Verde Mauro Bulgarelli, è un incontro alla Camera fissato per martedì. In quella data potrà essere costituito un «comitato» pronto a dare battaglia sul tema. «In questi giorni - spiega la Donati - proveremo a capire cosa si può fare per evitare che la città subisca questa decisione». La senatrice dei Verdi, eletta nel collegio vicentino, ci tiene a precisare che la presa

di posizione dei parlamentari «è nell'interesse dell'Unione e non contro Prodi. Noi - spiega - dobbiamo rendere conto ai cittadini ma vogliamo anche evitare di mettere in difficoltà il governo».

«Non mi pare - annota Bulgarelli - che siamo davanti a richieste estreme: non stiamo chiedendo che la base attuale vada via, ma che non se ne faccia una nuova». Non proprio dello stesso avviso il segretario del Pdci Oliviero Diliberto che annuncia: «A questo punto inizieremo una battaglia in tutta Italia, pacifica, democratica ma di massa contro la presenza delle basi americane in Italia». Entro la fine del mese, d'altronde, il governo chiederà all'aula di pronunciarsi sul rifinanziamento (annuale) della missione di Afghanistan. I numeri, ad oggi, questione di Vicenza a parte, non sembrano esserci, e l'idea di una exit strategy è presente anche nell'esecutivo. Il capogruppo dei Verdi alla Camera Angelo Bonelli propone: «Dobbiamo lavorare per l'accordo, ma è evidente a tutti che in Afghanistan debba esserci un cambiamento, un segnale di discontinuità». Per questo chiede in tempi rapidi una riunione di maggioranza. Attorno l'opposizione è divisa. Gianfranco Fini chiarisce: «Non è compito dell'opposizione andare in soccorso della maggioranza». Dall'Udc Rocco Buttiglione risponde: «Se Berlusconi segue il consiglio di Fini, vi immaginate che telefonata con Bush? «George, ti abbiamo tradito però sapessi che fregatura abbiamo dato a Prodi...». Berlusconi fa la parte dello statista responsabile. È pronto a votare il rifinanziamento, ma se il governo non avrà la sua maggioranza «Prodi dovrà trarre le sue conseguenze».

I parlamentari sono convinti che la vicenda non sia chiusa. A fine mese c'è il voto sull'Afghanistan

L'INTERVISTA **ALEXANDER STILLE** Il docente alla Columbia University: «Il governo italiano con Vicenza ha dimostrato di non avere atteggiamenti aprioristici»

«In politica estera è giusto essere pragmatici. Anche con gli Usa»

di Umberto De Giovannangeli / Roma

«Dirsi d'accordo o contrari alla politica estera di George W. Bush non significa meccanicamente essere "antiamericani" o "filoamericani". Essere contro la politica estera condotta da un presidente eletto da circa metà degli elettori e che oggi gode del consenso di appena il 35% degli americani, non significa essere antiamericani. D'altro canto, usando questa logica forzata, si potrebbe sostenere che oggi la stragrande maggioranza degli americani è "antiamericana". A parlare è Alexander Stille, scrittore, giornalista, docente alla Columbia University, autore di numerosi libri di successo, tra i quali ricordiamo «Citizen Berlusconi» (Garzanti).



In Italia piovono accuse di «filoamericanismo», dal centrodestra, e di «filoamericanismo», da settori della sinistra radicale, contro il governo guidato da Romano Prodi. Il leader di An ed ex ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha sostenuto che il fatto che il premier italiano non sia stato ancora ricevuto alla Casa Bianca è la prova provata del suo antiamericano.

«Questa è davvero una considerazione assurda. In primo luogo Bush non è gli Stati Uniti ma è un presidente eletto da circa la metà degli elettori e che adesso gode di un tasso di approvazione che raggiunge a malapena il 35%. L'essere allineati o meno sulla politica di Bush non vuol dire essere automaticamente pro o contro l'America. Che ci siano ri-

flexi antiamericani nella coscienza pubblica italiana è pacifico, ma questi riflessi esistono a sinistra come a destra. D'altro canto, essere contro la politica degli Stati Uniti in un determinato momento e su una singola questione non significa essere antiamericani; usando questa logica dovremmo concludere che oggi la stragrande maggioranza degli americani è antiamericana. Vista da qui, questa querelle italiana sul tasso di antiamericano o di filoamericanismo che connota l'azione e il pensiero di Prodi o di D'Alema appare abbastanza buffa e non è un caso che essa venga del tutto ignorata dalla stampa e dalle reti televisive».

Oggi si discute e si polemizza sul via libera del governo all'ampliamento della base militare di Vicenza. La sinistra radicale parla di «filoamericanismo»...

«La decisione di ampliare la base di Vicenza è abbastanza complicata perché si fonda su ragioni militari e aspetti tecnici: l'Italia fa parte della Nato e quindi risponde anche a certe esigenze tecnico-militari che far parte di un'Alleanza comporta. D'altro canto, è molto difficile separare la questione tecnica da quella politica del momento. Voglio dire che l'assenso all'ampliamento dato da Prodi acquista una valenza simbolica che pare avallare la politica estera americana, mentre le due cose sono separate».

Perché separate?

«Il governo italiano ha giustamente distinto tra specifiche iniziative americane che non approvava e l'ampliamento della base che evidentemente ha valutato come un obbligo di alleanza ineludibile.

La credibilità e l'autorevolezza di questa politica stanno proprio nella capacità di andare a fondo di ogni singolo atto non dando mai l'impressione di un aprioristica adesione, o contestazione, ad una politica. Si tratta di un intelligente pragmatismo».

Tra le critiche rivolte dal governo italiano alla politica estera dell'amministrazione Bush una delle più forti riguarda la «new strategy» adottata dagli Usa in Iraq. Cosa significa questo dal punto di vista americano?

«Vede, l'opinione pubblica americana si trova in una situazione molto contraddittoria: quasi tutti pensano che la situa-

«Dirsi d'accordo o contrari alla politica estera di Bush non significa meccanicamente essere "antiamericani" o "filoamericani"»

zione irachena andrà dal male al peggio ma nessuno, neanche tra le fila dei Democratici, vuole avere responsabilità per l'esito finale, e quindi si è divisi tra una politica che con tutta probabilità porterà sangue e morte per gli iracheni e per i soldati americani, e una politica che porterà «soltanto» sangue e morte per gli iracheni. Oggi si cerca di contenere una guerra civile già in atto, se i soldati americani se ne andranno tra sei mesi o un anno ciò non risolverà la crisi, non muterà il segno di questa situazione tragica. Si tratta di una duplice impotenza».

Alleati e non vassalli degli Usa, ribadiscono Prodi e D'Alema. È una prospettiva realizzabile?

«Sì, può esserlo, ma purtroppo è impossibile che in questo momento gli italiani siano dei "pari", perché soprattutto sul piano militare la differenza è gigantesca. Però questo non significa essere condannati o autoridursi al vassallaggio. Tra l'illusione di essere "pari" e il vassallaggio spacciato come alleanza c'è un terzo approccio, che mi pare essere quello praticato dal governo italiano: quello di valutare caso per caso sia quello giusto. È chiaro che l'Italia ha già fatto una scelta di fondo, dopo la Seconda Guerra Mondiale, di stare nel campo-Nato, e lì è sempre rimasta; il punto è dissentire intelligentemente su basi concrete e non in modo retorico».

Lei è autore di un libro di grande successo su Silvio Berlusconi. In politica estera, l'ex premier è stato protagonista di una politica delle «pacche sulla spalla», fortemente personalizzata nei rapporti, veri o presunti, di amicizia con «George» o «Vladimir» (Putin). In America funziona ancora questa politica?

«Assolutamente no. Al contrario, la gente è stufo di questo perché è stufo di Bush. Lei parla delle pacche sulla spalla di Berlusconi. Qui in America ci si ricorda ancora di quando Bush aveva affermato di aver guardato negli occhi Putin e di aver visto la sua buona anima. Nei mesi successivi Putin ha portato la Russia su una strada sempre meno democratica e quindi, si sono chiesti milioni di americani, cosa diavolo ha visto Bush negli occhi di Putin? Una politica intelligente, negli Usa come in Italia, si fa in ben altro modo».

MicroMega 1/07

Silvio Viale

AUTODENUNCIAMOCI!

Un appello a Veronesi, Marino, e «a tutti i medici che hanno coscienza»: ogni giorno migliaia di medici rifiutano l'accanimento terapeutico e praticano in silenzio l'eutanasia. È arrivato il momento di dichiararlo.

La rivista sarà presentata a Roma, mercoledì 24 gennaio alle ore 17 a Palazzo Valentini in Via IV Novembre 119/a Rocco Buttiglione, Paolo Flores d'Arcais Ignazio Marino e Livia Turco discuteranno su

L'EUTANASIA È UN DIRITTO CIVILE?

Aveva già da tempo perso carisma ma il colpo di grazia è arrivato con le critiche di un'oppositrice interna

Lascerà tutte le cariche a settembre. In pole position per la sua poltrona il ministro Beckstein

Baviera, finisce l'era del conservatore Stoiber

Resa dei conti nell'Unione cristiano-sociale (Csu). Travolto dalle polemiche, dopo 14 anni il leader del Land e padre-padrone del partito annuncia il ritiro. Inizia lo scontro per la sua successione

di Gherardo Ugolini / Berlino

ALLA FINE HA DOVUTO ARRENDERSI e annunciare le dimissioni da tutte le cariche. Per la Baviera, la più ricca delle regioni tedesche, è la fine di un'era. Edmund Stoiber, da 14 anni governatore del Land bavarese e leader fino ad ora indiscusso dell'Unione

cristiano sociale (Csu) esce di scena mettendo fine ad crisi interna al partito che si protraveva da settimane ed era sfociata in una vera e propria ribellione contro la sua leadership.

La stella di Stoiber, che nelle ultime elezioni regionali del 2003 aveva ottenuto una trionfale rielezione con una maggioranza dei due terzi dei seggi nel parlamento regionale, aveva per la ve-

Nelle elezioni del 2002 aveva perso la corsa per la Cancelleria vinta dal socialdemocratico Gerhard Schröder

di resistere fino all'ultimo. Ma ieri pomeriggio, nel corso di un vertice tra i leader Csu riuniti a Wildbad Kreuth, si è visto costretto ad annunciare il proprio ritiro dalla scena politica: a settembre lascerà il governo del Land e la presidenza del partito. «Il mio obiettivo è che la Baviera resti anche per il futuro il Land con maggiore successo in Germania» ha dichiarato laconico l'ex governatore masticando amaro. Tutto è incerto per quanto riguarda la successione, anche se si fanno alcuni nomi. In pole position si trova Günther Beckstein, il potente ministro degli interni di Baviera, conosciuto per i suoi toni ruvidi e per le posizioni estremamente

La sua uscita di scena potrebbe pesare sulla politica federale visto che la Csu è alleata della Cdu



Il leader bavarese Edmund Stoiber, a destra Gabriele Pauli. Foto Frank Leonhardt/Ansa

II PERSONAGGIO Denunciò un piano spionistico di Stoiber ai suoi danni

La vendetta di «Gabi la Rossa»

/ Berlino

È stata una donna a far cadere l'ultimo re di Baviera, o per lo meno a dare il colpo di grazia ad un leader politico la cui immagine, dopo quasi tre lustri di potere pressoché assoluto, negli ultimi mesi si era andata inesorabilmente logorando. Si chiama Gabriele Pauli, detta «Gabi la rossa» per il colore dei capelli, ma anche per la sua spiccata tendenza alla contestazione. Ha cinquant'anni ottimamente portati, è una donna dall'aspetto attraente e dal carattere battagliero. Fa politica nell'Unione cristiano-sociale, il partito guidato fino a ieri da Edmund Stoiber, e attualmente è assessore comunale della cittadina di Firth, nei pressi di Norimberga.

Originaria di un paesino sulla Mosella e attiva in politica fin dai tempi del liceo, la Pauli si è laureata in economia e commercio e ha poi preso un dottorato in scienze politiche. Ha lavorato come ricercatrice presso l'università di Norimberga, ma la passione per la politica l'ha portata ad abbandonare la carriera accademica. Dopo esser stata per una legislatura



al Bundestag in qualità di assistente parlamentare, nel 1990 è stata eletta consigliere comunale di Firth, carica riconfermata nelle due successive tornate elettorali.

Già mesi fa Frau Pauli era uscita allo scoperto muovendo critiche sempre più aperte a Stoiber. Lo aveva accusato di essere un accentratore, di gestire il potere in modo autoritario e poco trasparente. Era stata la prima ad opporsi ad una nuova candidatura Stoiber per le elezioni regionali del 2008. E aveva

chiesto l'introduzione delle primarie: una consultazione tra i militanti e i simpatizzanti della Csu per decidere il candidato alle prossime regionali. Probabilmente questa contestazione sarebbe rimasta circoscritta ad episodio locale e col tempo riassorbita senza conseguenze nei meccanismi della vita politica interna della Csu, se Stoiber non avesse esagerato. Infastidito dai continui attacchi di «Gabi la rossa», il premier di Baviera ha dato disposizione di farla spiare, sperando evidentemente di trovare nella sua vita privata qualche elemento per screditarla. Del resto Gabriele Pauli ha alle spalle un divorzio, una figlia avuta da un ex convivente con cui non si è mai sposata, ed è in procinto di divorziare nuovamente. Ce n'è abbastanza perché l'opinione pubblica della bigotta Baviera liquidi e dimentichi Gabi e le sue polemiche. Ma quando la Pauli poco prima di Natale, accortasi di essere spiata, ha denunciato il tutto ai giornali, per Stoiber è stata la fine. Le dimissioni del suo capo di gabinetto non sono bastate ad arginare la crisi. Un mese dopo si è dovuto dimettere anche lui. **ghu.**

rità cominciato a declinare già nel novembre del 2005, allorché rinunciò improvvisamente e senza dare spiegazioni convincenti ad entrare quale superministro dell'economia nel governo di «Grosse Koalition» guidato da Angela Merkel. Da quel momento Stoiber si è visto affibbiare accanto all'etichetta del «perdente» (che gli era stata appioppata dopo la sconfitta contro Gerhard Schröder nelle elezioni del 2002 per la Cancelleria) anche quella di «inaffidabile». Il colpo di grazia gli è poi arrivato lo scorso dicembre, quando Gabriele Pauli, assessore comunale per la Csu della cittadina di Firth e sua oppositrice interna al partito, lo ha accusato di averla fatta spiare e ne ha chiesto apertamente le dimissioni. A quel punto nella Csu si è aperta una guerra intestina senza precedenti, come sovente accade quando un partito per tanti anni è dominato da un leader potente e intoccabile. Uno dopo l'altro si sono visti i colonnelli di Stoiber prendere le distanze dal loro leader pur esibendogli ipocrite dichiarazioni di fedeltà. Stoiber dal canto suo, nonostante precipitasse negli indici di popolarità, si è battuto come ha potuto ed ha cercato

conservatrici in materia di immigrazione e profughi. A lui dovrebbe andare la carica di governatore del Land, mentre l'attuale ministro dell'economia Erwin Huber potrebbe diventare presidente del partito. Ma in gioco c'è pure Horst Seehofer, numero due della Csu e ministro federale dell'agricoltura, un politico molto apprezzato dalla base. Contro di lui pesano le recenti rivelazioni pubblicate dalla Bild Zeitung sulla sua vita privata (la tresca con una collaboratrice): rivelazioni che per altro si sospetta siano uscite proprio dagli uffici di Stoiber allo scopo di screditare un pericolo avversario interno. L'uscita di scena di Stoiber potrebbe avere conseguenze pesanti per quanto riguarda la vita politica in Baviera, dove la Csu, che tradizionalmente primeggia con percentuali tra il 50% e il 60%, è data dai sondaggi a quota 45% (con la Spd al 27%, i Verdi al 10% e i Liberali al 9%). E ripercussioni potrebbero esserci anche sugli equilibri del governo nazionale, all'interno del quale la Csu costituisce una delle tre componenti insieme a Cdu e Spd e fa pesare i suoi voti al Bundestag ogni qual volta si presenta l'occasione.

Scherza su Hollande, Ségolène punisce il portavoce

Montebourg sospeso per un mese. In tv aveva detto: «L'unico difetto della Royal? Il suo compagno»

di Gianni Marsilli / Parigi

C'È GENTE (spesso eroica) che si farebbe uccidere, piuttosto che rinunciare ad una battuta. Tra costoro, finora, non risultavano esserci uomini politici. Non che

non siano spiritosi. Ma in generale, e soprattutto in pubblico, esercitano il loro humour solo sulla parte avversa. Eccone invece uno che, per il solo gusto di spararla ad altezza d'uomo, brucia in un minuto le sue chances e quelle del suo campione, anzi campionessa. Si tratta di Arnaud de Montebourg, quarantenne aitante come il suo cognome, deputato con ambizioni ministeriali e anche primoministeriali, e fino a ieri portavoce di Ségolène Royal, candidata socialista alle presidenziali francesi. Da ieri è a casa, punito. Privato di

parola per un mese dal boss: niente più radio né giornali né tv. Deve stare muto come un pesce, proprio lui che nello staff di Ségolène aveva il verbo più puntuto e veloce. Tanto veloce che gli è scappato via, come voce dal sen fuggita. Si era dunque, mercoledì sera, sul «plateau» di Canal Plus davanti a qualche milione di telespettatori. Arnaud de Montebourg era l'ospite del tradizionale talk-show di quella rete, dove si parla anche di cose serie, ma con tono niente affatto ingessato. Ed ecco la buccia di banana: «Ma insomma, Arnaud, Ségolène avrà pure qualche difetto...». E lui, bello serio incravattato e con impagabile faccia di bronzo: «Ségolène Royal ha un solo difetto: il suo compagno». Silenzio stupefatto. Il presentatore, pur navigatissimo, ci ha messo un'eternità per tirar su un sorriso sghehmo: «Aaah... il suo compagno». E lui, Arnaud, tardivamente consa-



Arnaud de Montebourg. Foto Ap

pevole: «Ma era una battuta, era per ridere». Ai pochi che ignorano, ricordiamo che il compagno di Ségolène, nonché padre dei loro 4 figli, si chiama François Hollande, e di mestiere fa il segretario del partito socialista. Il problema è che di questi tempi la coppia avanza nella tormenta.

Lei fa campagna elettorale da sola, gelosissima della sua autonomia. E cosa nota che i due staff, quello della candidata e quello del partito, non comunicano. Accade infatti che su temi delicati quali il fisco o la politica estera dicano cose diverse, che rendono euforica la destra e perplesso l'elettorato. E che la candidata all'Eliseo debba correggere il segretario del partito. Il quale, a sua volta, viene preso di mira dagli «elefanti» socialisti: «Parla a ruota personale», l'ha trafitto Dominique Strauss Kahn. Accade anche che, uno di qua e uno di là, i due se la prendano con i «ricchi», salvo scoprire che la coppia paga l'imposta sulla fortuna, la tassa che colpisce i 397mila francesi più agiati (naturalmente ce n'è qualche milione che la evade, ma questa è un'altra storia). Dispongo di un patrimonio che si aggira attorno agli 800mila euro. Niente di scandaloso (tre case e una Renault Scenic), ma fa disordine e offre agli avversari spunti di facile e

feroce ironia. Insomma, di tutto c'era bisogno, meno che di una simile battuta. Si tratta di armonizzare, e Montebourg mette zizzania. Di rincollare i cocci, e quello fa l'elefante in cristalleria. Per Ségolène è stata l'occasione di far mostra di autorità, al cui esercizio femminile «alcuni uomini devono abituarsi, perché se per una donna è diverso non per questo è più debole». Come ha detto lei stessa con un glaciale sorriso, ha affibbiato a Montebourg «un cartellino giallo», simbolo di quell'«ordine giusto» che è diventato il suo slogan elettorale e al quale si è richiamata anche ieri, annunciando non una riforma fiscale, ma il castigo inflitto al suo portavoce. Molti vedono in lei un mix di materno e di autoritario: è un cocktail che alcuni temono e che altri considerano una panacea per il Paese. Montebourg, messo per un mese in un angolo la faccia contro il muro, appartiene ormai alla prima categoria.

«Intercettazioni, da Bush solo una finta retromarcia»

Il presidente chiederà l'autorizzazione a un tribunale segreto. Le associazioni per i diritti: trucco per aggirare la magistratura ordinaria

di Bruno Marolo / Washington

Non ha soddisfatto il movimento per i diritti civili la manovra del presidente Bush per dare un'apparenza di legalità alle intercettazioni delle telefonate di cittadini americani. «Nonostante la retromarcia apparente, il contrasto tra le azioni del presidente e la costituzione non è risolto», ha dichiarato Anthony Romero, direttore della American Civil Liberties Union (Aclu). «Le intercettazioni - ha proseguito - sono illegali e le misure annunciate all'ultimo momento sono soltanto un tentativo per aggirare i controlli della magistratura ordinaria e del Congresso».

Il ministro della giustizia Alberto Gonzales si è presentato ieri al Senato per spiegare la decisione di Bush. Le intercettazioni d'ora in poi dovranno essere autorizzate da un tribunale segreto, chiamato Fisc (Foreign Intelligence Surveillance Court), istituito dal congresso nel 1978. Dopo l'attacco dell'11 settembre 2001 Bush ha dato una disposizione segreta alla National Security Agency (Nsa), l'agenzia di spionaggio che intercetta le comunicazioni in gran parte del mondo. Da quel momento, secondo l'ordine del presidente, sarebbero state registrate anche le telefonate

dei cittadini americani indiziati di terrorismo e non soltanto quelle degli agenti stranieri sospettati di spionaggio. L'ordine segreto venne rivelato dal New York Times nel 2005. Il direttore del giornale era stato convocato alla Casa Bianca ma aveva respinto la richiesta di rinviare la pubblicazione. Nel dicembre di quell'anno il presidente si rivolse alla nazione. Confermò di avere dato l'ordine e sostenne che le intercettazioni erano necessarie per sventare i piani dei terroristi. Il programma di ascolto autorizzato da Bush è stato dichiarato anticostituzionale da un tribunale federale in agosto e il governo

è ricorso in Appello. Secondo vari giuristi la decisione dei giudici è scontata. «La decisione del presidente non ha alcun fondamento legale» - sostiene il professor David Cole, docente di diritto costituzionale all'università di Georgetown. Gli avvocati della Casa Bianca hanno cercato una via di uscita nel Foreign Intelligence Surveillance Act, approvato dal Congresso nel 1978. Lo scandalo Watergate aveva messo in luce le intercettazioni illegali ordinate dal presidente Nixon ai danni dei suoi avversari politici. Risultò che l'ufficio federale di investigazioni spiava i movimenti contro la guerra in Vietnam. Per evitare al-

tri abusi venne costituito un tribunale segreto, indipendente dal governo, al quale i servizi di controspionaggio avrebbero dovuto chiedere l'autorizzazione di intercettare le comunicazioni di presunti agenti stranieri. Il ministro Gonzales ha annunciato al Senato che questo tribunale si è riunito il 10 gennaio per esaminare alcune sue richieste. Le intercettazioni continuano. Bush non ha ceduto sulla sostanza, ma ha accettato di rispettare almeno la forma nella speranza di avere via libera dalla Corte Suprema, che probabilmente dovrà dire l'ultima parola sulla battaglia legale tra il governo e l'associazione per i diritti civili.

UNIONE EUROPEA

Il sito che celebra il Trattato di Roma «parla» in 4 lingue, italiano escluso

BRUXELLES «Sono un portavoce italiano e posso comprendere il rammarico degli italiani. Ci si può rammaricare e si può anche criticare»: lo ammette Pietro Petrucci, uno dei portavoce della Commissione Ue, tempestato dalle domande dei giornalisti dopo la protesta del vicepresidente Franco Frattini, per un'ennesima «gaffe» della Commissione sulla lingua italiana. Il copione è sempre lo stesso, l'Italia protesta perché a Bruxelles la sua lingua e la sua cultura vengono ignorate. Stavolta, però, la «svista» appare quanto meno paradossale, se si pensa che la protesta di Frattini si riferisce a un sito Internet celebrativo dei 50 anni del Trattato di Roma: vi si trova di tut-

to nelle due lingue immaneabili - inglese e francese - in tedesco e in spagnolo. Niente nella lingua «del Paese che ha ospitato» i negoziati di quel trattato fondatore. Dalla Direzione generale vengono venegono le arringhe difensive dei portavoce della Commissione: «Vi garantiamo che i 450 milioni di cittadini Ue potranno navigare nel sito Ue che celebra i 50 anni del Trattato di Roma in 19 lingue», ha affermato Petrucci. Il sito che ignora l'italiano, spiegano i portavoce, sarebbe un'iniziativa autonoma dei funzionari della direzione generale. Le relazioni esterne, che si rivolge «ai paesi terzi, al resto del mondo» ed ha stabilito con criteri tutti suoi di utilizzare quelle quattro lingue.

Grande fratello inglese Sponsor in fuga dopo le accuse di razzismo

Tolto dal mercato il profumo firmato dalla concorrente xenofoba Jade Goody

di Gabriel Bertinotto

SHILPA O JADE. STASERA una di loro abbandona la casa del «Grande fratello» d'Inghilterra. I loro compagni di prigionia televisiva le hanno prescelte per il ballottaggio e il voto dei telespettatori questa volta non sarà visto come semplice manifestazione di

simpatia per l'una o per l'altra partecipante. Dopo quanto è successo nei giorni scorsi, inevitabilmente la scelta finirà con l'essere interpretata come approvazione o condanna delle offese a sfondo razziale che la bianca ed anglosassone Jade Goody ha rivolto alla scura ed asiatica Shilpa Shetty. Lo scandalo si amplia. La Carphone Warehouse, un'azienda di telefonia mobile, ha ritirato la propria sponsorizzazione al programma, mentre nei banchi della catena di negozi «Perfume Shop» da

oggi non si troverà più il profumo firmato dalla Goody. Il sindaco di Londra Ken Livingstone ha severamente condannato l'atteggiamento dimostrato da Jade e altre protagoniste del gioco verso la star di Bollywood. Esso è l'esatto opposto di quello che Londra ha verso le diverse culture che vi convivono. Ignare dell'eco che le loro liti televisive hanno avuto sia in Inghilterra che in India, terra d'origine dell'attrice, le protagoniste del «reality show» hanno continuato anche ieri nel loro asimmetrico duello. Impropri e trivialità da parte di Jade, accuse e lamenti da parte di Shilpa. «Tornatene negli slum (quartieri-ghetto)», ha gridato Jade dopo l'ennesimo contrasto in cucina. Shilpa, confidandosi con un'altra concorrente, ha detto di

ritenere razzisti quegli attacchi, e si è chiesta: «È questo oggi il Regno Unito? Fa paura». «Channel 4», l'emittente che manda in onda il programma, ha però annunciato di ritenere di natura «culturale e sociale», ma non razzista, il contrasto che sta emergendo nella casa in cui alcuni relativamente noti personaggi del mondo dello spettacolo sono costretti a vivere per mesi senza contatti con l'esterno e sotto l'occhio costante delle telecamere. A conferma della loro tesi i dirigenti di Channel 4 citano le parole che la stessa Shilpa avrebbe detto loro, come agli unici autorizzati a contattare i concorrenti: «Jade è certamente molto insicura, ma non è razzista».

A New Delhi la vicenda viene seguita con molta attenzione. Un comunicato afferma che il governo indiano si attende che il caso sia trattato «secondo la legge britannica». Un portavoce di Blair ha sottolineato il valore dell'indagine popolare come prova che «in questo paese non v'è alcun tipo di tolleranza verso qualunque cosa che possa a torto o a ragione essere percepita come razzismo».



Donne protestano a Patna, in India. Foto di Krishna Murari Kishan/Reuters

RAZZISMO In Gran Bretagna fermi di polizia due volte più probabili per gli asiatici che per i bianchi

Londra si flagella, l'India si autodenuncia

Siamo razzisti? Gli insulti sparati a raffica in diretta tv contro una giovane donna indiana partecipante al «Grande fratello» d'oltre Manica, spingono gli inglesi a porsi ancora una volta il penoso interrogativo. Gli ottimisti rispondono valorizzando il significato dell'immediata ondata di indignazione che si è levata nel Paese. Quelle trentamila proteste arrivate via telefono o via Internet all'emittente televisiva che ospita lo show ed all'Ofcom (l'Authority che regola il funzionamento dei media britannici) indicano che se nella società il germe dell'intolleranza etnica alligna ancora, gli anticorpi sono comunque sani e vitali. Anche perché, si fa notare, non è stata una campagna orchestrata da qualche gruppo di pressione, ma una rivolta spontanea ed immediata. Sull'altro piatto della bilancia, gli osservatori mettono la preoccupante crescita di consensi per la destra xenofoba

del British national party, e ricordano i dati recentemente emersi da un'indagine statistica del ministero degli Interni. Ne risulta che le minoranze non bianche sono sovrarappresentate in molti settori e situazioni sociali negative. Qualche esempio. Esse sono complessivamente il 20% dell'intera popolazione carceraria nazionale, pur costituendo solo l'otto per cento dei circa 60 milioni di cittadini britannici. Ancora, i bambini neri hanno probabilità cinque volte più basse di essere registrati a scuola come alunni «do-

New Delhi: anche da noi c'è una mentalità razzista ma abbiamo meno strumenti per difenderci

tati», e tre volte più alte di essere esclusi dagli studi. Quanto agli adulti, le chances di essere fermati e perquisiti dalla polizia sono sei volte maggiori per i neri, e due volte maggiore per gli asiatici rispetto ai bianchi. Se non sono sintomi di razzismo inteso come atteggiamento psicologico ostile verso una comunità ritenuta inferiore alla propria, questi dati rivelano per lo meno fenomeni discriminatori radicati nei comportamenti e nel funzionamento delle istituzioni. Del resto le autorità giudiziarie registrano un consistente incremento dei crimini a sfondo razziale: nel 2006 sono aumentati di un quarto rispetto all'anno precedente.

E tuttavia, una mano ad evitare di trasformare la riflessione critica in impietosa autoflagellazione, viene tesa proprio da dove, in questo momento, meno te lo aspetteresti. Dall'India. I quotidiani di New Delhi danno ovvia-

mente amplissimo risalto alla vicenda che coinvolge la star cinematografica loro connazionale. Ma nel sottolineare come il razzismo appaia «vivo e vegeto» in Gran Bretagna, il quotidiano *Hindustan Times* sottolinea che la «discriminazione basata sul colore della pelle è radicata nella psiche di molti indiani». Un riferimento al peso che la divisione in caste, cancellata dalla Costituzione, mantiene nella realtà dei rapporti fra le persone ed i gruppi. L'«*Indian Express*» sulla stessa falsariga afferma che «se il razzismo è una realtà delle interazioni sociali in Gran Bretagna, il pregiudizio è un quotidiano aspetto della vita sociale indiana». Non solo. In Inghilterra - commenta l'editorialista - almeno esistono istituzioni che cercano di arginare gli abusi, mentre in India spesso le vittime non sanno a chi rivolgersi per essere tutelate.

gab.

Nigeria: «Il rilascio di Dieghi atto di buona volontà»

I ribelli del Mend minacciano di bloccare il flusso del petrolio se il governo nigeriano non ricambierà

di Marina Mastroluca

UNA TELEFONATA brevissima a casa. Appena il tempo di chiedere delle figlie e dei nipoti. Roberto Dieghi, liberato in Nigeria nella notte di mercoledì dai ribelli del Mend, sta bene «come può stare un uomo di 60 anni dopo 40 giorni passati nella giungla». Restano nelle mani dei sequestratori gli altri due tecnici italiani dell'Eni, Francesco Arena, capo del terminale petrolifero di Brass, e Cosma Russa, oltre al loro collega libanese Imad Abed. Poche ore dopo il rilascio di Dieghi, i ribelli del delta del Niger hanno liberato anche cinque tecnici cinesi rapiti il 5 gennaio scorso.

«Viva soddisfazione» del ministero degli esteri italiano, che si au-



Sta bene il tecnico che fu sequestrato il 7 dicembre scorso con altri due italiani e un libanese

gura una rapida soluzione della vicenda anche per gli altri tecnici, nelle mani dei sequestratori dal 7 dicembre. «La liberazione è avvenuta grazie all'intensa e proficua attività svolta dalle Autorità nigeriane in collaborazione con l'Unità di Crisi del Ministero degli Affari Esteri e l'azienda», afferma l'Eni, confermando le buone condizioni di Dieghi, che sarebbe intenzionato a restare in Nigeria per collaborare alla liberazione dei compagni.

In un loro comunicato i ribelli del Mend definiscono il rilascio del tecnico italiano «un atto di buona volontà», che ci si aspetta sia seguito da un passo dello stesso segno da parte del governo nigeriano. «Non ci sono state negoziazioni riguardo agli altri due italiani e per il libanese che saranno trattenuti indefinitamente come avevamo indicato in precedenza», annunciano i ribelli. Per la liberazione degli ostaggi, il Mend ha chiesto il rilascio dell'

ex governatore di Bayelsa, Diepreye Alamieyeseigha - in carcere per corruzione - del leader separatista Mujahid Dokubo-Asari e di altri prigionieri del Delta del Niger. Questa richiesta specifica viene accompagnata da una ormai tradizionale rivendicazione del movimento: una più equa redistribuzione dei proventi del petrolio per le poverissime comunità Jiwad che vivono nella regione del Delta del Niger e indennizzati per i danni ambientali provocati dalle compagnie petrolifere.

Soddisfazione alla Farnesina «Ora si lavora per liberare anche gli altri»

conseguente liberazione degli ostaggi nigeriani originari del Delta nelle mani del governo non significa la fine della nostra campagna - afferma ancora il Mend - Cambieremo tattica e ci concentreremo sui sabotaggi per attaccare le compagnie petrolifere e i loro impianti». L'obiettivo ultimo del Mend è la separazione dalla Nigeria. Nell'ultimo anno si sono moltiplicati rapimenti e attacchi agli impianti delle principali compagnie petrolifere.

Jube Tabai, un capo locale che ha partecipato alla trattativa per la liberazione di Dieghi, è stato esplicito, mettendo in guardia il governo sulle conseguenze di una inadeguata risposta al gesto di «buona volontà» dei ribelli. «I nostri ragazzi che vivono nei rami del delta non sono contenti di bloccare tutta la produzione di petrolio per due settimane o anche per un mese».

FATAH-HAMAS
Domani vertice tra Meshaal e Abu Mazen

La conferma ufficiale ancora non c'è. Ma il «momento della verità» tra al-Fatah e Hamas sta per scoccare. L'appuntamento cruciale sarà domani a Damasco, sede dell'incontro tra il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen) e il leader del movimento integralista palestinese Khaled Meshaal. E a Damasco Abu Mazen incontrerà anche il presidente siriano Bashar Assad. A riferirlo è Ziad Abu Amr, deputato palestinese impegnato nella mediazione fra le due parti. «Siamo molto vicini a raggiungere un accordo, l'atmosfera a riguardo è molto positiva», dichiara Ahmed Yousef, consigliere politico del primo ministro Ismail Haniyeh. Hamas e al-Fatah sono ai ferri corti dall'annuncio da parte di Abu Mazen, il 16 dicembre, della decisione di convocare elezioni anticipate, dopo il fallimento di sei mesi di negoziati sulla formazione di un governo di unità nazionale. Le violenze tra fazioni hanno causato da metà dicembre più di trenta morti ma in pratica sono cessati in questi ultimi giorni. Cauti ottimismo viene manifestato anche da Ziad Abu Amr, secondo il quale vi sono stati progressi verso la creazione di un governo palestinese di unità nazionale, ma vi è ancora disaccordo su diverse questioni che devono essere chiarite dai leader. L'incontro avverrà dopo un lungo periodo di gelo fra Abu Mazen e Meshaal, in seguito ad un discorso a Damasco in cui l'esponente di Hamas ha attaccato il presidente palestinese. Secondo il quotidiano «al-Quds», Meshaal ha avuto nei giorni scorsi colloqui a Damasco con emissari giunti dai Territori allo scopo di verificare la possibilità di dar vita a un governo di unità nazionale. Uno dei punti di maggiore contrasto, secondo il giornale, è l'assegnazione del ministero degli interni, a cui Hamas, secondo il giornale, non vuole assolutamente rinunciare.

RAINEWS 24
Uranio a Beirut? Documentario sulla guerra

ROMA «Polveri di guerra. Uranio a Beirut», è il titolo della nuova inchiesta che Rainews24 trasmetterà oggi alle 7.36, contemporaneamente sul satellite, su Raitre e sul Digitale Terrestre. L'inchiesta realizzata da Flaviano Marsella, Angelo Saso, Maurizio Torrealta denuncia il pericolo rappresentato dalla presenza di polveri di Uranio nel Sud del Libano. Le zone coinvolte non sono lontane dall'area di azione del contingente militare italiano nel sud del Libano. Rainews24 ha raccolto le preoccupazioni dei libanesi che vivono nelle zone colpite, ha intervistato i due ricercatori inglesi che hanno raccolto e fatto analizzare i campioni radioattivi e ha intervistato lo scienziato libanese che ha lanciato l'allarme sulla radioattività a Khiam. L'inchiesta è costruita presentando le diverse posizioni. Quella dei ricercatori Day Williams e Cris Busby, che assicurano di aver trovato tracce di uranio arricchito; quella del fisico e ricercatore libanese Mohammed Ali Kobeissi, le cui analisi portano a ritenere che si tratti di uranio impoverito (le cui polveri hanno già causato decine di morti tra i soldati italiani che operarono nei Balcani in missioni di peace keeping); e ancora, quella dell'Unep, l'agenzia ambientale dell'Onu, che ha svolto analisi nello stesso cratere e dalle quali risulterebbe un'alta presenza di uranio (con una concentrazione di dieci volte superiore alla norma), «non modificato», ovvero naturale. «Nessun equipaggiamento particolare da utilizzare in eventuali contatti con zone o veicoli contaminati dall'uranio impoverito». Un'altra denuncia. Ad avanzarla è il caporale dell'esercito della brigata «Pozzuolo del Friuli», l'unità italiana che guida la missione Leonte in Libano, raccolta dall'inchiesta di «GrNews.it», a cura di Francesco Palese.

Addio ad Art Buchwald, un umorista premio Pulitzer

Malato da tempo il celebre columnist Usa aveva beffato la morte scrivendone con ironia. Il suo ultimo articolo uscirà postumo

/ New York

Alla fine anche per Art Buchwald il Paradiso non ha più aspettato: il celebre umorista americano, vincitore nel 1982 di un premio Pulitzer, è morto a Washington: aveva 81 anni. Buchwald, che era malato da tempo ai reni, è morto in casa del figlio Joel con cui aveva abitato negli ultimi otto anni. È stato dunque Joel a portare ai lettori del padre il suo ultimo saluto. Lo stesso Buchwald, che un anno fa di questi tempi aveva dato pubblicamente il suo estremo saluto al mondo decidendo di interrompere la dialisi, era poi stato costretto a tornare sui suoi

passi quando, una volta fermate le terapie, non si era deciso a morire. La storia di Buchwald, editorialista del Washington Post, famoso in tutto il mondo per il suo sarcasmo, e della sua estrema beffa alla morte, all'epoca era finita sulle prime pagine dei quotidiani. Ironizzando sul fatto che morire gli risultava la cosa più difficile del mondo, l'umorista in maggio era tornato a casa e poi era addirittura partito per le vacanze a Martha's Vineyard, l'isola del Massachusetts in cui aveva una villa. Buchwald aveva passato il tempo scrivendo.

Tra i suoi ospiti nella casa sul mare c'era stata Carly Simon, la cantante che aveva scelto per cantare al suo funerale e che invece si era esibita in una festa in suo onore. La sua ultima column verrà pubblicata postume, ha annunciato ieri Joel. Buchwald aveva scritto un libro sulle sue ultime esperienze: «L'anno scorso ha avuto la possibilità di ballare un ultimo valzer», ha spiegato Joel: «Penso che ne fosse felice. Ha avuto la possibilità di scrivere questo libro sulla sua esperienza e se n'è poi andato esattamente come voleva, nei termini da lui decisi». Poco meno di un anno fa Buchwald aveva subito l'amputazione di una gamba,

sotto il ginocchio, a causa di problemi di circolazione, ma come di consueto aveva preso la cosa con umorismo. «Morire è facile, trovare un parcheggio è difficile», aveva poi scritto in uno degli inimitabili commenti umoristici dedicati ai suoi ultimi giorni di vita. Poi, Art aveva aggiunto: «Basta, ho deciso di non torturare più il mio corpo. Non ho paura di morire. Ho avuto una vita meravigliosa. Ho deciso di andarmene alla mia maniera, di mia volontà». I fatti lo avevano parzialmente smentito: per andarsene c'è voluto un po' più di tempo del previsto. Buchwald aveva nel frattempo continuato a parlare serenamente della sua

morte con i visitatori e nei suoi articoli umoristici. Per esempio, aveva spiegato di immaginare il suo viaggio nell'aldilà come un volo aereo in partenza dall'aeroporto di Washington. Prima di imbarcarsi avrebbe fatto il pieno di riviste - Vanity Fair, un giornale per cui aveva scritto da giovane da Parigi, ma anche Playboy - e di mentine, ma sarebbe stato informato che poteva portare con sé solo un bagaglio a mano e ammonito a non portare a bordo accendini e forbicine per «motivi di sicurezza». «Questo è stupido», aveva ribattuto nell'immaginazione: «Chi può voler dirottare un aereo diretto in paradiso?».

BLOCCA IL PREZZO SULL'RC AUTO PER 2 ANNI!



12
venerdì 19 gennaio 2007

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

CHIAMA SUBITO
800 30 49 99
LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

La **R**ipresa

Almunia, il commissario Ue agli Affari economici, annuncia un 2007 partito con uno slancio tale da far rivedere al rialzo la stima del pil di quest'anno. La Bce replica confermando di essere pronta a ritoccare all'insù il costo del denaro per assicurare la stabilità dei prezzi



ALITALIA, CIMOLI SI DIMETTE DAL BOARD DI AIR FRANCE

Il presidente di Alitalia, Giancarlo Cimoli, si è dimesso dal cda di Air France. La decisione segue le dimissioni dell'altro ieri del numero uno del gruppo Air France-Klm, Jean Cyril Spientta, dal board di Alitalia. La compagnia ricorda che «la reciprocità di presenza nei rispettivi board era stata convenuta tra i due vettori fin dal 2002». L'alleanza tra Alitalia ed Air France è rafforzata da uno scambio azionario del 2%.

BAYER SCHERING: SCIOPERO CONTRO I LICENZIAMENTI

Mobilizzazione alla Bayer-Schering. I lavoratori del colosso farmaceutico nato dalla fusione delle due società farmaceutiche tedesche (la Bayer ha acquisito il controllo della Schering), scioperano oggi per protestare contro l'annunciato licenziamento di 116 persone. In contemporanea con l'agitazione si terrà un presidio davanti alla sede milanese dell'azienda, in viale Certosa 130, dalle 10,30 alle 12,30.

Mobilità e meritocrazia per gli statali

Memorandum governo-sindacati: pagelle dei cittadini, esodi incentivati e dirigenti licenziabili

di Giampiero Rossi / Milano

NUOVO Sembrava una riforma impossibile e invece è arrivata più rapidamente di quanto chiunque osasse sperare. Ieri sera è stato raggiunto l'accordo tra governo e sindacati sulla riforma della pubblica amministrazione. Tra i punti più importanti del me-

morandum ci sono la mobilità, gli esodi incentivati, la riorganizzazione della pubblica amministrazione con il rafforzamento delle funzioni manageriali dei dirigenti e la «pagella» dei cittadini sulla qualità dei servizi. Il memorandum è stato firmato dal ministro della Funzione Pubblica Luigi Nicolais e dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa e dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. «Per rendere più attrattiva la scelta di vivere e di investire in Italia - sono le parole che aprono il documento - per dare spazio alle capacità dei cittadini, dei lavoratori e delle imprese, innovare, è necessario un deciso miglioramento della qualità dei servizi pubblici che essi utilizzano». Il memorandum prevede l'adozione di un metodo fondato sulla fissazione di obiettivi e sulla misurazione dei risultati dell'azione amministrativa, anche attraverso la valutazione diretta dei cittadini, che devono costituire la base dell'intero impianto di riorganizzazione della pubblica amministrazione. La scelta dei settori prioritari di destinazione e la programmazione e attuazione del reclutamento e delle assunzioni si svolgeranno «in modo periodico e continuo e in coerenza con i vincoli finanziari». Per agevolare la mobilità territoriale del personale pubblico - è

scritto in un passaggio chiave del Memorandum - a seguito di riorganizzazioni derivanti dagli indirizzi programmatici stabiliti e in attuazione del trasferimento di funzioni tra livelli istituzionali, verranno individuati meccanismi contrattuali di sostegno e incentivazioni, mediante agevolazioni economiche. Sugli esodi, per il personale, in caso di accertato esubero di personale non ricollocabile con processi di mobilità, sono previste forme incentivate di uscita. Sul fronte della dirigenza il riassetto prevede che il numero complessivo di dirigenti pubblici debba essere ridotto, abbassando il rapporto medio dirigente-personale con vantaggi di efficienza, razionalità organizzativa e di spesa: una quota delle economie deve essere destinata alla valorizzazione della posizione organizzativa del personale non dirigente. «L'accordo permetterà, una volta fatto il nuovo contratto, di gestire le amministrazioni pubbliche - commenta a caldo il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa - in funzione di una produttività maggiore e contemporaneamente di un controllo della spesa migliore». E secondo il suo collega responsabile della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, l'intesa rappresenta un «momento di grande cambiamento per il lavoro pubblico». Soddisfatti anche i sindacati: «Sarà una pubblica amministrazione più vicina ai cittadini, il che vuol dire che c'è una volontà di riforma dice il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani - è un passo importante nella logica di avere una moderna amministrazione al servizio del paese».



Impiegati al lavoro in un ufficio pubblico. Foto Ansa

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Oltre mezzo milione di precari e atipici

di Laura Matteucci

I precari nella pubblica amministrazione sono oltre 500mila, di cui la metà soltanto nella scuola. Negli ultimi cinque anni, il lavoro atipico nella p.a. ha conosciuto un vero e proprio boom: secondo i dati della Ragioneria generale dello Stato tra il 2001 e il 2005 i contratti a tempo determinato sono cresciuti del 26%. E anche più alti gli incrementi delle altre forme atipiche: i contratti di formazione e lavoro sono quintuplicati, triplicati gli interinali. Questi i dati diffusi nell'audizione dei rappresentanti della Ragioneria generale alla commissione Lavoro della Camera, nel-

l'ambito dell'indagine conoscitiva sul lavoro precario: i contratti precari sono in tutto oltre 280mila ma, considerando anche la scuola, si arriva a più di mezzo milione di persone. La forma di contratto atipico più diffusa è il tempo determinato: dal 2001 al 2005 il personale con contratto a tempo è passato da 82.063 unità a 103.349. Ad utilizzare i lavoratori a termine sono state in modo crescente Sanità (+33%), poi Regioni e Autonomie locali (+25%). Ma aumentano anche negli enti pubblici non economici (+96%) e delle aziende autonome (+87%). Il contratto di formazione e lavoro ha riguardato 4.786 persone (857 nel 2001). Negli stessi 5 anni il personale con contratto interinale è quasi triplicato, passando da 3.542 a 9.067 unità. Il confronto temporale si ferma al 2003 per le collaborazioni continuative e continuative e al 2004 per gli incarichi di studio, ricerca e consulenza. Nel triennio 2003-2005 gli ex co.co.co sono aumentati di 3.635 unità (+4,1%), soprattutto nella Sanità, Regioni e Autonomie locali.

In assoluto il comparto pubblico che più utilizza i contratti a tempo determinato e formazione lavoro sono gli Enti di ricerca, dove il personale precario è pari al 22% di quello fisso. Nelle Regioni la percentuale scende sotto il 9%. Nel 2005 i contratti di lavoro atipici sono in totale 505.968, così suddivisi: 103.349 a tempo determinato, 4.786 contratti di formazione, 9.067 somministrazione di manodopera, 34.457 lavoratori socialmente utili. A questi vanno aggiunti i 225.716 precari del comparto scuola, 93.239 collaborazioni continuative e continuative, 35.354 consulenze di studio e ricerca. Dati «al ribasso» spiega il presidente della commissione, Gianni Pagliarini - perché non si tiene conto dei lavoratori dei servizi esternalizzati». E, considerando anche il privato e senza parlare né del «nero» né delle forme mascherate sotto la voce partita Iva, il fenomeno delle precarietà riguarderebbe quattro milioni e mezzo di persone.

Aiuti al decoder bocciati in Europa

Il provvedimento introdotto dal governo Berlusconi sarebbe «illegale»

di Marco Tedeschi

BOCCIATI La Commissione Ue si accinge a bocciare mercoledì prossimo gli aiuti pubblici decisi dal governo Berlusconi per incentivare nel 2004 e nel 2005 l'acquisto di decoder digitali per la televisione. Per la responsabile antitrust Neelie Kroes si tratta di «un aiuto di Stato illegittimo e incompatibile con le norme europee» che costituisce «un vantaggio indiretto» per Rai e Mediaset (85% delle audience tv). Secondo le conclusioni di Kroes tocca ora alle società sostenere

le spese del rimborso parziale. La Commissione europea salverà gli incentivi agli utenti valdostani e sardi per il 2006, giudicati compatibili con norme comunitarie perché hanno uno scopo di «interesse comune», cioè lo sviluppo della tecnologia digitale in zone in cui esistono un problema di coesione sociale e particolarità geografiche. Bruxelles ritiene che nelle due regioni senza i contributi pubblici il settore digitale non decollerebbe. La scampano anche i produttori di decoder: la Commissione ritiene non abbiano goduto un «vantaggio particolare e specifico» per cui l'aiuto non comporta discriminazione alcuna. Le misure riguardano i contributi pubblici di 150 euro nel 2004

e di 70 euro nel 2005 destinati direttamente a chi ha acquistato decoder che captano i programmi trasmessi con la tecnologia digitale terrestre. Un pacchetto del valore di 220 milioni di euro che, secondo Bruxelles, ha garantito un vantaggio netto alle emittenti televisive terrestri e agli operatori terrestri di rete che offrono servizi a pagamento. Rai, Mediaset, La7 (Telecom) e Fastweb hanno in sostanza goduto della creazione di un mercato più ampio grazie al quale hanno fornito nuovi servizi a pagamento «a costi bassi». L'incompatibilità deriva dal fatto che gli incentivi non sono neutrali dal punto di vista tecnologico perché «non sono previsti per i decoder per la radio-

fusione satellitare pur essendo concesso anche per i decoder che utilizzano la tecnologia via cavo»; comportano una «indebita» distorsione della concorrenza; non sono volti a un obiettivo specifico di carattere sociale o culturale. La partita dei rimborsi si aprirà subito. La Commissione europea deciderà che saranno le imprese beneficiarie dell'aiuto illegale a rimborsare lo Stato anche se i sussidi erano indirizzati ai singoli utenti. Non si tratterà di un rimborso integrale. La Commissione ritiene che non si tratterà di grandi cifre perché non sarà presa come riferimento l'intera platea degli utenti che hanno beneficiato dei sussidi (un paio di milioni) bensì soltanto gli interessati alla pay-tv.

LA LETTERA Ci scrive il sindaco di Milano, ripetendo quanto l'Unità ha già scritto, mettendo in guardia però dalla facile ironia, data la gravità dell'impegno

La Moratti precisa: co.co.co. a 900 euro al giorno anche se lavora più di cinque ore

Il Sindaco di Milano, Letizia Moratti, ci scrive a proposito dell'articolo pubblicato mercoledì 17 gennaio, dal titolo «Risparmi a Milano: la Moratti assume il precario Glisenti a 900 euro. Al giorno».

«L'incarico conferito al Responsabile dei rapporti istituzionali ha come oggetto quello di seguire e sviluppare le attività istituzionali del Comune nei rapporti politico-amministrativi con gli interlocutori istituzionali esterni all'amministrazione stessa. Questo sia in sede governativa sia parlamentare e, ancora, presso le istituzioni centrali in Italia e all'estero. Un altro compito è quello di sostenere e rafforzare il ruolo del Comune nell'

ambito delle iniziative politico-amministrative dei ministeri, delle regioni, delle autonomie locali, degli enti, delle associazioni e di tutte le istituzioni pubbliche e private. L'espletamento di queste attività, come previsto dal contratto, e i numerosi rapporti che il dottor Paolo Glisenti deve intrattenere nelle sedi istituzionali dei ministeri, delle regioni, degli enti e istituzioni pubbliche e private si svolgono, oltre che all'interno, soprattutto al di fuori del Comune di Milano. «Le cinque ore giornaliere di impegno lavorativo previsto dal contratto sono da intendersi come soglia minima per il conteggio di una giornata-lavoro e conseguen-

te possibilità di liquidazione del compenso stabilito. «Le funzioni che concretamente il dottor Paolo Glisenti deve svolgere per raggiungere gli obiettivi fissati nel suo contratto comportano sicuramente un'attività professionale di maggiore intensità. La retribuzione lorda fissata in 900 euro



Sono soltanto la soglia minima: potrebbe capitare pure lo straordinario... non retribuito

giornata/lavoro trova un suo limite massimo nell'importo annuale di 165.000 euro lordi, a fronte di un'effettiva attività lavorativa svolta e nel limite massimo annuale sopra indicato, anche in caso di superamento delle effettive giornate/lavoro ipotizzate nel contratto, che non verranno corrisposte». Dunque è proprio vero quel che si scriveva. La conferma è della massima autorevolezza. Viene dal Sindaco, cioè da chi il provvedimento di incarico ha pensato, voluto e firmato: novecento euro per cinque ore di lavoro. Ma attenzione: quel ben di Dio delle cinque ore giornaliere di impegno lavorativo «sono da intendersi come soglia minima» e comunque gli obiettivi fissati dal contratto «comportano sicuramente un'attività professionale di maggiore intensità». Il Sindaco ci avverte dunque che al dottor Paolo Glisenti potrebbe capitare l'onere di qualche mezzora in più, senza poter rivendicare la briciola di uno straordinario, come mai invece potrebbe succedere a qualsiasi dipendente comunale, primo secondo terzo livello e

via, magari fannullone, per dirla con il professor Ichino, fannullone e incompetente rispetto a tali e tante responsabilità, alla pari di qualsiasi dirigente, assessore, eccetera eccetera, funzionario, tutti gratificati dal voto di stima (sottozero, come si capisce anche dalla recente girandola di nomine) del loro Sindaco. Tomando agli «straordinari», si capisce che il dottor Glisenti, precario a Palazzo Marino, è una delle tante vittime delle incongruenze e delle lacune della Legge 30 e soprattutto delle «libertà» o delle «licenze» consentite ai padroni dalla stessa legge, che ai tempi il ministro Letizia Moratti aveva votato insieme con il governo di cui era illustre ospite.

AMBITO TERRITORIALE N.5
Comuni di Adelfia, Capurso, Cellamare, Triggiano, Valenzano
Comune Capofila Triggiano
Piazza V. Veneto 46
70019 Triggiano (Ba)
Tel. 080-462.82.34 - fax 080-468.66.01

ESTRATTO BANDO
E' indetto pubblico incanto per la gestione servizio trasporto e accompagnamento persone disabili. Importo a base di gara € 315.200,00. Durata dell'appalto: 12 mesi. Le offerte in bollo e in lingua italiana, dovranno pervenire entro il 09/02/2007 ore 13.00. Il bando integrale, il disciplinare e il Capitolato Speciale d'Appalto sono reperibili sul sito internet www.triggiano.info. Il bando integrale è stato pubblicato il 10/01/2007 sulla G.U.R.L. Triggiano, il 16/01/2007

IL DIRIGENTE SETTORE SOCIO-CULTURALE F.F.
Dott.ssa Anna Maria Guglielmi

Più di una volta sull'orlo
del commissariamento
Ma non è mai accaduto
Nonostante tante denunce

L'INCHIESTA

Malgrado tutto
resta un centro di potere
capace di muovere soldi
e orientare consenso

LO SPETTRO di operazioni finanziarie spericolate e di illegittimità amministrative accompagna l'Automobil Club d'Italia, l'antica associazione che rappresenta l'automobilismo italiano nel mondo e che raccoglie ancora oltre un milione di soci. Soprattutto gestisce immatricolazioni, tasse, patenti...

Aci, un rally tra buchi e conflitti di interesse

di Roberto Rossi

Operazioni finanziarie spericolate, ammanchi non giustificati, gestioni poco chiare, gare senza appalti. Benvenuti all'ACI, Automobil Club Italia, la federazione che rappresenta l'automobilismo italiano nel mondo, con 1 milione e 200mila soci, circa diecimila dipendenti, un presidente, Franco Lucchesi, condannato in sede penale e contabile, organi esecutivi illegittimi e ingolfati da conflitti di interessi, 30 milioni di perdite e molti agganci politici per un ente pubblico non economico diventato nel tempo un ingranaggio della pubblica amministrazione. Per conto dello Stato ACI svolge, infatti, varie funzioni di pubblica utilità. E anche grazie allo Stato, oltre che alle rendite patrimoniali, alle quote annuali dei soci, ai servizi offerti (come la gestione di parcheggi ed aree di sosta o i servizi assicurativi), che si finanzia. In che modo? Con il Pubblico registro automobilistico (il Pra), un istituto con il quale si registra e si certifica la proprietà dei veicoli, o con la riscossione e il controllo delle tasse automobilistiche in nove regioni e due province autonome, ma anche con la revisione delle patenti. Con i nostri soldi, insomma.

RALLY D'ITALIA

E con questi, ma non solo, l'ACI, che controlla diciotto società, organizza anche eventi sportivi. Come il Rally d'Italia, la manifestazione automobilistica più importante dopo il Gran Premio di Formula 1 di Monza. Per quello 2006 (svoltosi in Sardegna dal 18 al 21 maggio) sono stati spesi 2 milioni e 300 mila euro e cioè un milione e tre in più di quanto preventivato. Soldi, questi ultimi, che nessuno sa come siano stati spesi. Né la controllata ACI Sport, che opera sotto la direzione di Marco Rogano presidente dell'ACI di Ancona e che è stata incaricata di gestire la parte finanziaria, né il comitato organizzatore, presieduto da Angelo Sticchi Damiani presidente dell'ACI di Lecce che sulle spalle ha avuto la realizzazione della parte tecnica (tracciati, permessi, ecc), hanno fornito un consuntivo regolare, come ha denunciato tra l'altro il Collegio dei revisori dei conti dell'ACI il 6 novembre scorso. E due anni prima non era andata certo meglio. Nel 2004, come si evince dalla censura da parte della camera di conciliazione del Coni redatta il 12 dicembre dello stesso anno, Lucchesi sfilò all'ACI di Sanremo l'organizzazione del Rally d'Italia e spostò la competizione in Sardegna. Chiamata a gestire la corsa (senza appalto) l'associazione sportiva Europe Team di Cagliari che mai prima aveva messo in piedi una competizione ad alto livello perché sprovvista di licenza sportiva di orga-



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

La fallimentare organizzazione in Sardegna: tre milioni di euro per la gara dell'anno passato

nizzatore. Spese oltre 3 milioni di euro quando l'anno precedente all'ACI di Sanremo ne erano bastati 900mila. Soldi pubblici che l'ACI dovette sborsare per chiudere il buco.

CONFLITTO DI INTERESSI

Ma chi vigila e chi decide se ripianare le perdite delle società controllate come ACI Sport? Secondo lo statuto dovrebbe farlo il Comitato esecutivo (composto da 11 membri compreso il presidente Lucchesi) che ha potere sui preventivi e

bilanci assieme al Consiglio generale. Ma su questi organi pende un gigantesco conflitto di interesse. Ad esempio, a rispondere dell'ammancio dell'ultimo Rally il Comitato esecutivo ha chiamato Sticchi Damiani, cioè il responsabile della parte tecnica del Rally. Un'assurdità. Perché Sticchi Damiani è anche un membro del Comitato stesso. Un controllo che controlla se stesso. Sembra paradossale ma all'ACI è una prassi comune. Molti dei presidenti dei Club provinciali hanno occupato nel 2006, a vario titolo, cariche all'interno delle società del gruppo ricoprendo, allo stesso tempo, ruoli nell'Assemblea, nel Consiglio generale e nel Comitato esecutivo. Con effetti facilmente intuibili. Due esempi per capire. ACIGlobal spa, società strumentale (che dovrebbe cioè lavorare solo per ACI, ma che in realtà opera sul mercato tanto che solo il 18-20% del suo fatturato è riconducibile a servizi erogati all'Automobil Club), in sei anni (dal 1998 al 2004), ha

Controllato e controllore una persona: presidenti di club provinciali che sono anche dirigenti di società del gruppo

depauperato 32 milioni di euro. Chi doveva rispondere di una gestione non felice era il presidente della società, tale Angelo Orlandi (ACI di Modena), il quale però sedeva anche nel Comitato esecutivo (oggi nel Consiglio generale). Se Orlandi era il responsabile delle perdite, Orlandi era anche colui che controllava. Stesso schema per Ventura spa, società nata da una costola di Parmatour, che nel giro di tre anni ha ricevuto da ACI la bellezza di 11 milioni per ripianare le perdite, facilitata anche dal fatto che il suo

presidente Alfredo Grandi (ACI Milano) è stato (fino al 2006) anch'esso membro del Comitato.

CONTO ECONOMICO

Il vigilante che vigila su se stesso ha un costo. Che si ripercuote sul conto economico. Quello dell'ACI è molto elevato. Secondo quanto riferito dal gruppo al sindacato, il 17 novembre scorso, il 2006 si chiuderà con un passivo stimato di circa 8 milioni di euro. Al quale deve aggiungersi un maggiore onere per l'Ente costituito dall'obbligo di acquistare dalla controllata Sara Assicurazioni partecipazioni azionarie di Targasy per un importo di circa 21 milioni di euro. Il buco totale ammonta a 29 milioni di euro. Un'operazione se non spericolata quanto meno poco accorta quella di Targasy. ACI acquistò questa società di servizi nel 2002 da Fidis e cioè da Fiat. Fu valutata 74 milioni quando nello stesso anno il fatturato non superava i 64. Ma il giro

d'affari presto scese rapidamente come si evince dai bilanci. Attualmente è intorno ai trenta milioni circa per una azienda che ACI non ha ancora finito di pagare visto che Fidis detiene un'altra opzione di vendita nei confronti dell'ACI per un altro 40%. Altri 17 milioni di euro che andranno ad aggiungersi alle perdite stimate nel 2007 (6 milioni circa). Da coprire come? Secondo le comunicazioni date ai sindacati mediante l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione (che passerebbe da 62 a 12 milioni di euro). In pratica con ciò che l'Ente nella sua storia ha messo da parte a garanzia del proprio futuro e quello dei propri dipendenti.

CONDANNE E ILLEGITTIMITÀ

Lo spettro finanziario non è il solo che aleggia sull'ACI. Sull'Ente pende anche l'illegittimità dei suoi organi. Almeno secondo il Tar del Lazio che con la sentenza n. 10838/2006 ha ribadito che ACI, che come federazione sportiva ha l'obbligo di mutare dal Coni il proprio ordinamento, deve «garantire negli organi direttivi nazionali la presenza, in misura non inferiore al 30% dei loro componenti, di atleti e tecnici sportivi». Cosa che l'ACI non garantisce nonostante una recente ma non esaustiva modifica dello statuto. Organi illegittimi ma anche un presidente condannato. Nel luglio 2005 la V sezione del Tribunale di Roma ha ritenuto Franco Lucchesi colpevole di reato di abuso d'ufficio per aver annullato nel 1998 una gara d'appalto a favore della Salerno Corse. Un appalto che finì, mediante trattativa privata, a una società, la Sponsor Service, che si rivelò inadempiente ma che ottenne dall'ACI 1 miliardo e 200 milioni di lire dopo una transazione grottesca. Per quell'abuso Lucchesi prese 5 mesi di reclusione e altrettanti di interdizione dai pubblici uffici e una condanna da parte della Corte dei Conti sezione Lazio (sentenza n.2921/05) a rinfondere l'ACI del danno erariale. Soldi che non sono mai stati restituiti visto che in base allo statuto spetta proprio al comitato esecutivo presieduto da Lucchesi ogni scelta in ordine alle azioni legale dell'ACI.

APPOGGI POLITICI

Più di una volta l'ACI è stata sul punto di essere commissariata. Ma non è accaduto mai. Non è accaduto con il governo di centrodestra, quando il controllo dell'Ente era sotto il ministero della Attività produttive, non è accaduto con quello di centrosinistra quando la delega è passata in mano alla vice presidenza del Consiglio dei Ministri (on. Francesco Rutelli). E questo nonostante le ripetute segnalazioni da parte dei sindacati, degli uffici vigilanti del governo, e nonostante la recente interrogazione di 35 deputati. Non sono bastati esposti, ammanchi, condanne. Forse perché ACI resta comunque un centro di potere, un bacino di utenza per un sistema di consensi. Sul quale finora nessuno è intervenuto.

BREVI

Finmek I lavoratori approvano l'accordo con la Sferal

I lavoratori degli stabilimenti di Caluso (Torino) della Finmek hanno approvato, quasi all'unanimità, l'ipotesi di accordo raggiunti dai sindacati con il commissario straordinario Gianluca Vidal e la società acquirente Sferal. L'accordo prevede il riassorbimento dell'85% dei 400 lavoratori nell'arco di 24 mesi (contro i 48 inizialmente prospettati, poi ridotti a 36), mentre i restanti andranno in mobilità verso la pensione.

Pfizer Primo sciopero nel colosso farmaceutico

Si è svolto ieri con un'assemblea nella sede della Cisl Sicilia, a Palermo, e con una mani-

festazione a Roma, il primo sciopero dal dopoguerra dei lavoratori del colosso farmaceutico americano Pfizer. Alla base della protesta la decisione, che dovrebbe scattare col primo febbraio, di cessione di due rami d'azienda Pfizer all'agenzia di servizi Marvecpharma. L'operazione coinvolge 440 lavoratori, 80 dei quali in Sicilia.

Macchine utensili Ordinativi record grazie alle esportazioni

Ordini record (+11,8%) nel quarto trimestre del 2006 per i produttori di macchine utensili. È quanto emerge dai dati del Centro studi di Ucima, secondo cui l'indice, giunto a quota 103,5 in valore assoluto, non raggiungeva questo livello dal quarto trimestre del 1994. Un risultato determinato soprattutto dagli ordinativi raccolti sul mercato estero, cresciuti del 19,8% rispetto al quarto trimestre 2005. Sul fronte interno, invece, l'indice degli ordinativi è cresciuto dell'1,1%.

www.carta.org

A Nairobi, in Kenya, inizia il Forum sociale mondiale: 150 mila partecipanti, mille disabili e l'Africa al centro.
Venezia. Albino Bizzolli racconta la città che insorge
Messico. Con Carta il film dell'Altra campagna

IL SETTIMANALE DAL 20 GENNAIO IN EDICOLA € 2 CON IL DVD «ALTRA MESSICO» € 1

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA



VITA DA PENDOLARI

Bianchi, Malandra, Valentini, Portolesi, Garzonio, Mogavero

21 GENNAIO

Storia, cifre e propaganda del Pdci. Un'intervento di **Oliviero Diliberto**

LAICITA'

Un salto nel Medioevo: Angelino, Hack, Rizzo

IL MIO BALLO LIBERO

Intervista al regista Carlos Saura di **Adriana Terzo**

Per abbonamenti:
tel. 06/68400824
distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola

IL MEGLIO DELLA MUSICA E DEI VIDEO DI INTERNET OGNI MESE IN EDICOLA

10 ORE DI CONTENUTI MULTIMEDIALI: 85 BRANI IN MP3 - 8 VIDEOCLIP - 4 DVD-VIDEO

FAI IL PIENO AL TUO IPOD



**RIVISTA + DVD
A € 9,90**



rgb

È IL CONTENUTO CHE CONTA

rgbmedia.it

**MAGAZINE, ROMANZI, MANUALI, VIDEO E BLOG.
DA INTERNET IN LIBRERIA E IN EDICOLA. E VICEVERSA.**

RGB raccoglie, seleziona e pubblica opere nate nel mondo di internet e dei personal media digitali.

RGB collabora con blogger, fotografi e videomaker digitali, musicisti indipendenti e podcaster.

RGB è romanzi, manuali, saggi, musica, videoclip, cortometraggi, film, cartoni animati, audiolibri, podcast.

Antitrust: benzina negli ipermercati e orari più lunghi

I benzinai sul piede di guerra contro Bersani: decisa una serrata di 48 ore

di Giuseppe Vespo / Milano

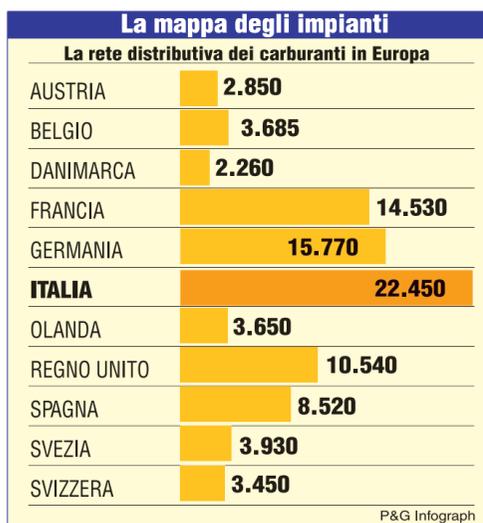
CARABENZINA La liberalizzazione dei settori chiusi alla concorrenza tocca anche i carburanti e come una scintilla infiamma la polemica: sulla benzina è guerra all'ultima goccia. In campo a contendere ragioni e interessi, ci sono da una parte Governo e con-

sumatori, dall'altra i benzinai; su tutti l'Antitrust.

Dopo il mancato incontro di ieri al ministero per lo Sviluppo economico tra il titolare Bersani e i gestori, la categoria per voce delle associazioni Faib/Aisa, Fegica e Figisc/Anisa, ha annunciato uno sciopero di 48 ore. Il calendario della serrata sarà deciso lunedì. Intanto, l'Antitrust con una segnalazione a Parlamento, Governo e Regioni, ha chiesto l'eliminazione dei vincoli locali all'apertura della rete distributiva: «Per aumentare la competitività del

settore e ridurre il prezzo industriale, in Italia costantemente più elevato della media di quindici paesi UE». Secondo l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, per ottenere un'effettiva razionalizzazione e ristrutturazione della rete che abbia benefici effettivi per i consumatori in termini di costo del prodotto e qualità del servizio, occorre utilizzare la leva della grande distribuzione organizzata, lasciare liberi gli orari di apertura e incrementare la pubblicità sul prezzo della benzina.

«L'Antitrust ci dice quello che è il disegno del Governo, ma non ha la verità in tasca», commenta Franco Bertini, presidente nazionale della Faib/Aisa Confesercenti. «È un disegno - prosegue - fortemente voluto da diversi soggetti, fra cui anche la lobby dei con-



sumatori». Bertini torna anche sul tema degli scioperi e minaccia: «Questo è solo l'inizio. Senza un confronto serio andremo avanti». Una reazione giudicata «spospositata, intempestiva e non adeguata al tipo di discusso-



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

petroliferi che vada incontro al cittadino, ma contemporaneamente senza intaccare le giuste aspettative dei benzinai». Per i consumatori «la decisione dei distributori di proclamare lo sciopero degli impianti è una cosa grave». Sono le parole di Elio Lannutti, presidente dell'Adubef e Rosario Trefiletti, presidente della Federconsumatori. «Nel nostro Paese - dicono - non appena si tenta di razionalizzare un settore che comporta ricche prebende a chi detiene la proprietà, scattano immediatamente reazioni incontrollate». Secondo le due associazioni, i benzinai italiani hanno una bassa produttività «se comparati ai colleghi europei. I loro ricchi guadagni - sostengono - sono dovuti a quella che definiscono 'la doppia velocità' del prezzo dei carburanti». L'erogato medio nei distributori italiani è pari a 1.634 metri cubi annui, circa la metà rispetto a Francia, Germania e Inghilterra. «Questo - concludono i Consumatori - comporta una ricaduta negativa sui costi di distribuzione e sul prezzo finale della benzina, che si traduce in aggravii per i cittadini di 8 centesimi a litro, pari a 96 euro all'anno».

ne di cui abbiamo bisogno», secondo il vice di Bersani, Sergio D'Antoni. «Abbiamo tutti l'interesse - dice D'Antoni - ad avere una rete più efficiente con la quale si possa arrivare ad una diminuzione del prezzo dei prodotti

I consumatori scelgono l'etica

Non più solo convenienza e qualità A Bologna si apre la fiera Marca

di Antonella Cardone

NON SOLO convenienza, non solo qualità. Ma anche valori, etica, sogni. I consumatori italiani sono diventati molto attenti a quello che mettono in carrello: non ri-

nunciano ai prodotti di marca cui sono affezionati, risparmiano scegliendo alcuni articoli dalla fascia di primo prezzo (+1,5% le vendite nel 2006), e si concedono i «premi» le raffinatezze da marchio Doc oppure i prodotti provenienti dal commercio equo e solidale (cresciuti del 19%). L'identikit dell'italiano al supermercato lo stila il terzo rapporto sulla marca commerciale che è stato presentato ieri a Bologna nell'ambito della fiera Marca. I numeri mostrano come, nonostante si possa ormai scegliere tra più di 10 mila diversi prodotti di marca, ancora questo particolare tipo di prodotto non riesca a sfondare la quota del 12% sul complesso delle vendite. Perché? La colpa non è dei produttori, che pure aumentano la tipologia di prodotti offerti e

Coop e Conad esempi di marketing distributivo capace di offrire qualità ma anche valori

gli investimenti in promozione e comunicazione. Ma dei consumatori, che cercano qualcosa di ben preciso. «La marca commerciale difficilmente riesce a uscire dai settori ormai consolidati, ossia l'alimentare confezionato e il surgelato», spiega Guido Cristini, docente dell'università di Parma, che ricorda come la strada indicata per superare l'impasse sia quella già praticata da anni dalle strutture cooperative: «I segnali di crescita provengono solo da chi riesce a investire anche in mercati innovativi - spiega Cristini - perché il consumatore non vuole solo convenienza e qualità, ma anche emozioni e valori». In questo Coop e Conad fanno scuola: «Sono un ottimo esempio di capacità di fare marketing distributivo», commenta il professore. In effetti anche negli anni della riduzione dei consumi i prodotti a marchio Coop hanno tenuto bene e sono cresciuti, arrivando a coprire il 19% delle vendite che effettuiamo nei nostri supermercati. È in particolare la linea Solidal quella che ha avuto tra i più forti incrementi», spiega Riccardo Bagni, vicepresidente di Coop Italia. Questo accade perché «abbiamo puntato su qualcosa che non è solo il prezzo e la qualità: sono i valori che noi mettiamo nei nostri prodotti, che non sono solo quelli storici della tutela del potere d'acquisto, della solidarietà o delle future generazioni. Si tratta di vera e propria etica - conclude Bagni - perché garantiamo, ad esempio, rispetto per l'ambiente e per i lavoratori, sicurezza alimentare e promozione della solidarietà internazionale».

«No» preventivo di Federmeccanica alle ipotesi di contratto di Cipputi

Partirà in salita anche la prossima tornata contrattuale per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. La trattativa non è ancora iniziata ma già Federmeccanica respinge seccamente le ipotesi di richieste salariali dei sindacati. Ieri il direttore generale dell'associazione degli industriali del settore, Roberto Santarelli, ha definito «abbondantemente fuori dalla disponibilità delle imprese» anche le richieste di aumento salariale «più moderate» ovvero quelle calcolate dalla Fim in circa 90-100 euro. E addirittura «fuori dall'ordine delle cose» quelle ipotizzate dalla Fiom e dalla Uilm, cioè oltre 130 euro medi lordi mensili.

Il contratto che riguarda oltre 1,5 milioni di lavoratori, scadrà a fine giugno e i sindacati puntano a varare la piattaforma entro marzo. Già il prossimo 6-7 febbraio, dalla segreteria unitaria convocata da Fiom, Fim e Uilm, potrebbero emergere le linee della piattaforma ed è molto probabile che la richiesta unitaria sia largamente superiore ai 100 euro lordi.

La prima ipotesi è stata lanciata dalla Fiom Cgil, aumenti salariali «non inferiori ai 130 euro medi». Poi la Fim Cisl ha frenato attorno a 90-100 euro. Infine la Uilm ha suggerito un'ipotesi di aumenti salariali molto simile a quella della Fiom, ma articolata in 70 euro netti al terzo livello (cioè 103 euro lordi), 120 euro al quinto livello, quello su cui viene basata la contrattazione. A questa cifra andrebbero però aggiunti 15-20 euro per la quota di mancata contrattazione fissa, una somma che nell'ultimo contratto è stata corrisposta ai lavoratori dipendenti di aziende in cui non viene riconosciuto un integrativo. Quindi la richiesta della Uilm per il prossimo biennio risulterebbe pari a 140 euro lordi (120 di aumento salariale più altri 20 per la contrattazione

di secondo livello). Ma Federmeccanica risponde no a tutto. «Anche le richieste più moderate - spiega infatti il direttore generale Santarelli - sono abbondantemente distanti dalle disponibilità delle imprese. È vero che c'è una ripresa produttiva in atto ma se stanno crescendo i volumi i margini di guadagno restano ristretti. C'è una grande pressione competitiva. E comunque eventuali incrementi di produttività e di redditività che ci sono stati in alcune aziende e in altre no saranno ridistribuiti in azienda. Il contratto nazionale

Gli industriali in Tv si indignano perché 1.000 euro sono pochi, ma poi rifiutano gli aumenti

SENTENZA

Reintegrata l'operaia-mamma di Cremona

È stata reintegrata dal giudice l'operaia-mamma della Faip di Vaiano Cremasco che nel novembre scorso, dopo un duro braccio di ferro con l'azienda, venne licenziata perché più volte ritardò il rientro in fabbrica dopo la pausa pranzo, ridotta di mezz'ora, perché doveva andare a prendere la figlia a scuola. Il reintegro, deciso ieri dal giudice del lavoro partirà dal 1° febbraio. Poi la lavoratrice avrà un mese di tempo per organizzarsi e trovare soluzioni che le consentano di rientrare alle 13, come i colleghi, anziché alle 13.30 come da lei richiesto.

La vicenda ha aperto una dura polemica sindacale tra la Fim Cisl e gli autonomi della Cub: «Il caso si è chiuso come auspicavamo - commenta Giuseppe Sbaruffati, segretario generale della Fim di Cremona - la contrattazione ha vinto sulle strumentalizzazioni politiche. La disponibilità della Faip al reintegro, manifestata già dalla prima udienza, è il frutto del lavoro portato avanti per settimane». E aggiunge: «La sentenza decreta la sconfitta della Fim-Cub, che ha strumentalizzato le esigenze della lavoratrice utilizzando a suo vantaggio per fare del caso una questione di principio e aumentare la sua visibilità. La rigidità delle posizioni assunte era ingiustificabile: noi stessi abbiamo verificato che la scuola della ragazza era disponibile a tenerla in mensa e nel post scuola e che vi sono mezzi di trasporto pubblico che dalle 13.15 possono portarla a casa».

non è la sede per questa redistribuzione». Non si scompongono, però, i leader sindacali: «È una risposta tradizionale al primo impatto con le nostre richieste - commenta Antonino Regazzi, leader della Uilm - tuttavia gli industriali devono sapere che con quelle cifre che dovranno fare i conti, abbiamo seri argomenti per formulare queste richieste». Infatti tra i metalmeccanici non è stato dimenticato il problema della quarta settimana, «quella in cui si compra meno latte - sottolinea Regazzi - e questi imprenditori è ora che la smettano di indignarsi in televisione quando vedono che c'è gente che vive con 1.000 euro al mese per poi rispondere che non vogliono concedere aumenti adeguati. Ora è anche in atto una ripresa, quindi vogliamo sostenere la crescita anche distribuendo un po' di potere d'acquisto?».

g.p.r.

Comune di Siena
Istituzione Santa Maria della Scala
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico
per le province di Siena e Grosseto

Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico
per le province di Parma e Piacenza
Fondazione Magnani Rocca
Fondazione Monte dei Paschi di Siena

LA PASSIONE E L'ARTE

CESARE BRANDI E LUIGI MAGNANI COLLEZIONISTI

CEZANNE MORANDI RENOIR
BRAQUE SEVERIN IDECHIRICO
CARRA PASCALIMONET
DEPISISSIA LOJADONGHI
SADUNGUTTUSO DESTAELMANZÙ
AFROMA FAIFAUTRIER BURRI
LEONCILLO CAPOGROSSI

Complesso Museale Santa Maria della Scala Palazzo Squarcialupi
Siena - 8 dicembre 2006 / 11 marzo 2007

Main sponsor

www.verniceprogetti.it

Cambi in euro

1,2922	dollari	+0,001
156,7900	yen	+1,040
0,6565	sterline	-0,000
1,6182	fra. svi.	+0,004
7,4541	cor. danese	+0,002
27,8550	cor. ceca	-0,013
15,6466	cor. estone	+0,000
8,3640	cor. norvegese	+0,016
9,0995	cor. svedese	+0,022
1,6423	dol. australiano	-0,001
1,5207	dol. canadese	+0,004
1,8611	dol. neozelandese	-0,008
252,5600	fior. ungherese	-1,390
0,5784	lira cipriota	+0,000
3,8803	zloty pol.	-0,013

Bot

Bot a 3 mesi	99,49	3,23
Bot a 6 mesi	98,24	3,30
Bot a 12 mesi	96,30	3,41
Bot a 12 mesi	96,69	3,35

Borsa

Bernanke fa da freno

Indici sui valori della vigilia in chiusura di seduta per la Borsa italiana al termine di una sessione condotta quasi interamente in rialzo. A deprimere il listino milanese l'allarme lanciato dal governatore della Federal Reserve, Ben Bernanke, sul rischio di una crisi fiscale se non si ridurrà il deficit Usa. Il Mibtel ha limato lo 0,2% a quota 32.116 punti, l'IS&P/Mib è sceso dello 0,09%, l'All Stars e il Midex hanno segnato rispettivamente +0,63 e +0,01

per cento. Positiva Alitalia a +0,28% a quota 1,62 euro sempre alla luce delle dimissioni di Jean Cyril Spinetta. In recupero Fastweb (+1,38%) dopo i pesanti ribassi accusati nelle ultime due giornate con la vendita del 6,25% del capitale sociale da parte del fondatore del gruppo, Silvio Scaglia. Bene, anche se non sui massimi di giornata, i petroliferi con Eni a +0,37%, Saipem +0,42%. Al palo invece Saras (-0,15%) dopo la notizia dell'indagine della Procura sull'Opvs.

Novartis Italia

Export in crescita

Novartis Italia chiude il 2006 con un fatturato di 1,306 miliardi di euro, in crescita sul 2005 del 18%, che scende al 3% a parità di perimetro. Nel corso dell'anno è entrato a far parte del gruppo il business di vaccini e diagnostica, mentre è stato ceduto il segmento della nutrizione clinica. Sul risultato ha inciso positivamente l'espansione dell'export (276 milioni di euro, +110% sul 2005), mentre la crescita del business farmaceutico è del 2%, condizionata dalle misure

di contenimento della spesa sanitaria. Gli investimenti sono stati pari a 168 milioni di euro, di cui 110 destinati alla ricerca. Come gruppo - Novartis chiude il quarto trimestre con un utile in rialzo del 22% a 1,65 miliardi di dollari, grazie in particolare all'aumento delle vendite di farmaci antitumorali e per il cuore. L'utile netto è così salito a 1,65 miliardi di dollari, mentre i ricavi sono aumentati del 16% a 10,05 miliardi di dollari. Il risultato è lievemente inferiore alle stime degli analisti.

Alcatel

Satellite per la Difesa

Alcatel Alenia Space ha annunciato la firma di un contratto del valore di 103 milioni di euro con il ministero della Difesa italiano per la realizzazione del satellite di telecomunicazioni Sicral 1B riservato alle Forze armate italiane. Il satellite, si legge in una nota, assicurerà le comunicazioni strategiche e tattiche sul territorio nazionale e nelle operazioni fuori area, le comunicazioni mobili con piattaforme terrestri, navali ed

aeree e metterà a disposizione delle forze Nato capacità satellitare nelle bande UHF ed SHF, a seguito del memorandum of understanding, firmato nel 2004 tra le Amministrazioni Difesa di Italia, Francia, Regno Unito e Alleanza atlantica. Il contratto è finanziato con fondi del ministero dello Sviluppo Economico, nel quadro della politica di rilancio della competitività delle industrie italiane ad alta tecnologia che il ministero sta avviando. Il lancio di Sicral 1B, è stimato entro il 2007.

in sintesi

Alstom, secondo produttore mondiale di treni, chiude il terzo trimestre fiscale con vendite in rialzo del 15% grazie in particolare all'aumento della domanda dal Medio Oriente e dall'Asia in generale. I ricavi sono saliti a 3,42 miliardi di euro, in linea con le attese degli analisti.

Intel, il gruppo statunitense che è leader mondiale nei semiconduttori per computer, ha avuto il via libera da parte delle autorità di Pechino per realizzare un impianto in Cina, in quello che rappresenterà l'investimento più consistente fatto in Asia. L'impianto dovrebbe costare circa due miliardi di dollari. Attualmente Intel impiega già circa 6.800 lavoratori in Cina.

L'industria chimico-farmaceutica Merck nell'anno 2006 ha aumentato utili e fatturato in misura superiore alle previsioni degli analisti. Il fatturato è passato da 5,8 a 6,3 miliardi di euro, grazie alla crescita delle vendite di cristalli liquidi (+21%) e, nel settore farmaceutico, del prodotto antitumorale Eribitux (+55%). Come ha comunicato la società, l'utile netto è arrivato a 983,1 milioni di euro, dopo i 658,9 realizzati l'anno precedente (+49,2%) e l'utile operativo, di 486 milioni di euro, è cresciuto del 40%.

Gli utili trimestrali della Apple volano a +78%, grazie agli iPod, di cui l'azienda di Steve Jobs ha venduto più di 21 milioni di esemplari. Nel primo trimestre la Apple registra utili record di 1,004 miliardi di dollari (1,14 dollari ad azione) e un fatturato che passa da 5,75 a 7,12 miliardi di dollari. Gli analisti si aspettavano profitti di 78 cent a da azione e vendite per 6,43 miliardi di dollari.

La Apple si aspetta nel secondo trimestre utili di 55 cent ad azione e un fatturato di 48,5 miliardi di dollari. Le previsioni sono caute, anche perché finora le vendite dell'iPod stanno andando oltre le attese.

Risultati record nel 2006 per Merrill Lynch, che ha concluso l'esercizio meglio delle attese di mercato grazie a una crescita generalizzata di tutte le sue divisioni. La banca d'affari ha registrato un utile netto annuale di 7,5 miliardi di dollari, in crescita del 47% rispetto a un anno prima, su un fatturato in aumento del 33% a 34,7 miliardi.

Azioni

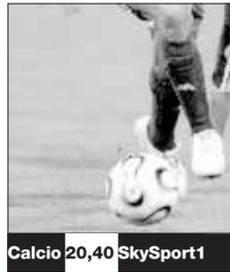
NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/07 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Aces	26964	13,93	13,66	-3,62	-5,54	639	13,93	14,74	0,4700	2965,75
Accgas-Aps	16677	8,61	8,60	-0,61	0,48	21	8,45	8,69	0,3200	472,25
Accotel	40952	21,15	20,76	-2,28	13,92	56	18,56	21,25	0,4000	69,20
Acc. Potab.	38377	19,82	19,25	-2,22	23,88	52	16,00	20,96	1,0000	100,10
Acsm	4775	2,47	2,46	-0,85	-0,84	30	2,44	2,49	0,7000	115,58
Acciellios	16557	8,55	8,54	-0,65	-0,67	58	8,29	8,78	-	578,73
Aedes	12795	6,61	6,63	1,07	6,26	365	6,19	6,61	0,1800	667,23
Aem	4750	2,45	2,44	-0,49	-3,88	6900	2,45	2,55	0,0560	4415,52
Aem To	4794	2,48	2,46	-1,20	-0,24	1339	2,48	2,56	0,0335	1807,65
Aem To w08	1503	0,78	0,77	-1,33	0,58	82	0,77	0,79	-	-
Aerop. Firenze	39577	20,44	20,37	1,44	4,48	7	19,56	20,48	0,1400	184,67
Alerion	996	0,51	0,52	1,66	8,06	2075	0,47	0,51	0,0050	205,90
Alitalia	2070	1,07	1,06	0,28	-1,11	36714	1,04	1,08	0,0413	1482,38
Alleanza	19407	10,02	10,03	-0,46	-1,38	6705	10,02	10,27	0,4550	8483,63
Amplifon	12642	6,53	6,50	-1,15	0,73	661	6,39	6,56	0,3000	1292,32
Anima	7127	3,68	3,66	0,60	-1,26	217	3,59	3,73	0,1250	386,50
Ansaldo Sts	17448	9,01	9,00	0,56	0,13	152	8,88	9,10	-	901,10
Art'4	18939	9,78	9,82	8,90	23,84	293	9,78	9,78	0,4000	35,01
Ascopiave	4012	2,07	2,07	-0,19	-6,12	550	2,05	2,21	-	483,47
Asm	8181	4,22	4,21	1,13	1,37	1220	4,08	4,22	0,0250	3271,44
Asstaldi	12206	6,30	6,31	0,16	1,30	505	5,53	6,32	0,0850	620,47
Auto To-Mi	36057	18,62	18,61	0,43	6,50	260	17,48	18,62	0,3000	1638,74
Autogrill	27658	14,28	14,27	-0,38	1,79	1538	14,03	14,60	0,2400	3633,85
Autostrade	43992	22,72	22,69	-0,74	3,60	1897	21,76	22,89	0,3100	12989,29
Azimut It.	20459	10,57	10,56	0,59	1,63	497	10,35	10,71	0,1000	1529,46
B										
B. Bilbao Vtz.	36766	18,99	18,96	0,21	2,17	0	18,44	19,05	0,1320	-
B. C.R. Firenze	5536	2,86	2,85	-1,25	10,90	3344	2,58	2,89	0,0520	3942,12
B. Carige	7249	3,74	3,70	-2,35	3,871	3,58	3,75	0,0750	4489,47	
B. Carige risp	7952	4,11	4,10	-0,44	0,10	9	4,02	4,11	0,0950	720,15
B. Desio	17250	8,91	8,84	-0,06	2,64	277	8,66	9,08	0,0830	1042,35
B. Desio r nc	14553	7,52	7,50	-0,07	4,35	15	7,20	7,60	0,1000	99,23
B. Fideuram	9602	4,96	4,96	-0,14	-0,72	256	4,96	5,00	0,1700	4861,26
B. Finmat	2076	1,07	1,06	0,47	4,89	841	1,01	1,09	0,0130	389,01
B. Ifis	19874	10,26	10,30	0,40	1,56	29	10,04	10,52	0,2400	296,56
B. Intermobiliare	16116	8,32	8,33	0,35	-0,42	75	8,30	8,36	0,2500	1287,88
B. Italease	96562	49,87	49,99	-0,10	10,04	1002	44,62	50,30	0,4900	4167,54
B. Lombarda	33844	17,48	17,48	0,02	1,18	2052	17,24	17,53	0,4000	6205,32
B. Luff	4937	2,55	2,56	0,59	5,24	209	2,42	2,59	0,1470	319,40
B. Santandrea	27412	14,16	14,16	0,36	-1,86	4	14,16	14,51	0,1376	-
B. Sard. r nc	38919	20,10	20,11	0,72	5,93	30	19,85	20,22	0,5000	132,66
B. Sa Generali	20344	10,51	10,46	0,24	8,82	326	9,65	10,51	-	1169,57
B.P. Etruria e L.	30326	15,97	15,93	-0,13	2,16	158	15,63	16,18	0,2200	861,46
B.P. Intra	27404	14,15	14,15	0,69	1,51	157	13,94	14,15	0,2000	798,69
B.P. Italiana	22000	11,36	11,37	0,67	1,14	8875	10,91	11,44	0,2750	7752,98
B.P. Milano	25708	13,28	13,22	-1,56	-0,94	4530	13,29	13,89	0,1500	8510,41
B.P. Spoleto	23282	12,02	11,98	0,99	-2,17	4	12,02	12,29	0,4000	263,08
B.P. Verona No	44282	22,87	22,97	1,19	3,33	4191	21,92	23,02	0,7000	8583,76
B.P. Banca	41301	21,33	21,31	0,09	2,01	2622	20,91	21,41	0,7500	7347,82
Basilich	2198	1,13	1,11	-3,06	21,01	7798	0,93	1,30	0,0930	68,92
Bastogi	544	0,28	0,28	0,50	4,97	1478	0,25	0,28	-	190,00
BB Biotech	114511	59,14	59,23	0,27	2,27	4	57,65	59,14	0,9300	38,90
Bca Ifis w08	9102	4,70	4,69	0,71	1,53	3	4,50	4,90	-	-
Beghelli	1099	0,57	0,57	-0,11	5,76	139	0,54	0,59	0,0258	113,56
Benetton	27613	14,26	14,22	0,33	-3,22	448	14,24	14,79	0,3400	2695,14
Boni Stabili	2424	1,25	1,24	-1,98	1,05	5880	1,19	1,27	0,0240	2130,70
Biores	32359	16,71	16,70	4,89	3,36	251	15,37	16,71	0,1800	457,79
Boero	32917	17,00	17,00	-	4,68	0	15,70	17,00	0,4000	73,79
Bolzoni	7956	4,11	4,12	0,41	1,43	54	3,97	4,11	-	105,54
Bon. Ferraresi	74934	38,70	38,46	-0,10	1,68	4	37,98	38,74	0,1300	217,69
Brembo	18517	9,56	9,55	0,29	-0,71	151	9,49	9,77	0,2100	638,66
Brioschi	985	0,51	0,51	2,43	9,94	7661	0,45	0,51	0,0308	367,20
Bulgari	21361	11,03	11,06	0,05	1,53	1260	10,65	11,20	0,2500	3290,48
Buonignore Spa	7457	3,85	3,84	0,13	-2,26	225	3,81	4,01	-	334,68
Buzzi Unicem	42908	22,16	22,20	0,14	2,88	477	21,24	22,26	0,3200	3650,56
Buzzi Unicem r nc	29540	15,26	15,22	0,22	4,09	27	14,52	15,27	0,3440	619,66
C										
C. Artigian	7325	3,78	3,81	0,79	1,61	50	3,71	3,88	0,1240	538,07
C. Bergam.	60857	31,43	31,33	-	3,08	28	30,49	31,83	0,9500	1940,66
C. Vallinense	24542	12,68	12,61	-0,67	2,97	238	12,31	12,87	0,4000	1153,06
Cad It.	17994	9,29	9,30	-0,25	0,95	5	9,19	9,34	0,1800	83,45
Cairo Comm.	89262	46,10	46,00	-0,39	5,64	15	43,64	46,24	0,2000	361,16
Calligraf. r nc	15738	8,13	8,13	-	2,82	0	7,91	8,13	1,0000	77,40
Calligrore	15775	8,15	8,13	-0,15	2,23	11	7,97	8,29	0,1000	882,24
Calligrore Ed.	12183	6,29	6,30	-0,02	-0,69	27	6,29	6,37	0,3000	786,50
Cam-Fin.	3059	1,58	1,58	-0,63	9,72	223	1,44	1,60	0,0300	580,95
Campani	14801	7,64	7,59	-1,77	1,02	514	7,57	7,78	0,1000	2219,82
Capitalia	13463	6,95	6,97	0,04	-3,96	1797	6,95	7,24	0,2000	18046,09
Carraro	8688	4,49	4,48	1,54	6,00	1882	4,13	4,49	0,1250	188,45
Cattolica Ass.	88468	45,69	45,70	-0,22	1,29	73	45,11	45,91	1,5000	2165,31
Cib Web Tech	6198	3,20	3,19	-0,53	-0,44	468	3,17	3,26	-	327,01
Cic	12320	6,36	6,29	0,51	-4,06	89	6,29			

Gli Olandesi

La Formula 1 piace sempre di più anche senza Schumi: in questi giorni pioggia di investitori, molti di loro olandesi: la nuova Renault sarà sponsorizzata dal gruppo bancario «Ing», mentre «Randstadt» (terzo gruppo nel lavoro interinale) ha sposato la Williams, ed «Exact Software» le Spyker



Sci 10,30 Rai 2



Calcio 20,40 SkySport1

IN TV

- 9,30 Eurosport Tennis, Australian Open
- 9,30 Sport Italia Red Bull Air Race
- 9,45 SkySport2 Basket, Badalona-Roma
- 10,30 Rai 2 Sci, Super G femminile
- 14,00 SkySport2 Rugby, Sudafrica-Australia
- 15,00 Eurosport Masters di Snooker
- 15,45 SkySport2 Volley, Latina-Modena
- 17,45 SkySport2 Nba, Miami-Indiana
- 20,40 SkySport1 Calcio, Genoa-Mantova
- 22,00 Eurosport Motori, Dakar
- 23,00 SkySport1 Mondo Gol
- 0,00 SkySport1 Sport Time
- 0,30 Eurosport Tennis, Australian Open
- 1,30 SkySport2 Nba, Boston-Sacramento

Pereiro positivo: il Tour 2006 ancora vacante

«Le Monde»: lo spagnolo nei guai per salbutamolo. Querelle tra l'Uci e l'Antidoping francese

di Franco Patrizi

MANI NEI CAPELLI per l'organizzatore del Tour de France 2006, Christian Prudhomme. Dopo la squalifica per doping dell'americano Floyd Landis, giunto primo a Parigi, anche il secondo qualificato, lo spagnolo Oscar Pereiro Sai, è risultato positivo a tre



di Landis, ora anche la questione Pereiro. Una situazione che, per la prima volta nella storia, non permette agli organizzatori di consegnare ufficialmente la maglia gialla: Maglia ancora in bilico tra un tribunale e una provetta...

controlli. A rivelarlo è il quotidiano francese Le Monde secondo cui il «salvancondotto» concesso a Pereiro dall'Unione Ciclistica Internazionale per l'utilizzo del salbutamolo è stata ritenuta ingiustificata dall'agenzia antidoping francese. Tanto che la stessa agenzia transalpina, a partire da agosto, ha inviato tre raccomandate al ciclista iberico per chiedere maggiori documentazioni mediche. E giustificare la richiesta di esenzione a scopo terapeutico.

Il problema è che le richieste non sono mai state esaudite né da Pereiro, né dall'Uci: «Non ci accontenteremo di un documento amministrativo» ha dichiarato a Le Monde il presidente dell'agenzia, Pierre Bordry, che giovedì prossimo esaminerà con il suo direttivo il caso Pereiro e quelli relativi ad altri sei ciclisti, non nominati dal quotidiano transalpino. E ugualmente sospettati di avere utilizzato esenzioni terapeutiche non giustificate. Ma la situazione non si ferma qui. I dati parlano chiaro: secondo la medesima Agenzia francese, il 60% dei ciclisti presenti al Tour de France 2006 avrebbe avuto «in tasca» un bel certificato che gli ha permesso di utilizzare farmaci a scopi terapeutici, altrimenti proibiti dai regolamenti antidoping internazionali. Con l'antidoping francese che parla apertamente di una situazione «preoccupante» nel gruppo che ha animato l'ultima Grande Boucle. Un gruppo di corridori malati, almeno a giudicare dai numeri snocciolati da Pierre Bordry: «Questa statistica indica quante situazioni ancora non controllate ci siano all'interno del gruppo».

«Di questa storia non so nulla» la replica del presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale, Pat McQuaid - ci sono sempre state divergenze di opinione in merito al tema delle esenzioni a scopo terapeutico. Loro hanno un punto di vista differente».

L'INTERVISTA GIOVANNI GALEONE Il tecnico dopo l'esonero dalla panchina friulana: «Avrei comunque smesso di allenare a giugno. Scudetto? Punto 100mila euro sull'Inter»

«Lascio a Udine un serbatoio dei talenti futuri»

di Massimo De Marzi

Galeone, quanto brucia l'esonero?
 «Non brucia affatto. Con Pozzo ci siamo lasciati di comune accordo, pensando che questa fosse la soluzione migliore per il bene dell'Udinese. E da me non sentirete mai parlare male di questa società. Io qui ci sono stato sette anni da calciatore, quattro nel settore giovanile, poi le due esperienze con la prima squadra. Sa quando si dice di attaccamento ai colori sociali...».

Eppure sembra che ci fossero grossi problemi in spogliatoio...
 «Il tutto è nato perché io avevo detto che questa squadra poteva valere il quarto posto. Anzi, a inizio stagione

pensavo non fosse inferiore neanche al Palermo».

Quindi proprio lei ha creato aspettative eccessive?

«Non dimentichiamoci che questo è un campionato anomalo: senza la Juve e con le penalizzate. La questione è che la squadra ha 11-12 elementi di assoluta qualità, ma il resto sono ragazzini o gente notevolmente inferiore. Io non volevo offendere nessuno, ma queste parole non diciamo che hanno fatto scatenare un putiferio, ma non sono state gradite da alcuni giocatori e dalla proprietà».

Che gruppo lascia a Malesani?

«Ci sono simpatie e antipatie come in tante altre squadre, con in più il fatto che l'Udinese è una multinazionale con stranieri di dieci diverse nazionalità, arrivati da ogni dove. Ma lo spogliatoio è abbastanza unito, garantito».

Sempre convinto che l'Udinese sia da Champions?

«La squadra è la più giovane della serie A, talvolta paga la poca esperienza, ma quando hanno giocato sempre i migliori, non ha mai perso. Anzi, visto che a Udine devono venire quasi tutte squadre di medio-bassa classifica, nel ritorno la squadra può fare molti più punti. E poi in questo gruppo ci sono un paio di elementi di valore assoluto».

Fuori i nomi.

«Zapata e Muntari. Questi sono due campioni già al 100%, potrebbero giocare in qualsiasi grande squadra non solo in Italia, ma a livello europeo. Potrebbero stare tranquillamente nella rosa anche di un Chelsea o del Barcellona. E, in prospettiva, c'è il paraguaiano

Montiel, un ragazzo dell'88 che può diventare grandissimo, come lo sarà a breve Felipe».

Il rimpianto più grande?

«Sul piano del gioco non abbiamo fatto male, ma in questa squadra non si vedeva la mia impronta, non giocava veloce e fluida come piace a me, con una mentalità aggressiva. Se penso a questo, dico che mi sarei autoesonerato».

In una stagione in cui sono saltate molte panchine, quale situazione le ha fatto più effetto?

«Il mio esonero non è una sorpresa, anche se a livello di numeri ho fatto 95 o 96 punti in 54 partite con l'Udinese, in due periodi diversi. Non mi sembrano pochi... Vedere quello che è successo a Livorno fa riflettere, però Spinelli non è nuovo a certe cose, l'anno scorso ha

mandato via l'attuale ct della nazionale perché era solo quinto... Comunque mi fa piacere che i giocatori gli abbiano fatto cambiare idea su Arrigoni, questo conferma che i calciatori sono la componente più determinante del calcio».

Galeone tornerà su una panchina?
 «Avrei comunque smesso a giugno, con Pozzo avevamo parlato della possibilità che diventassi il supervisore di tutte le formazioni, dai ragazzini alla prima squadra. Pazienza».

Lo scudetto è già dell'Inter?
 «Sono pronto a scommettere anche centomila euro. Forse la Roma è più gradevole esteticamente, ma gioca bene anche la squadra di Mancini. Questa Inter è straordinaria, con uno strapotere tecnico e fisico ed una panchina infinita».

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ giovedì 18 gennaio					
NAZIONALE	78	82	9	45	59
BARI	39	84	18	61	15
CAGLIARI	39	63	70	76	48
FIRENZE	45	57	58	66	14
GENOVA	29	40	79	53	1
MILANO	55	79	54	32	81
NAPOLI	7	23	25	60	26
PALERMO	80	33	28	18	49
ROMA	47	90	43	1	59
TORINO	18	42	52	10	4
VENEZIA	3	41	12	72	78

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar			
1	7	39	45	47	55	80	3	78
Montepremi					3.547.525,05			
Nessun 6	Jackpot	€	42.761.230,39	5 + stella	-			
All'unico 5+1	€	709.505,01	4 + stella	€	46.191,00			
Vincono con punti 5	€	32.250,23	3 + stella	€	1.169,00			
Vincono con punti 4	€	461,91	2 + stella	€	100,00			
Vincono con punti 3	€	11,69	1 + stella	€	10,00			
			0 + stella	€	5,00			

BREVI

Universiadi
 Slalom gigante, da Pieruz primo oro per l'Italia

Aronne Pieruz ha vinto lo slalom gigante valido per le Universiadi di Torino 2007 sulla pista di Bardonecchia. L'italiano ha conquistato l'oro con il tempo di 1'48"64, precedendo il ceco Filip Trejbal e lo statunitense Adam Cole.

Coppa Italia
 Vince l'Arezzo (1-0) ma il Milan è in semifinale

L'Arezzo ha battuto il Milan (1-0) nella gara di ritorno, gol di Flores al 53' e rossoneri qualificati. Semifinali (24 e 31 gennaio): Inter-Sampdoria e Milan-Roma

Nazionale
 Contratto Rai, 153 milioni per i prossimi quattro anni

La Nazionale di calcio porta nelle casse della Federcalcio 153 milioni di euro. Figc e Rai hanno raggiunto un accordo per la trasmissione di tutte le partite degli azzurri, compresa l'Under 21, per i prossimi quattro anni: il precedente contratto ammontava a poco meno di 130 milioni.

PIPPO RUSSO

Beckham, cross per Scientology

Di lui Florentino Perez disse che riesce a far vendere pure i rossetti. E di certo l'ex presidente del Real Madrid sarà uno dei meno stupefatti nell'apprendere che, secondo "The Sun", vista dello sbarco di David Beckham negli Usa si stia organizzando un'operazione di marketing religioso. Sotto la sapiente regia dell'amico Tom Cruise, che gli avrebbe prospettato «una svolta nella carriera», Beckham potrebbe diventare il prossimo «cover boy» di Scientology, la chiesa del vip fondata da L. Ron Hubbard, paladino della «dianetica», una nuova filosofia di vita che fra l'altro prevede la cancellazione dei precedenti traumi attraverso la tecnica Auditing. E forse deve essere quest'ultimo aspetto della questione a mettere terrore alla moglie Victoria Adams; timorosa che il suo David voglia spazzare via le traumatiche memorie di quando lei era una Spice Girl. Di sicuro c'è che lei sta ostacolando l'operazione. Il motivo sarebbe di carattere eminentemente spirituale: per la signora Beckham sarebbe assurdo aderire a una religione che richiede ai suoi adepti enormi donazioni in denaro. E potrete dire quello che vi pare sulle doti artistiche della signora, ma quando si parla di soldi il suo talento è inarrivabile.

surealityshow@yahoo.it

La Fede

**VICTORIA BECKHAM RIFIUTA SCIENTOLOGY
«VOGLIONO TROPPI SOLDI PER ENTRARCI»**

Non sappiamo se la vera notizia sia che Victoria Beckham è dotata di cervello o se lo è l'accorata telefonata di Tom Cruise per convincere lei e suo marito, il famoso calciatore quasi in pensione David Beckham, a diventare membri della famigerata «setta delle celebrità», ossia la Chiesa di Scientology. Comunque sia, il resoconto del tabloid britannico *The Sun* è delizioso: immaginate il mellifluido Tom che s'attacca al telefono e che «per ore» blatera e blatera implorando «la bella Vicky» di iscriversi al club della setta inventata dallo scrittore di fantascienza Ron Hubbard, club che vede tra i



suoi adepti un ciuffo variopinto di star cinematografiche. Lei avrebbe risposto picche, come si usa dire, con il suo ben noto pragmatismo materialista *very british*: non avrebbe nessuna intenzione - così dice il *Sun* - di sborsare i suoi soldoni a quelli di Scientology, che pare ne pretenda una bella quantità. Il pio Tommy (che a novembre, quando si è sposato al Castello Odescalchi di Bracciano secondo non meglio precisati riti pagani) ha insistito: «Guarda che solo così David potrà uscire dalla crisi in cui versa la sua carriera calcistica». Nei giorni precedenti l'attore di *Mission Impossible* aveva già tartassato il biondo calciatore, che a giugno si trasferirà dal Real Madrid al Los Angeles Galaxy. E invece, njet. I soldi si tengono in saccoccia. Alla spiritualità a forma di salvadanaio ci pensassero gli altri.

Roberto Brunelli

PRIMEFILM Il film di Estevez: lo scorrere della vita e delle ore in un grande albergo nel quale, alla fine, Bob Kennedy verrà assassinato. Un omicidio come un gorgo nella Storia e nella esistenza di tanti americani. Un cast fantastico e un grande rimpianto

di Dario Zonta



Sopra e sotto, due immagini dal film «Bobby»

Il regista e attore Emilio Estevez, figlio di Martin Sheen, ricorda molto bene, nonostante la sua giovane età, il giorno in cui Robert F. Kennedy fu assassinato a Los Angeles. Il padre lo svegliò nel cuore della notte per renderlo partecipe del momento. Di tradizione kennediana gli Sheen vissero quel lutto nel privato della loro casa, come tante altre famiglie, tra coloro che lessero in quell'evento la fine di un'epoca e di un sogno. Ed è questo l'approccio che Estevez ha scelto per raccontare quell'epilogo nel film *Bobby*.

PRIMEFILM Meno divertente del primo. Ma c'è Verdone...

«Manuale 2» Bellucci fisioterapista

Manuale d'amore 2 vorrebbe ripetere, non solo nel titolo, il successo inaspettato di *Manuale d'amore*. Glielo auguriamo, anche se questo secondo capitolo sembra aver perso molta della freschezza della prima esperienza. Giovanni Veronesi ha avuto l'idea, risultata vincente, di riportare in auge la struttura del film a episodi, che molta fortuna ha avuto nella storia del cinema italiano, quando ancora c'era una specie di industria. Il film a episodi divenne un genere con l'ambizione di ricostruire, per cartoline, vizi e virtù dell'Italia. Venivano chiamati diversi registi a firmare i vari capitoli, tutti raccolti intorno a un tema. E l'ultimo capolinea, così anche della commedia all'italiana, fu trent'anni fa proprio *I nuovi mostri*. Quelli di Giovanni Veronesi non vogliono essere in nessun modo dei mostri (quand'anche di fatto li rappresentano), ma voglio piacere, piacere, piacere. E alla fin fine consolano, nonostante i temi dei capitoli, tutti sulla carta «scorretti». Pletora di attori per quattro episodi legati dal filo rosso di una voce radiofonica del Bisio deejay. Monica Bellucci è un'improbabile fisioterapista e Scamarcio ancor più improbabile parrucchiere. Vogliono fare sesso... anch'esso inverosimile (guardare, scusate!, la manina morta di Scamarcio sulla gran tetta della Bellucci). Fabio Volo, svagato, e Barbara Bobulova, isterica (cattiva imitazione alla Monica Vitti) vogliono fare figli, ma non riuscendo vanno in Spagna per l'inseminazione assistita. Sergio Rubini (sempre all'altezza, qui spavaldo nell'imitazione di ET) e Antonio Albanese sono una coppia gay, futuri sposini sempre in Spagna. Carlo Verdone e Elsa Pataki sono presi d'amore estremo, nonostante la differenza d'età. I primi due episodi sono veramente mochi, nonostante il tema. Si riemerge alla fine, grazie anche al gran talento di Verdone, l'unico con cui si ride. **d.z.**



L'episodio di «Manuale d'amore 2» con Carlo Verdone

«Bobby», la fine di un sogno

L'ULTIMO DISCORSO
**«La violenza continua
E genera solo violenza»**

Nel finale di *Bobby* si sente il discorso che Kennedy pronunciò prima della morte. Ne riportiamo dei brani su concessione della 01 Distribution.

Oggi non è una giornata per fare politica. Mi sono riservato questa unica occasione, come unico impegno di oggi, per parlare brevemente con voi della minaccia insensata della violenza in America, che macchia ancora la nostra nazione e la vita di ciascuno di noi. Non è la preoccupazione di una sola razza. Le vittime della violenza sono bianchi e neri, ricchi e poveri, giovani e vecchi, famosi e sconosciuti. Sono, prima di ogni altra cosa, esseri umani a cui altri esseri umani volevano bene e di cui avevano bisogno. Nessuno, indipendentemente da dove viva o da ciò che faccia, può essere sicuro di chi sarà il prossimo a soffrire per un insensato atto di sangue. Eppure la violenza continua, continua, e continua ancora in questo nostro Paese. Perché? Che cosa ha mai otte-



...nuto la violenza? Che cosa ha creato? Quando un americano toglie la vita a un altro americano senza che sia necessario, sia che venga fatto in nome della legge, sia che venga fatto contro la legge, da un uomo solo o da una banda, a sangue freddo o in preda al furore, in un attacco di

violenza o in risposta alla violenza, quando strapiamo il tessuto della vita che l'altro ha faticosamente o anche goffamente creato per sé e per i propri figli, quando facciamo questo, l'intera nazione è degradata. Eppure sembra che tolleriamo un crescente livello di violenza che ignora l'umanità che ci accomuna e insieme le nostre pretese di civiltà. Troppo spesso rendiamo onore alla spavalderia, alla prepotenza e a chi esercita la forza. Troppo spesso scusiamo coloro che sono disposti a costruire la propria vita sui sogni infranti di altri esseri umani. Ma una cosa è chiara: la violenza genera violenza, la repressione genera rappresaglia, e solo una pulizia di tutta la nostra società potrà estirpare questo male dalla nostra anima. Poiché quando si insegna a un uomo a odiare, e ad avere paura di suo fratello, quando si insegna che è un uomo di minor valore per via del colore della sua pelle, o delle sue idee o della politica che segue, quando si insegna che coloro che sono diversi da te minacciano la tua libertà, o il tuo lavoro, o la tua casa o la tua famiglia, allora si impara ad affrontare l'altro non come compatriota, ma come nemico. Da trattare non con la collaborazione, ma con la conquista. Per sconfiggerlo e sottometterlo. Impariamo, in sostanza, a guardare i nostri fratelli come alieni...

Il regista evita di fare lo storico: resta nel campo della commedia e scandisce il tempo con le disavventure degli ospiti dell'hotel

con le sue prestazioni canore il senatore, Emilio Estevez è il suo marito frustrato e vessato. Martin Sheen è un uomo bene dell'alta società, perso in sue crisi nonostante la moglie giovane e bella (Helen Hunt). E così via. Un cast d'eccezione per un film corale e frastagliato, vissuto di storie ordinarie capitate in un giorno di straordinaria follia. *Bobby* è le ultime 24 ore prima dell'assassinio di Bob Kennedy il 4 giugno 1966. Tutti all'Ambassador, tutti per festeggiare le primarie del senatore che voleva cambiare il mondo. Il film, quindi, non intende ricostruire la figura di Bob Kennedy (tant'è che non c'è un attore che lo interpreta, ma solo filmini di repertorio che lo riprendono nella sua realtà storica, messi sapientemente in dialogo con le immagini di finzione), bensì riportare lo spirito di quel momento e soprattutto evidenziare la frattura, la fine del sogno che quell'assassinio portò con sé. Estevez, per fortuna, non si mette a fare lo storico, ma lavora nella e con la sua materia: la narrazione. Ogni riferimento a fatti attuali (pur presente) deve ritenersi casuale. Parola di Estevez, data a Venezia, dove il film, benché «in progress», è stato presentato in concorso.

PRIMEFILM Il film di Davide Ferrario è un documentario che ricalca i passi di Primo Levi. Da vedere
«La strada di Levi»: per le strade di questa Europa

di Alberto Crespi

Stretto fra il capitolo 2 di *Manuale d'amore* e l'americano *Bobby* («politico», sì, ma pieno di divi), dove arriverà *La strada di Levi*? Noi facciamo il tifo perché arrivi lontano. Perché è un bel film, perché Davide Ferrario è un bravo regista, perché è un bene che i documentari escano nei cinema anche se le loro uscite sono sempre riscaldate in termini di sale disponibili e di budget pubblicitario. Il titolo dovrebbe essere accattivante, se non altro per gli orizzonti che apre. La «strada di Levi» è quella che Primo, l'autore della *Tregua* e di *Se questo è un uomo*, percorre nel lungo tempo che passa fra la sua liberazione da Auschwitz, nel gennaio del '45, e il suo ritorno a Torino. Chi ha letto *La tregua* lo sa: l'Europa del '45 non era un posto semplice e i viaggi non erano né celeri, né comodi. Levi e gli altri sopravvissuti

dei lager furono «parcheeggiati» per mesi fra Polonia e (ex) Unione Sovietica, con improvvise partenze che si interrompevano in altrettanto improvvise attese. Del resto è proprio questa la «tregua» di cui parla Levi: un tempo sospeso (nel quale si sospende anche lo spazio, e l'Italia diventa assai più lontana dall'Urss di quanto lo fosse fisicamente) tra la fine della guerra e l'inizio di un'altra guerra, fredda ma sempre feroce. Attenzione, però: il film vi sorprenderà, perché non è un documentario su Levi, né sull'Olocausto. Ferrario e Marco Belpoliti (studioso di Levi che firma soggetto e sceneggiatura ed è, a tutti gli effetti, co-autore) battono una pista diversa: partono da Auschwitz, o meglio da ciò che oggi è Auschwitz - una cittadina polacca che convive con le memorie della Shoah -, e rifanno il viaggio di Levi raccontando cosa è diventata, quell'Europa, 60 anni dopo. Strada facendo, gli incontri si mol-

tipicano: si passa da Nowa Huta - il sogno dell'industrializzazione polacca - e si chiacchiera con il regista dell'*Uomo di marmo* Andrzej Wajda, si incontrano le macerie di Chernobyl (Levi passò a pochi chilometri dal sito della futura centrale), si fa la conoscenza con la Bielorussia di Lukashenko (un sorprendente pezzo di Urss ancora in vita), si incrocia la casa natale di Hitler in Austria... Il film «on the road» diventa un ritratto della nuova Europa appena uscita da un'altra «tregua», quella che secondo gli autori è durata dal 1989 (caduta del Muro) all'11 settembre 2001 (Twin Towers). *La strada di Levi* è bellissimo, istruttivo, a tratti persino divertente. Per saperne di più c'è anche un libro omonimo, curato da Andrea Cortellessa per la collana «Nuovo cinema Italia» della Marsilio. Lì c'è anche un'intervista con Primo Levi, realizzata quando visitò Auschwitz nel 1982: un commovente, utilissimo «extra» rispetto al film.

PRIMEFILM Regia di Michel Gondry
**«L'arte del sogno»
Una ventata d'aria fresca**

■ Michel Gondry ci aveva entusiasmato qualche tempo fa con *Se mi lasci ti cancello* (pessimo adattamento italiano del più evocativo titolo *Eternal Sunshine in a spotless mind*), messa in scena surreale di ipotetici mondi escheriani, tra realtà e memoria. Ora ritorna e si supera con un altro film, *L'arte del sogno*, che mette in opera tutto l'estro dei tanti e altri mondi di cui s'abbeverava Gondry. Questa volta la dialettica e dinamica si instaura tra la realtà e il sogno. A perdersi in favolosi voli onirici è un illustratore (Gael Garcia Bernal) che s'innamora della vicina di casa (Charlotte Gainsbourg), appassionata cucitrice di bambole di pezza. Per lei sognerà di notte e progetterà macchine del tempo di giorno. Gondry è una vera ventata di aria fresca nel cinema di oggi, proprio perché porta la forza di un immaginario nuovo e forte.

Moretti ci ripensa: a Torino sì

CINEMA Accordo sul Film festival: Chiamparino ha chiamato il regista che aveva rifiutato la direzione dopo le polemiche. Rondolino lascia: «Le mie sono vere dimissioni»

di Gabriella Gallozzi

Festival di Torino dietrofront. Si riparla di Nanni Moretti alla direzione, mentre Gianni Rondolino si dimette. È questa la «pace» portata a termine dalla lunga «azione diplomatica» del sindaco Chiamparino a seguito dello scontro che lo scorso mese portò al gran rifiuto di Nanni. Ieri, infatti, si sono seduti intorno ad un tavolo tutti i protagonisti dello «scontro»: Gianni Rondolino, padre putativo del Festival e presidente dell'Associazione Cinema giovani, titolare del «marchio» della rassegna; il presidente del Museo del Cinema Sandro Casazza, al quale gli sponsor (gli enti locali) avevano già affidato le sorti future della rassegna, e lo stesso sindaco di Torino. Risultato: una lettera di intenti in cui «l'Associazione Cinema Giovani dichiara la piena disponibilità dell'associazione stessa a rinnovare la collaborazione con il Museo Nazionale del Cinema per la realizzazione della 25ª edizione del Torino

Film Festival». Ma non solo. Ad Alberto Barbera, direttore dimissionario del Museo, vengono affidati «super poteri» per «un mandato esplorativo finalizzato ad elaborare il progetto della 25ª edizione del Torino Film Festival, nel rispetto della sua riconosciuta identità culturale, individuare il direttore che sceglierà i propri collaboratori e presenterà il programma in completa autonomia nel rispetto dello statuto dell'Associazione e della convenzione tra Associazione e Museo. Barbera - si legge ancora - si impegna, nel più breve tempo possibile, a presentare la proposta all'approvazione delle parti». Nel progetto per il nuovo festival dovrebbe trovar posto anche un laboratorio permanente su modello di quello di Rotterdam o del nostro Bellaria, evidentemente in modo da puntare di nuovo sul cinema giovane. Tema che Moretti ha sempre avuto a cuore. Chiamparino, dunque, è ottimista: parla di una telefonata a Nanni «al rientro dalle vacanze e nella quale lui mi aveva dato la sua generica disponibilità a ripensarci

se si fosse raggiunta un'intesa fra l'Associazione ed il Museo. Ora dovrà valutare lui se ritiene che ci siano le condizioni per accettare la direzione del Festival». Nella lettera di accordo si stabilisce anche che dopo l'edizione del 2007 il «marchio» del festival sarà offerto gratuitamente alla città. Così si conclude la lunga querelle torinese cominciata nello scorso dicembre. Per Gianni Rondolino «una battaglia nella quale, dice, «giusta o sbagliata che sia stata credo di aver raggiunto un buon risultato». Tanto

da aver deciso di dimettersi, anche se resta nell'associazione. Gli chiede di «ripensarci» Chiamparino, ma lui non torna in dietro: «Ci sono parecchie persone che danno dimissioni irrevocabili e pochi giorni dopo le revocano - spiega - le mie sono irrevocabili sul serio. Volevo dimettermi da tempo, mi avevano chiesto di non farlo, allora ho condotto la battaglia fino alla fine e sono molto contento della giornata di oggi ma ora mi dimetto, sono andato in pensione da professore, ci vado da presidente».



Nanni Moretti

SANREMO Lo showman condurrà il Dopofestival Chiambretti: ora state freschi Baudo mi ha dato carta bianca

ASanremo Pietro Chiambretti farà un «dopofestival» prima maniera, più «evento teorico giornalistico che spettacolo»: così lo ha definito il conduttore ieri presentando la sesta edizione di Markette per La7. «Sul Dopofestival mi hanno dato carta bianca poi vedremo se è vero...». Comunque mentre qualunque altro programma ho sempre cominciato a prepararlo con 7 o 8 mesi di anticipo, il dopofestival lo decideremo all'ultimo momento, nei 15 minuti dalla fine del festival all'inizio della trasmissione, perché tutto è legato a quello che accade durante la manifestazione». Stando ad agenzie di stampa, il Dopofestival potrebbe partecipare, al fianco di Pietro, il giornalista Rula Jebreal.

Chiambretti negli anni scorsi ha già avuto a che fare con Sanremo (compresa l'edizione di 10 anni fa con Mike Bongiorno e Valeria Marini), ma questo è anche un

ritorno in Rai dal quale fu esiliato quattro anni fa. «Lo considerai un infortunio come ne capitano tanti a chi lavora, non ne feci un dramma, non gridai al complotto, non mi considerai preso di mira dall'editto bulgaro - ha spiegato - Mi rimboccai le maniche cercandomi un altro lavoro». E approdò a La7, cosa che gli fa dire: «Grazie ai dirigenti Rai per avermi buttato fuori». E ancora, sul festival canoro-televivo: «È malato, non moribondo, ma Baudo, è come la pancia del dottor Gibaud che allevia i reumatismi. Pippo piange solo a parlare delle canzoni. È alla sua dodicesima conduzione del festival, va difeso come il Wwf». Quanto alla scelta, come di prammatica iniziano a circolare i nomi dei famosi ospiti. E pare qui che arriverà Liza Minelli in una sua mirabile canzone, «Cabaret», che canterà in duetto con la conduttrice insieme a Baudo, Michelle Hunziker.

LIRICA Un guaio la regia di Lehnhoff alla Scala. Ottimo invece Gatti sul podio, bene il cast

Un'ondata di fischi travolge il «Lohengrin» Salvi direttore e voci

di Rubens Tedeschi / Milano

Un'implacabile ondata di fischi ha seppellito l'allestimento del *Lohengrin*, giunto alla Scala da Baden Baden e Lione. Al contrario l'esecuzione musicale, vigorosamente diretta da Daniele Gatti, ha pienamente meritato gli applausi del pubblico: unanimi, a parte isolati dissensi nei confronti del soprano; ingiusti e rivelatori di qualche incomprensione. Cerchiamo di spiegarci. La vicenda (che ci permettiamo di ricordare perché da un quarto di secolo l'opera manca dal cartellone milanese) ruota attorno all'innocenza di Elsa von Brabant, accusata di fratricidio e salvata da un misterioso cavaliere di cui dovrà ignorare il nome. Come in tutti i poemi di Wagner, l'allegoria romantica cela l'aspetto autobiografico. Lohengrin, giunto da ignoti lidi sulla navicella trainata da un cigno (che qui non appare), è l'angelo salvatore, ma è anche l'artista in lotta con un mondo che

non lo comprende e ne viola il mistero. Il guaio della regia di Nikolaus Lehnhoff è di spiegare anche quel che dovrebbe restare sfumato, il regista pretende che tutto sia manifesto e attuale. Richiamandosi a Freud e Strindberg, trasferisce il mito nell'aula di un tribunale militare. Qui un sovrano germanico (simile a Guglielmo I) divide la tribuna col pubblico ministero che, inforcando gli occhiali, legge l'imputazione. In tale ambiente, il presunto duello alla spada tra l'accusatore e il difensore riesce incongruo. Ancora un passo nel tempo: i nobili brabantini, vestiti da operai (probabilmente disoccupati), apprendono dai giornali la notizia di una prossima guerra, mentre il Re, in abito da cerimonia e cilindro, si appresta a celebrare le nozze di Elsa e Lohengrin. Infine, con ulteriore salto psicanalitico e autobiografico, gli sposi novelli si ritrovano in camera: lui annota al pianoforte la marcia nuziale e lei girandola sconsolata. È l'ennesima rimasticazione dell'incomunicabilità (malattia del secolo e del palcoscenico) prima del ritorno al tribunale.

Concludendo: la sovrabbondanza delle intenzioni (buone o meno) ondeggia tra immagini suggestive (la tenebra in cui i congiurati tessono le trame) e troppi momenti nei quali l'azione, imposta dal testo, sbocca in movimenti scenici grotteschi, privi di senso. Un esempio tra tanti: Lohengrin che va a stringere la mano alle guardie mentre il re gli indica col braccio il colloquio di Telramund con Elsa. Il tutto nella diseguale cornice astratta di Stephan Braunfels, mediocre nell'antiteatro della giustizia e felice nella verginosa scalinata tagliata alla base. Sciagurato è l'apporto degli squallidi costumi.

Quanto si vede ha poco in comune con l'interpretazione musicale di Daniele Gatti. Con lodevole professionalità, Gatti spoglia Wagner degli «italianismi» della vecchia tradizione nostrana per darci un *Lohengrin* tedesco, aperto al futuro. In quest'ottica, non priva di giustificate asprezze, la Elsa di Anne Schwanewilms risulta talora aggressiva, e gli spettatori sono stati più indulgenti col protagonista, Robert Dean Smith, che possiede un bel timbro chiaro, affaticato nel finale. I personaggi di maggior risalto sono comunque i congiurati: Waltraud Meier, imponente nella tenebrosità di Otrud e Tom Fox, complice più che succube. Completano il cast Hans Peter König (il Re) e Detlef Roth (Araldo). Calore, come s'è detto, le ovazioni per il direttore, il coro e, in complesso, i cantanti.

CINESPETTATORI Spettatori saliti solo dell'1,7%, ma la situazione è di stallo. Operatori in allarme. Crescono i film prodotti nel nostro paese Cinema 2006: più film italiani, male quelli d'autore

/ Roma

Un segno «più» non fa primavera. Soprattutto se si tratta del cinema italiano. L'anno 2006 si è concluso con il mercato che cresce complessivamente del 2% rispetto al 2005, ma «mancano risorse» e soprattutto una legge di sistema che possa far crescere la nostra cinematografia, altrimenti, inesorabilmente bloccata. È questo, in sintesi, il senso dei dati sul cinema italiano presentati ieri (sotto lo slogan, «la fatica di crescere») dai vertici dell'Anica: il presidente Paolo Ferrarini che parla di «investimenti aumentati di 35 milioni di euro» e di più film prodotti (116 contro i 98 del 2005), ma della «necessità di ampliare il mercato». Riccardo Tozzi, presidente dei produttori Anica che «rassicura» rispetto alla «quota di mercato del cinema italiano ri-

masta stabile sul 25%», ma poi lancia l'allarme: «senza una nuova legge la fatica di crescere del nostro cinema sarà insostenibile e saranno sprecati tanti talenti». Insomma, la situazione è critica e si sapeva. E la nostra visibilità estera si affievolisce vieppiù: anche il Sundance 2007, per esempio, ci ha ignorato del tutto. Preoccupati dai «numeri» sono gli operatori del settore, interpellati dal *Giornale dello spettacolo*. «La modestissima crescita di spettatori dell'1,7% - dice Paolo Protti, presidente dell'Associazione degli esercenti - è inferiore all'aumento degli schermi registrati nel 2006. Questo significa che la redditività per singolo schermo è diminuita e cresce il numero delle sale in sofferenza». Di «mercato che non riesce a decollare» parla Giampaolo

Letta, amministratore delegato Medusa: «La crescita dell'1,7% del pubblico non deve trarre in inganno - dice - perché a metà 2006 l'incremento di presenze era assai consistente. La realtà è che il quadrimestre settembre/dicembre è stato disastroso. Insomma, il mercato italiano non riesce a decollare, mentre i costi dei film stanno diventando insostenibili. Il rischio è che salti l'economia di tutto il settore». Giancarlo Leone, responsabile di RaiCinema sottolinea come «quest'anno tra i primi dieci

L'Anica chiede una nuova legge «altrimenti sarà un disastro» E al Sundance nessun italiano

film italiani in classifica, ben otto sono commedie. Il cinema d'autore nel 2006 ha fatto registrare molte delusioni - da Amelio a Tornatore - . Quest'anno non c'è dubbio che l'eccessiva concorrenza fra film rivolti al medesimo target, registrati fra settembre e novembre, alla fine abbia penalizzato tutti». Più ottimisti sono gli autori, quelli forti al botteghino come Ozpetek (in procinto di lanciare il suo nuovo *Saturno contro*) e Giovanni Veronesi all'assalto delle sale da oggi col *Manuale d'amore 2*. «Anche se contenuta - dice Ozpetek - la crescita di spettatori conferma la centralità della sala e l'amore per il grande schermo». Per Veronesi «la qualità media del cinema nazionale sta crescendo e il pubblico ci segue. Ma servono una migliore programmazione e soprattutto una maggiore promozione».

ga.g.

La top 20 del 2006

		Incasso
Il codice Da Vinci	Usa	28.690.381
Pirati dei Caraibi	Usa	19.850.050
L'era glaciale 2	Usa	18.624.274
Il mio miglior nemico	Ita	18.596.248
Natale a New York	Ita	18.279.731
Il diavolo veste Prada	Usa	14.240.943
Cars - Motori ruggenti	Usa	13.114.828
Notte prima degli esami	Ita	12.463.437
Match point	G.B.	9.238.392
The departed	Usa	8.869.433
Scary movie 4	Usa	7.471.654
Inside man	Usa	7.146.529
Eccezzionale veramente II	Ita	6.922.461
La gang del bosco	Usa	6.909.462
Il calmano	Ita	6.795.728
Volter - Tornare	Spa	6.788.422
Anplagghed al cinema	Ita	6.526.106
Eragon	Usa	6.475.281
Olé	Ita	6.399.617
Mission Impossible III	Usa	5.716.830

Fonte: Ufficio Studi/Ced Anica su dati Cinetel

In edicola dal 20 gennaio con **Liberazione** e **l'Unità** il DVD **L'Altro Messico** un film di Francesca Nava



L'ALTRO MESSICO ALZA LO SGUARDO

Armato solo di pipa e passamontagna, lo storico leader del movimento zapatista lancia l'Altra Campagna degli zapatisti, alla ricerca della base popolare: gli indigeni, i contadini e gli operai, gli studenti e gli insegnanti, i bambini e le donne.

- Le violenze di San Salvador Atenco e Oaxaca.
- L'uccisione di Bradley Roland Will, reporter statunitense di Indymedia.
- Le elezioni presidenziali del 2006 e i brogli del potere.
- La costituzione del governo ombra di Lopez Obrador, il candidato della sinistra escluso con la frode dalla presidenza.

Il film di Francesca Nava getta lo sguardo sulla realtà attuale del Messico invisibile, quello degli umili, poveri ed emarginati a cui si rivolge il Subcomandante Marcos. A tutto questo si aggiungono le testimonianze di Paco Ignacio Taibo II e Carlos Montemayor e l'intervista al Presidente della Camera Fausto Bertinotti.

L'Altra Campagna vuole diventare l'Altro Messico. L'Altro Messico vuole alzare la testa.

€ 9,00

PIÙ IL PREZZO
DEL GIORNALE

La parte di proventi di Carta e Liberazione sarà interamente ceduta alle comunità autonome di Zirahuén, nello Stato di Michoacán, La Garrucha e Oventik, in Chiapas.



Il Subcomandante Marcos è tornato.

Il racconto di una nuova, grande avventura, alla scoperta della democrazia che nasce là, in basso a sinistra.

Scelti per voi Film

Eragon

È il fantasy di Natale. La favola avventurosa, tra epica e magia, di un adolescente che crede di aver trovato nella foresta una pietra ovale blu e invece si tratta di un uovo di drago femmina! Tra i due nascerà un'incredibile amicizia e insieme sconfiggeranno il perfido re Galbatorix. La saga, animata da tiranni e maestri di vita, eroi e servi spettrali, è stata scritta da un ragazzino cresciuto nel Montana, Christopher Paolini.

Giù per il tubo

Roddy St. James è un topino di famiglia aristocratica: elegantissimo, ha due maggiordomi, beve tè e gioca a polo. Un giorno la sua vita viene scossa da una visita improvvisa: attraverso il tubo del lavandino, Sid, ratto delle fogne, piomba nell'appartamento. Dopo inutili tentativi di rimandarlo giù per il tubo, Roddy viene scaricato nel water da Sid: cominciano per lui le disavventure nel sottosuolo di Londra. Dai creatori di Wallace & Gromit.

The Prestige

Londra, fine ottocento. Una storia legata all'ossessione per la magia. Magia che ha sempre fatto leva sul desiderio del pubblico di essere ingannato e divertito. Robert Angier (Hugh Jackman) e Alfred Borden (Christian Bale) sono due illusionisti, ex amici, ora rivali. I due si sfidano alla ricerca del trucco perfetto... arrivando a chiedere anche l'aiuto dell'inventore Tesla (David Bowie) perché fabbrichi una macchina capace di spostare la materia.

Casino Royale

Il ventunesimo film sull'agente segreto britannico James Bond è tratto dal primo romanzo della serie scritto da Fleming. Il suo nome è sempre Bond, ma non è ancora 007 con licenza di uccidere: i due zeri si acquistano dopo due assassini professionali. Sulle tracce di un'organizzazione terroristica internazionale, è in Africa per intercettare denaro sporco, sarà poi nel Montenegro dove l'aspetta una partita a poker con un certo Le Chiffre...

Apocalypto

I feroci guerrieri Holcane sono a caccia di prede umane da sacrificare per placare l'ira degli dei. Il giovane Zampa di Giaguaro prima di essere catturato nasconde in un pozzo il figlio e la moglie. Riuscirà a salvarsi dal sacrificio e, dopo una forsennata corsa nella giungla, tornerà a salvare la famiglia. Violenza senza limiti nel film di Gibson sull'impero Maya, girato in yucateco, lingua ormai perduta, con attori non professionisti.

L'aria salata

L'idea è nata dall'esperienza che Angelini ha fatto come volontario presso il carcere di Rebibbia a Roma: Fabio (Giorgio Pasotti) è un educatore impegnato nel percorso di reinserimento dei detenuti nella società. Un giorno si trova a colloquio con un uomo condannato per omicidio: è il padre (Giorgio Colangeli, migliore attore alla Festa Internazionale del Cinema di Roma) che da molti anni ha troncato ogni rapporto con la famiglia.

Il grande capo

Il proprietario di un'azienda informatica si finge un dipendente. Ha inventato un capo finto a cui attribuire decisioni impopolari che riguardano i lavoratori. Quando decide di vendere l'azienda è costretto ad assumere un attore che lo interpreti. Commedia classica sul «teatrino dell'Economia» girata con Automavision, tecnica di ripresa che consiste in una macchina fissa collegata ad un computer che decide, a caso, cosa riprendere.

di Stefan Fangmeier	fantasy	di David Bowers, Sam Fell	animazione	di Christopher Nolan	drammatico	di Martin Campbell	azione	di Mel Gibson	azione/avventura	di Alessandro Angelini	drammatico	di Lars Von Trier	drammatico
----------------------------	---------	----------------------------------	------------	-----------------------------	------------	---------------------------	--------	----------------------	------------------	-------------------------------	------------	--------------------------	------------

Roma

A.c. Stage	via Maestro G. Capocci, 22 Tel. 068633883		
Sala A	90		Riposo
Sala B	30		Riposo
Admiral	piazza Verbanò, 5 Tel. 068541195		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6; Rid. 5)	
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988		
	The Prestige	14:50-17:30-20:15-22:40 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 2	162	La ricerca della felicità	16:00-18:30-22:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 3	356	La ricerca della felicità	15:10-17:45-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 4	512	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	
		15:20-17:50-20:30-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 5	319	Rocky Balboa	15:00-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 6	244	Casino Royale	14:45-17:30-20:20-23:00 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 7	258	The Guardian	14:45-17:30-20:15-22:55 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 8	95	Déjà Vu - Corsa contro il tempo	14:30-17:30-20:15-22:45 (€ 7,5; Rid. 5)
Sala 9	95	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	
		16:30-19:00-21:30 (€ 7,5; Rid. 5)	
Sala 10		Giù per il tubo	15:00-17:00 (€ 5)
		Una voce nella notte	18:50-20:50-22:50 (€ 7,5; Rid. 5)
Alcazar	via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099		
	Il grande capo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)	
Alhambra	via Pier delle Vigne, 4 Tel. 0666012154		
	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:22:40 (€ 5,5; Rid. 4,5)	
Sala 2	200	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)	
Sala 3	135	L'arte del sogno	16:00-18:15-20:30-22:30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
	Alphaville	via B. Bordini, 50 Tel. 3393618216	
	Riposo		

Ambassade	via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6; Rid. 5)	
Sala 2	200	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Casino Royale	16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Andromeda	via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
Sala 1	195		16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 2	220	Rocky Balboa	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 3	99	Giù per il tubo	16:30-18:30 (€ 4,5)
		Apocalypto	20:00-22:40 (€ 6,5)
Sala 4	119	The Guardian	16:30-20:00-22:40 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 5	119	Casino Royale	16:30-20:00-22:40 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Sala 6		Bobby	16:00-18:15-20:30-22:40 (€ 6,5; Rid. 4,5)
Antares	viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
Sala 1	400		15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	120	Giù per il tubo	16:15 (€ 5)
		Natale a New York	18:15-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Arcobaleno D'Essai	via Francesco Redi, 1/A Tel. 064402719		
	Riposo		
Ass.labyrinth Multisala	via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283		
	Il vento che accarezza l'erba	20:00-22:30 (€ 5,5)	
Sala B		Little Miss Sunshine	20:30-22:30 (€ 5,5)
Sala C		Le rose del deserto	20:30-22:30 (€ 5,5)
Atlantic	via Tuscolana, 745 Tel. 067610656		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
Sala 1	544		15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	505	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	140	Giù per il tubo	15:30 (€ 5)
		Casino Royale	17:15-19:50-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4	140	Apocalypto	16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5	140	The Guardian	16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)

Sala 6		Rocky Balboa	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6; Rid. 5)
Azzurro Scipioni	via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161		
Sala Chaplin	100	L'Orchestra di Piazza Vittorio	18:30-20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50	Caro Diario	18:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)
		Dies Irae	20:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)
		Orizzonti di gloria	22:00 (€ 5,00; Rid. 3,00)
Barberini	piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707		
Sala 1	580	La ricerca della felicità	
		10:30-12:50-15:20-17:50-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 4,5)	
Sala 2	350	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	
		10:30-12:50-15:20-17:50-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 4,5)	
Sala 3	150	Casino Royale	10:30-14:00-17:00-20:00-22:45 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Sala 4	150	Apocalypto	10:30-14:30-17:15-20:00-22:40 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Sala 5	83	Un'ottima annata - A good year	10:30-13:00-15:20-17:50-20:20-22:45 (€ 7,5; Rid. 4,5)
Broadway	via dei Narcisi, 36 Tel. 062303408		
Sala 1	174	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5; Rid. 4)	
Sala 2	288	Rocky Balboa	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Sala 3	198	Giù per il tubo	15:30 (€ 4)
		Apocalypto	17:15-19:50-22:30 (€ 5; Rid. 4)
Caravaggio D'Essai	via Paisiello, 24/B Tel. 068554210		
	La mia super-ex-ragazza	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5)	
Ciak	via Cassia, 692 Tel. 0633251607		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,5; Rid. 4)	
Sala 2	95	La ricerca della felicità	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,5; Rid. 4)
Cineclub Detour	via Urbana, 47/A Tel. 064872368		
	Riposo		
Cineclub Grauco	via Perugia, 34 Tel. 067824167		
	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	17:30-19:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	
Cineland Multiplex	viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 7; Rid. 5,5)	
Sala 1	144	Una voce nella notte	16:00-18:00 (€ 7)
		The Prestige	19:50-22:35 (€ 5,5)
Sala 2		Rocky Balboa	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 3	416	La ricerca della felicità	15:30-18:00-20:30-22:50 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 4	171	Apocalypto	15:00-18:00-21:00 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 5	171	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	
		16:00-18:30-21:00 (€ 7; Rid. 5,5)	
Sala 6	446	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	
		15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5,5)	
Sala 7	147	Giù per il tubo	14:30-16:10-17:55 (€ 5,5)
		Déjà Vu - Corsa contro il tempo	20:10-22:45 (€ 7)
Sala 8	154	La ricerca della felicità	16:00-18:30-21:00 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 9	154	Natale a New York	15:45-18:05-20:15-22:35 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 10	157	Rocky Balboa	16:40-19:00-21:10-23:15 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 12	167	Felix e la macchina del tempo	14:30 (€ 5,5)
		Casino Royale	16:30-19:30-22:30 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 13	156	Bobby	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5,5)
Sala 14	152	The Guardian	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7; Rid. 5,5)
Cinema Trevi - Cinoteca Nazionale	viale del Puttarello, 25 Tel. 0672294260		
	CINERASSEGNA	16:30-18:30-21:00 (€ 4,00; Rid. 3,00)	
Cineplex Gulliver	via della Lucchina, 90 Tel. 0630819887		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Sala 2		La ricerca della felicità	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Casino Royale	16:55-19:50-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Apocalypto	14:30-17:15-20:00-22:45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Bobby	15:10-17:40-20:10-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		Giù per il tubo	14:30-16:15-18:00 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Sala 7		The Prestige	20:00-22:35 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Rocky Balboa	16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
		Eragon	15:30-20:10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Déjà Vu - Corsa contro il tempo	17:40-22:20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		The Guardian	16:50-19:40-22:30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi	
		16:40-19:10-21:40 (€ 7,5; Rid. 5,5)	
Cinestar Cassia - Ex Delle Mimose	via Vito Mariano, 20 Tel. 0633260710		
Sala 1	267	Rocky Balboa	16:30-18:30-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2	167	Apocalypto	16:30-19:30-22:15 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3	150	The Guardian	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4	90	Giù per il tubo	16:30-18:15 (€ 7; Rid. 5)
		Una voce nella notte	20:30-22:30 (€ 7)
Dei Piccoli	viale della Pineta, 15 Tel. 068553485		
	Azur e Asmar	17:00-18:45 (€ 4)	
Dei Piccoli Sera	via della Pineta, 15 Tel. 068553485		
	Little Miss Sunshine	20:30-22:30 (€ 4)	
Delle Provincie D'Essai	Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021		
	Le rose del deserto	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3)	
Don Bosco D'Essai	via Publio Valerio, 63 Tel. 0671588058		
	Il vento che accarezza l'erba	18:00-21:00 (€ 3)	
Doria	via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7; Rid. 5)	
Sala 2		La ricerca della felicità	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3		Un'ottima annata - A good year	15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Eden	piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449		
Sala 1		L'arte del sogno	16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 2		Dopo il matrimonio	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3		L'aria salata	16:20-18:20-20:30-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4		Cambio d'indirizzo	16:30-18:30-20:40-22:40 (€ 7; Rid. 5)
Embassy	via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245		
	La ricerca della felicità	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)	
Empire	viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719		
	The Guardian	16:30-19:30-22:30 (€ 6; Rid. 5)	
Eurcine	via Liszt, 32 Tel. 065910986		
	La ricerca della felicità	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7; Rid. 5)	
Sala 2		L'arte del sogno	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 3		Il grande capo	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7; Rid. 5)
Sala 4		Apocalypto	16:00-19:00-22:00 (€ 7; Rid. 5)
Europa	corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760		
	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7; Rid. 5)	
Farnese	piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395		
</			

Mignon via Viterbo, 11 Tel. 068559493		
Sala 1	105	La guerra dei fiori rossi 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	320	Cuori 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Missouriportuense via Bombelli, 25 Tel. 0655383193		
Sala 1		Marie Antoinette 16:00-18:20-20:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
		Il labirinto del fauno 22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 2		Little Miss Sunshine 18:20-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
		Cambio d'indirizzo 16:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
		Giù per il tubo 16:45 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 3		La rose del deserto 18:20-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Sala 4		La sconosciuta 18:20-20:30-22:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
		Happy Feet 16:30 (E 6,5; Rid. 4,5)
Nuovo Olimpia via In Lucina, 16/B-16/G Tel. 066861068		
Sala A	260	Bobby (V.O) (Sottotitoli) 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala B	93	Casino Royale (V.O) 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 065818116		
		L'aria salata 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)
Odeon Multiscreen piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171		
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Rocky Balboa 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3		Casino Royale 16:30-19:30-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		The Guardian 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Politecnico via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559		
		Grizzly Man 18:30 (E 4,5)
		L'Orchestra di Piazza Vittorio 20:30 (E 5,5)
		Fascisti su Marte 22:30 (E 5,5)
Quattro Fontane via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515		
		Bobby 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
		Le luci della sera 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2		Il mio migliore amico 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3		L'aria salata 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Reale piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234		
Sala 1		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi
		15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2		Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Rivoli via Lombardia, 23 Tel. 064880883		
		The Prestige 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Roma piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884		
		L'arte del sogno 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Roxy Multisala via Luciani, 52 Tel. 0636005606		
		Rocky Balboa 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 4,5)
		Giù per il tubo 16:00-17:40 (E 4,5)
		Apocalypso 19:00-22:30 (E 7)
Smeraldo		The Prestige 15:30-18:00-20:30-22:50 (E 7; Rid. 4,5)
Topazio		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi
Zaffiro		15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Royal via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549		
Sala 1		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi
		15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2		Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala Troisi (ex Induno) via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495		
		The Guardian 16:30-19:30-22:30 (E 5; Rid. 4)
Savoy via Bergamo, 25 Tel. 0685300948		
		Un'ottima annata - A good year 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2		Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 3		Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 4		Infamous una pessima reputazione 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Stardust Village Eur via Di Decima, 72 Tel. 0652244119		
Star 1	135	Eragon 19:15-21:30 (E 7,00; Rid. 5,00)
		Giù per il tubo 15:15-17:05 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:15-17:50-20:25-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181	Casino Royale 16:30-19:50-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4		The Guardian 17:10-20:00-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:15-18:50-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119	Déjà Vu - Corsa contro il tempo 15:15-17:45-20:20-22:50 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198	Rocky Balboa 16:20-18:30-20:45-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90	The Prestige 15:45-18:20-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Tibur D'Essai via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762		
Sala 1		Una scomoda verità 16:30-18:30-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2		Le luci della sera 16:00-17:35-19:15-20:55-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Tiziano D'Essai via Guido Reni, 2 Tel. 063236588		
		Un'ottima annata - A good year 16:00-18:10-20:20-22:30
Trianon via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158		
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi		
		15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 2		Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 7; Rid. 5)
Sala 3		Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4		The Prestige 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 5		The Guardian 16:30-19:15-22:00 (E 7; Rid. 5)
Tristar Multiplex via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0640801484		
Sala Blu		Casino Royale 16:30-19:15-22:15 (E 7; Rid. 4,5)
		Giù per il tubo 15:00 (E 4,5)
Sala Rossa		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:30-18:00-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde		Rocky Balboa 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Uci Cinemas Marconi via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902		

Sala 1	320	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:15-20:00-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133	N.P.
Sala 3	133	La ricerca della felicità 17:30-20:10-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133	Apocalypso 16:20-19:20-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135	The Guardian 19:15-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135	Casino Royale 16:45-19:45-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133	Rocky Balboa 17:10-20:20-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Moderno piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202		
Sala 1	147	The Guardian 16:00-19:00-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala Mada- Sala 2	217	La ricerca della felicità 14:30-17:00-19:30-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 14:50-17:20-19:50-22:10 (E 7,50; Rid. 5,50)

Fuori Roma

ANZIO		
Moderno Multisala piazza della Pace, 11 Tel. 069846141		
Sala Magnum 600		The Guardian 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Medium 300		La ricerca della felicità 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1	80	Rocky Balboa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2	80	Casino Royale 17:30 (E 4)
		Apocalypso 20:00-22:30 (E 4)
Multisala Astoria Tel. 069831587		
Sala 1	300	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,5)
Multisala Cinema Lido Tel. 0698981006		
Sala 1	292	Rocky Balboa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 2	147	The Guardian 17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 3	147	La ricerca della felicità 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala 4	143	Casino Royale 17:30 (E 4)
		Apocalypso 20:00-22:30 (E 4)
BRACCIANO		
Virgilio via San Negretti, 50 Tel. 069987996		
Sala 1	584	Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:00-19:50-22:30
Sala 2	170	La ricerca della felicità 17:20-20:00-22:30
CAMPAGNANO DI ROMA		
Splendor		
Riposo		
CIVITAVECCHIA		
Royal piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391		
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,5)		
COLLEFERRO		
Ariston Tel. 069700588		
		Rocky Balboa 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
		Apocalypso 17:15-19:45-22:30 (E 4)
		The Guardian 17:15-20:00-22:30 (E 4)
		Bobby 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
		Giù per il tubo 16:00-18:10 (E 4)
		Casino Royale 19:45-22:30 (E 4)
		Apocalypso 17:15-19:45-22:30 (E 4)
Sergio Leone		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Tognazzi		Un'ottima annata - A good year 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Troisi		Un'ottima annata - A good year 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Visconti		La ricerca della felicità 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
FIANO ROMANO		
Cineplex Feronia via Milano, 15 Tel. 0765451249		
Sala 1		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2		Eragon 14:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:00-19:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Sala 3		La ricerca della felicità 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4		Apocalypso 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5		Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6		The Guardian 14:30-17:10-19:50-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7		La ricerca della felicità 16:15-18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8		Rocky Balboa 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9		Bobby 15:00-17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:00-18:30-21:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
FIUMICINO		
Ugo Cine Cité' Parco Leonardo via Portuense, 2000 Tel. 899788678		
		Eragon 13:45-16:00-18:15-20:30-22:40-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Una voce nella notte 14:00-16:00-18:00-20:30-22:30-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Casino Royale 15:30-18:30-21:30-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
		The Guardian 13:30-16:20-19:15-22:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:10-17:40-20:10-22:35-01:00 (E 7,5; Rid. 5,5)		
		La ricerca della felicità 14:00-16:30-18:55-21:20-23:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Rocky Balboa 15:00-17:45-20:20-22:40-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Rocky Balboa 14:00-16:30-18:40-21:20-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
		The Prestige 14:15-17:00-19:40-22:20-00:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Felix e la macchina del tempo 14:50 (E 5,5)
		Déjà Vu - Corsa contro il tempo 16:50-19:30-22:15-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Apocalypso 13:40-16:30-19:25-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Casino Royale 14:30-17:30-20:30-23:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Bobby 15:00-17:30-20:00-22:20-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Il grande capo 13:50-16:00-18:05-20:15-22:20-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
		Infamous una pessima reputazione 15:00 (E 5,5)

Sala 4	130	Rocky Balboa 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194	Casino Royale 15:40-18:50-21:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Warner Village Parco De' Medici Tel. 06658551		
Sala 1		La ricerca della felicità 16:40-19:10-21:40-00:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2		Apocalypso 17:00-19:50-22:40 (E 7,50; Rid. 5,5)
		Natale a New York 14:40 (E 7,50; Rid. 5,5)
Sala 3		Un'ottima annata - A good year 19:40-22:20-00:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
		Commediasexi 15:10-17:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4		The Guardian 16:10-19:00-22:10-01:10 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5		Casino Royale 15:20-18:20-21:20-00:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6		Eragon 14:40-16:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
		Déjà Vu - Corsa contro il tempo 19:10-21:50-00:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7		Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 17:00-19:30-22:00-00:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Natale a New York 17:30-00:55 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 13:30-16:00-18:30-21:00-23:30 (E 7,5; Rid. 5,5)		
La ricerca della felicità 15:00-17:30-20:00-22:25-00:45 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 14:30-17:00-19:50-22:15-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Apocalypso 15:00-18:00-21:00-00:05 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Una scomoda verità 13:45-15:50-18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Déjà Vu - Corsa contro il tempo 13:15-15:50-18:30-21:30-00:10 (E 7,5; Rid. 5,5)		
L'arte del sogno 13:30-15:40-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Un'ottima annata - A good year 15:00-17:30-20:00-22:30-00:55 (E 7,5; Rid. 5,5)		
Giù per il tubo 14:15-16:15-18:15-20:15-22:15-00:15 (E 7,5; Rid. 5,5)		
FRASCATI		
Politeama largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479		
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 6; Rid. 5)		
La ricerca della felicità 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)		
Manuale d'amore 2 - Capitoli successivi 16:30-19:45-22:15 (E 6; Rid. 5)		
Sala 2		Casino Royale 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 5		Apocalypso 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
Sala 6		Un'ottima annata - A good year 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Supercinema piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193		
Sala 1		Rocky Balboa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2		The Guardian 16:00-19:00-22:00 (E 6; Rid. 5)
GENZANO DI ROMA		
Cynthianum viale Mazzini, 9 Tel. 069364484		
Blu		Rocky Balboa 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,5)

Scelti per voi



Tempesta di ghiaccio

Usa, 1973. Mentre il Watergate infuria una famiglia americana si trova a vivere diverse difficoltà. Il capofamiglia (Kevin Kline) ha una relazione con una vicina (Sigourney Weaver), mentre la moglie (Joan Allen) sta perdendo la pazienza per le continue bugie del marito. La figlia adolescente (Christina Ricci) coinvolge nei suoi desideri erotici i figli dei vicini. La tempesta si avvicina...

23.25 RETE 4. COMEDIA.
Regia: Ang Lee
Usa 1997

Gaia Files

Per la seconda puntata del programma, Mario Tozzi porta il telespettatore in alcuni dei luoghi più misteriosi della Capitale: la Porta alchemica di Piazza Vittorio, il quartiere Coppede e il Portico d'Ottavia. Misteri svelati dagli scavi archeologici e dalle costruzioni del passato integrate nella Roma moderna. Trasferimento, quindi, nelle vicinanze di Pisa, al "cimitero delle navi" di San Rossore.

23.45 RAI TRE. RUBRICA.
"Misteri"

Virtuality - Caccia...

Un'organizzazione governativa mette a punto una intelligenza virtuale assemblando le caratteristiche di alcuni dei più pericolosi criminali della storia. Questa entità, denominata Sid 6.7 (Russell Crowe), servirà ad addestrare gli agenti speciali. Ma Sid riesce a dotarsi di vita propria impossessandosi di un androide e seminando il panico a Los Angeles. La polizia deve richiamare in servizio un ex agente (Denzel Washington)...

21.30 LA7. FANTASCIENZA.
Regia: Brett Leonard
Usa 1996

Economix

Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa Schioppa è l'ospite di questa puntata. E si occupa della Legge Finanziaria e dei molteplici temi legati alle manovre finanziarie. Tra gli argomenti trattati in questo appuntamento anche la questione delle pensioni, con cui il Governo dovrà confrontarsi, il dopo vertice di Caserta e il futuro pensionistico dei giovani. In collegamento dal Censis, il professor De Rita.

00.55 RAI TRE. RUBRICA.
con Myrta Merlino

Programmazione



06.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: **07.00 TG 1.**
07.30 TG 1 L.I.S. / TG 1. —, — **TG 1 TEATRO.** Rubrica
09.00 TG 1 / TG 1 FLASH.
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro. Regia di Roberta Ricca
All'interno: **11.30 TG 1.**
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
14.25 INCANTESIMO 9. Teleromanzo.
15.20 FESTIVAL ITALIANA STORIE. Rubrica.
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica.
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: **16.50 TG PARLAMENTO.**
17.00 TG 1.
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti



07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 TGR - MONTAGNE. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG 2.
10.25 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Super G femminile. Da Cortina d'Ampezzo. (dir.)
11.45 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Matilde Brandi. Con Paolo Fox
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
15.50 DONNE. Real Tv.
17.15 TRIBUNA POLITICA. Rubrica. "Tavola rotonda: Italia dei Valori, Rifondazione Comunista, Alleanza Nazionale, Dc-Ps".
18.05 TG 2 FLASH L.I.S..
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2.
19.00 ANDATA E RITORNO. Docufiction.
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Dalla terrazza"



08.05 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica
08.35 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica
09.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica
11.00 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazzà
12.45 LE STORIE. Rubrica
13.10 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Gli ostaggi"
14.00 TG REGIONE / TG 3.
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. All'interno: **INSECTOSCOPIO.** Doc. —, — **GENI PER CASO.** Tf.
16.15 GT RAGAZZI. News
16.35 LA TELEVISIONE
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.40 GEO & GEO. Rubrica
19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE.



06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
06.25 SECONDO VOI. Rubrica
06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
06.50 QUINCY. Telefilm. "Cadavere inquieto"
07.50 HUNTER. Telefilm. "Il giustiziere". Con Fred Dryer
08.50 NASH BRIDGES. Telefilm. "Cattivi sospetti"
09.50 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Le donne di Avonlea"
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.10 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Paura di essere felici"
16.00 IL CAMPIONE. Film (USA, 1979). Con Ricky Schroder, Jon Voight
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 L'ANTIPATICO. Attualità. Con Lou Castel, Mark Damon
19.50 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco



08.00 TG 5 MATTINA.
08.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
09.00 FINALMENTE SOLI. Situation Comedy. "Facciamo bis". Con Gerry Scotti, Maria Amelia Monti. Regia di Francesco Vicario
09.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
09.35 IL SENSO DELLA VITA. Show. (replica)
11.20 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm
12.20 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show
16.05 BUON POMERIGGIO. Attualità
17.00 TG5 MINUTI.
17.05 AMICI. Real Tv
17.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera
18.15 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.45 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz



09.00 CHIPS. Telefilm. "Rapina sulla strada". Con Larry Wilcox, Erik Estrada
10.05 SUPERCAR. Telefilm. "Operazione oro". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
11.10 HAZZARD. Telefilm. "Cercate Limo One". Con Tom Wopat, John Schneider
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 SMALLVILLE. Telefilm. "Gelo a Smallville". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
15.55 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Casa propria". Con Stephen Collins, Catherine Hicks
18.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "Carissimo papà". Con Ricket Ullman, Alyson Michalka
18.30 STUDIO APERTO.
19.05 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "La ristrutturazione". Con Damon Wayans
19.35 THE WAR AT HOME. Situation Comedy. "Vacanze in Florida". Con Michael Rapaport, Anita Barone. Regia di Andy Cadiff



06.00 TG LA7. —, — **OROSCOPO.** Rubrica di astrologia
—, — **TRAFFICO.** News traffico.
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Con Andy Griffith
09.30 ISOLE. Documentario
10.25 THE PRACTICE
PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Qualcuno deve pagare". Con Dylan McDermott
11.30 MATLOCK. Telefilm. "Una provvidenziale allergia". Con Andy Griffith
12.30 TG LA7.
13.00 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Rock'n Roll Dad"
14.00 QUEL MALEDETTO ISPETTORE NOVAK. Film (GB, 1969). Con Yul Brynner. Regia di Sam Wanamaker
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Nemico silenzioso". Con Scott Bakula
19.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Il bambino rapito". Con Michael T. Weiss

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.10 TUTTE DONNE TRANNE ME. Musicale
23.15 TG 1 / TV7. Attualità
00.20 APPLAUSI. Rubrica
00.50 TG 1 - NOTTE.
01.15 TG 1 TEATRO. Rubrica
01.30 SOTTOVOCE. Rubrica
02.00 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica

20.30 TG 2 20.30.
20.50 TG 2 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
21.05 IL NEGOZIATORE. Film thriller (USA, 1998). Con Samuel L. Jackson, Kevin Spacey. Regia di F. Gary Gray
23.30 TG 2.
23.40 BRAVO GRAZIE. Varietà. Conducono Natasha Stefanenko, Gabriele Cirilli
00.40 TG 2 MIZAR. Rubrica
01.10 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.20 THRESHOLD. Telefilm. "Fuga di notizie"

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.15 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.05 MI MANDO RAITRE. Rubrica
23.10 TG 3 / TG REGIONE.
23.25 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
23.45 GAIA FILES. Rubrica di scienza. "Misteri"
00.35 TG 3 / NIGHT NEWS
00.55 ECONOMIX. Rubrica
01.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: **01.30 LA SORGENTE DEL FIUME.** Film (Grecia, 2004)

20.15 WALKER TEXAS RANGER. Tf. "Un passato che scotta"
21.05 IL COMMISSARIO CORDIER. Telefilm. "Crimini del cuore"
23.10 L'ANTIPATICO. Attualità
23.25 TEMPESTA DI GHIACCIO. Film commedia (USA, 1997). Con Kevin Kline, Joan Allen
01.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
02.10 REQUIESCANT. Film (Italia, 1966). Con Lou Castel, Mark Damon
04.00 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico
21.10 SCHERZI A PARTE. Show. Conducono Claudio Amendola, Cristina Chiabotto
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE.
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA TURBOLENZA. Tg Satirico (replica)
02.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv (replica)
03.30 LASSIE. Telefilm

20.00 LOVE BUGS 2. Sitcom.
20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Un ricordo di Irv".
21.05 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Il significato". Con Hugh Laurie
22.00 GREY'S ANATOMY. Telefilm. "La pioggia"
22.55 NIP/TUCK. Telefilm. "Cindy Plumb"
24.00 HUFF. Telefilm. "Nello studio del dott. Huff"
00.55 STUDIO SPORT. News
01.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA.

20.00 TG LA7.
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 VIRTUALITY - CACCIA CRIMINALE. Film (USA, 1996). Con Denzel Washington. Regia di Brett Leonard
23.35 MARKETTE GREATEST HITS 01.05 TG LA7.
01.30 25ª ORA - IL CINEMA SPANSO. Rubrica
02.55 OTTO E MEZZO. (replica)
03.50 DUE MINUTI UN LIBRO. (r)
03.55 STAR TREK: VOYAGER. Tf. "Un sogno per ricordare". Con Kate Mulgrew

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 BAD NEWS BEARS. Film commedia (USA, 2005). Con Billy Bob Thornton
16.00 IDENTIKIT. Rubrica
16.30 ALFIE. Film commedia (USA, 2004). Con Jude Law
18.20 SPECIALE: THE NEW WORLD. Rubrica di cinema
18.55 NON AVER PAURA. Film drammatico (Italia, 2005). Con Laura Morante
20.35 GOLDEN GLOBE NIGHT
21.00 L'UOMO DI CASA. Film commedia (USA, 2005). Con Tommy Lee Jones
22.50 PAROLE D'AMORE. Film drammatico (USA, 2005). Con Richard Gere
00.40 LA FORESTA DEI PUGNALI VOLANTI. Film azione (Cina, 2004). Con Takeshi Kaneshiro

SKY CINEMA 3

16.30 COLPEVOLE D'OMICIDIO. Film drammatico (USA, 2003). Con Robert De Niro
18.25 GOLDEN GLOBE NIGHT
18.50 FUGA DAL NATALE. Film commedia (USA, 2004). Con Tim Allen
20.30 IDENTIKIT. Rubrica
21.00 SPANGLISH. Film commedia (USA, 2004). Con Adam Sandler
23.15 SKY CINE NEWS. Rubrica
23.50 TI AMO IN TUTTE LE LINGUE DEL MONDO. Film commedia (Italia, 2005). Con Leonardo Pieraccioni
01.35 TRIPLE AGENT. Film drammatico (Francia, 2004). Con Serge Renko
03.30 LE STRADE DELLA PAURA. Film thriller (USA, 1998). Con Roy Scheider

SKY CINEMA AUTORE

14.00 OLIVER TWIST. Film drammatico (Francia/GB/Italia, 2005). Con Barney Clark
16.10 SOGNANDO BECKHAM. Film commedia (GB/Germania, 2002). Con Parminder Nagra
18.05 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.35 LA CITTÀ INCANTATA. Film animazione (Giappone, 2003)
20.45 SOTTO 5'. Corto
21.00 GO NOW. Film drammatico (GB, 1995). Con Robert Carlyle
22.35 REINAS. Film commedia (Spagna, 2005). Con Verónica Forquá
00.30 HOLLYWOOD FLASH
00.45 KALIFORNIA. Film drammatico (USA, 1993). Con Brad Pitt

CARTOON NETWORK

15.30 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
15.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
16.20 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.05 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.30 BATMAN. Cartoni
17.55 ROBOTBOY. Cartoni
18.20 PET ALIEN. Cartoni
18.45 BEN 10. Cartoni
19.10 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.35 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.00 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
20.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
20.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
21.25 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.40 PET ALIEN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

15.00 CORSE. Doc. "Su misura"
16.00 WHEELER DEALERS. Doc. "Affari a 4 ruote: la Saab"
16.30 VOLA HEAVY METAL. Documentario.
17.00 LA MINIERA D'ORO PIÙ PROFONDA DEL MONDO. Documentario.
18.00 VIGILI DEL FUOCO AMERICANI. Documentario.
19.00 TOP GEAR. Doc.
20.00 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Oakland Bay Bridge"
21.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Corsa contro il ghiaccio"
22.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario.
23.00 BIKERS. Documentario. "L'ultima sfida: L'isola di Man"
24.00 LE AUTO PIÙ BELLE DEL MONDO. Documentario

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. "Best of"
13.30 THE CLUB. Musicale
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE M20. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE 16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE 18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE 19.00 ROTAZIONE MUSICALE 19.30 ALL MUSIC SHOW. Show. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.00 MODELAND. Show
22.00 ROTAZIONE MUSICALE 23.00 CLASSIFICA UFFICIALE DI... Musicale. (replica)
24.00 THE CLUB. Musicale
00.30 ROTAZIONE MUSICALE

Radiofonia

RADIO 1

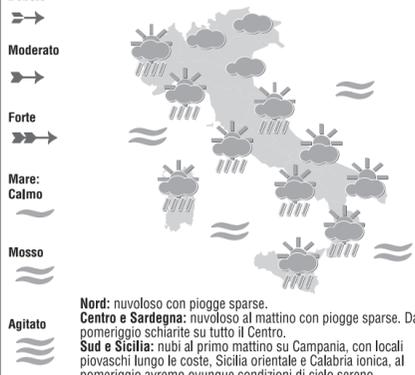
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
07.34 QUESTIONE DI SOLDI
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 HABITAT
09.06 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO, SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.50 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BA0BAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.24 BOLLETTINO DELLA NEVE
18.37 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
21.03 RADIO 1 MUSICA
23.00 GR 1 - AFFARI
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR 1 RADIOEUROPA
23.17 RADIO1 MUSICA
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
00.33 BRASIL
02.05 MACONDO
05.45 BOLMARE
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMELLO DI RADIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGRITO DEL CONIGLIO

RADIO 3

10.00 IL CAMELLO DI RADIO2
CHIAMAMI AQUILA
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 NESSUNO È PERFETTO
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 IL CAMELLO DI RADIO2
GLI SPOSTATI
16.30 CONDOR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UN ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
DECANTER
22.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: **ALLE 8 DELLA SERA.** (r)
03.00 FANS CLUB
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 SPECIALE RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO. IO MI DICHIARO NORMALE
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
All'interno: **20.00 OI MARI - STORIA E STORIE DELLA CANZONE NAPOLETANA**
20.30 IL CARTELLONE
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCCHI
24.00 LA FABBRICA DEI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



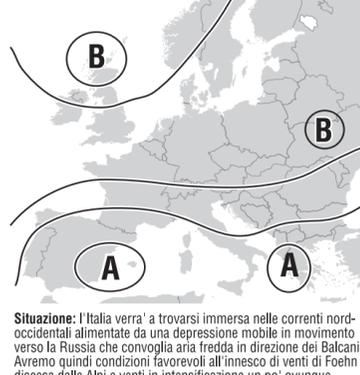
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



ORIZZONTI

Scrittori, com'è verde il loro Islam

LA NARRATIVA che ci arriva dal mondo islamico ci regala ritratti di città e di vita quotidiana nuovi e sorprendenti: dalla Kabul degli anni Settanta raccontata da Khaled Hosseini all'odierno Pakistan descritto da Bapsi Sidhwa

di Elena Doni

R

acconta Orhan Pamuk, recente premio Nobel per la letteratura, che quando da ragazzo litigava con la madre (una dolce signora anni-cinquanta, tubino nero e filo di perle, nelle fotografie) perché lei si opponeva alla sua volontà di abbandonare gli studi di architettura per dedicarsi alla pittura, se ne usciva di casa infuriato e andava a camminare «nella sera scura e sporca» per le strade di periferia, pavimentate di pietre sconnesse, male illuminate o buie del tutto.

Perché - si chiede Pamuk in *Istanbul* - in quei momenti di rabbia e di sofferenza scartavo i meravigliosi panorami del Bosforo, tanto amati dai turisti, e preferivo quei luoghi desolati dove nelle fredde notti d'inverno i rari passanti scivolano via come ombre? Certo quei quartieri si confacevano a chi era di umor nero: ma - spiega Pamuk - dopo un'ora di vagabondaggio per le strade di Beyoglu, di soste in bar fumosi pieni di uomini baffuti o davanti a vetrine di cianfrusaglie, mi rendevo conto di quanto ero felice. E della voglia che avevo di tornare a casa, alla mia scrivania, per catturare la magia di quelle strade desolate. Capito così che proprio una di quelle sere mi dissi: «Non voglio diventare pittore. Sarò scrittore».

Con almeno quattro libri di **Orhan Pamuk** in evidenza in questo periodo nelle librerie, con *Il cacciatore di aquiloni*, che in Italia come in tutto il mondo occidentale continua la straordinaria resistenza nelle classifiche dei più venduti, con il nuovo libro di Yasmina Kadra, *Le sirene di Bagdad*, già un best-seller in Francia (in Italia sarà pubblicato da Mondadori), con un altro libro di **Bapsi Sidhwa**, *Cracking India*, definita dalla *New York Times Books Review* «migliore romanziere in lingua inglese del Pakistan», con *Palazzo Yacoubian* di 'Ala al-Aswani (pubblicato in Italia da Feltrinelli e diventato un film in Egitto), la fiction che ci arriva dal mondo islamico ci regala immagini di città e notazioni di vita quotidiana nuove e sorprendenti.

Khaled Hosseini, «l'aquilonista» nato a Kabul ma ora medico in California, ci ha fatto conoscere la Kabul verdeggianti degli anni settanta dove si andava spesso al cinema a vedere film americani, dove si comprava facilmente whisky purché si andasse in certe «farmacie» che lo vendevano come «medicina»: ma dove era in auge lo sport alquanto selvaggio del chapandaz in cui due squadre di cavalieri al galoppo lottavano a pugni, calci e frustate per impossessarsi della carcassa di un caprone o di un bue e deporla in un cerchio segnato sul terreno.

Un altro medico, il dentista egiziano **'Ala al-Aswani**, che è lo scrittore in lingua araba più venduto, ci racconta l'incredibile trasformazione del centro del Cairo avvenuta a partire dagli anni settanta, «quando la società egiziana fu scossa da un'inesorabile ondata di religiosità e bere alcolici divenne socialmente mal visto». Il governo, ubbidendo alle pressioni del clero, limitò, chiuse, proibì. Banche, negozi eleganti, cinema scomparvero: rimasero pochi bar che pagavano i poliziotti per continuare a vendere alcolici, spesso adulterati e tossici.

'Ala al-Aswani, che è anche uno degli esponenti di punta del movimento di opposizione Kifaya nel mondo islamico, l'omosessualità, esposto senza pietà in *Palazzo Yacoubian* nel personaggio del giornalista che ama gli uomini nubiani, era già stato toccato qualche tempo fa in modo esplicito ma poetico dalla scrittrice libanese **Hanan al-Shaykh** in *Beirut Blues*. Un libro pieno di nostalgia della città natale e delle sue civili consuetudini: quando la guerra degli anni ottanta aveva reso la gente così povera e il sapone così caro - racconta al-Shaykh - che non si rinunciava alla pulizia ma ci si lavava con acqua e cenere.

I testi

I giorni che scorrono nelle pagine dei romanzi

La vita quotidiana nei paesi musulmani raccontata nella fiction. L'ultimo romanzo di Yasmina Khadra, *Le sirene di Bagdad*,

LA PAROLA all'algerino Yasmina Khadra

«Racconto la vertigine del terrorismo»

I tre ultimi romanzi di Yasmina Khadra, pseudonimo dell'ex colonnello dell'esercito algerino Mohamed Moulleshoul, sono impennati sul tema del terrorismo: ciò che gli è valso l'interesse dei media occidentali, ma anche molte critiche. Da una parte quella di «scusare» in qualche modo i kamikaze, dall'altra quella di aver presentato come inspiegabile - proprio lui, un militare! - il gesto della terrorista ne *L'attentatrice*.

Ecco le sue risposte: «Ho scritto *Le rondini di Kabul*, *L'attentatrice* e *Le sirene di Bagdad* per mettere un po' d'ordine nel dialogo tra sordi che oppone oggi l'Oriente e l'Occidente».

«Con i miei libri prendo per mano l'Occidente e lo porto all'inizio del malinteso. Cerco di sensibilizzarlo e di far capire che il mondo arabo non attraversa una crisi ideologica, ma politica. C'è chi crede che il terrorismo sia una seconda natura per gli arabi e i musulmani: mentre invece sono loro a soffrirne di più, loro che vengono isolati nella loro tragedia».

«Io cerco solo di dare un senso all'assurdo. Il kamikaze non sogna di morire e di uccidere. Sogna di vivere. Ma quando i suoi sogni sono scartati e le sue speranze confiscate, allora prende coscienza del pericolo che lo minaccia e cede al panico. Allora diventa prima l'ostaggio, poi lo strumento delle sue angosce: non è più lucido, diventa preda di una collera sorda che s'impadronisce di lui come un demone. Il resto, il salto finale, è una sorta di scongiuro. Si libera del male che gli è stato fatto, del male che lo divora. Io scrivo per raccontare quest'itinerario vertiginoso, questa deriva traditrice che porta dall'altra parte dello specchio. Scrivo per dare voce a coloro che nessuno vuole ascoltare. Ma scrivo anche nella speranza di portare luce a quelle coscienze che tendono a dissolversi nel buio».

«È per chiarire il mio pensiero, ho fatto dire a un personaggio de *L'attentatrice*: "La vita di un uomo vale più di un sacrificio, anche supremo: perché la più alta delle cause su questa terra è il diritto alla vita"».

e.d.

uscirà da Mondadori il prossimo autunno (per ora lo si trova nelle librerie internazionali edito da Julliard, pp. 337, euro 20,90). Oltre al romanzo di Khadra, in questa pagina parliamo di: *Cracking India* di Bapsi Sidhwa (Milkweed Editions, pp.

289, euro 15,00), *Palazzo Yacoubian* di 'Ala-al-Aswani (Feltrinelli, pp. 215, euro 16,00), *Il cacciatore di aquiloni* di Khaled Hosseini (Piemme, pp. 394, euro 17,50), *Beirut Blues* di Hanan al-Shaykh (Anchor Books-Doubleday pp. 371, dollari 22,95)



Foto di Gabriella Mercadoni

Yacoubian il bravo ragazzo figlio del portiere si avvicina al terrorismo disgustato dai crudeli soprusi della polizia. Il protagonista delle *Sirene di Bagdad*, figlio di un poverissimo sterratore che riesce ad arrivare all'università (e a portare gli occhiali, ciò che gli attira gli sguardi delle ragazze), comincia a cambiare quando le sirene risuonano nel silenzio della notte: e «le case cominciarono ad andare in fumo, l'università fu abbandonata ai vandali e i sogni ai becchini». Fu a partire da quel giorno che lo studente, tolti gli occhiali, cominciò a coltivare il progetto di portare la morte all'occidente.

Un'evoluzione che conferma la tesi di Amartya Sen in *Identità e violenza* che vede nell'ossessione per l'occidente, diffusa nei paesi islamici ma anche nei paesi non islamici dell'Asia orientale, «la mentalità del colonizzatore, fatta sia di ammirazione che di ostilità». Un'affermazione che trova qualche riscontro nella vita stessa di Yasmina Khadra, pseudonimo di un ex colonnello dell'esercito algerino che, piccolo orfano infelice in un istituto per figli di militari scoppiò nel francese una chiave di riscatto. Oggi Khadra scrive in una lingua sontuosa che incrocia arcaismi e modernismi: ma quando, ancora ufficiale, incontrò un

EX LIBRIS

La libertà è sempre e solo la libertà di quelli che la pensano in modo diverso.

Rosa Luxemburg

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Bibli, la libreria fatta al contrario

«Jean François Champollion, che riuscì a leggere la stele di Rosetta, era il figlio di un venditore ambulante di libri, aveva imparato a leggere da solo, e cominciò affermandosi come libraio»: chi ci racconta questa storia? Jean-Luc Nancy in un volumetto tradotto l'anno scorso da Raffaello Cortina, *Del libro e della libreria*, e uscito nel ventennale di «Quai des brumes», una libreria di Strasburgo. Un titolo del 2006, visto il turn over che li spazza via dagli scaffali ogni tre settimane, l'abbiamo trovato da «Remainders»? No, da Bibli, lo spazio romano di Trastevere nato nel 1995 e di cui si scrive in genere per ciò che offre «oltre» la materia prima: incontri musicali e letterari, brunch. Parliamo invece di libri. Bibli è costruita come una specie di libreria al contrario, rispetto al modello dominante. Perché 1) mantiene nei suoi scaffali anche titoli «vecchi», 2) dà grande spazio anche alla saggistica, 3) allinea di costa i titoli che nei bookstore giganteggiano nelle pile dei best-seller e invece sistema di faccia, visibili, quelli che li scompaiono, 4) dà spazio uguale a editori piccoli, medi e grandi: allinea Stampa Alternativa accanto a Mondadori, Coniglio accanto a Bompiani 5) anzi, fa di più, svolge quella che in politica si chiamerebbe azione positiva ed espone alcune etichette minori - attualmente Anemone purplea, Magi, Era nuova, Tre lune, Fermenti - su un sopralco, con tanto di logo. A fianco, è affissa questa scritta: «Se al posto di grande e piccola cominciassimo a distinguere tra adulta e non adulta nella storia dell'editoria forse si aprirebbe una stagione nuova». Uno stock di circa 10.000 titoli in circa 200 mq, Bibli non si candida al suicidio: Grisham, Brown, King, Pansa, li trovate. Però nello scaffale di poesia trovate anche la raccolta di Mark Strand, *L'inizio di una sedia*, edita da Donzelli nel '99, accanto a sempreverdi edizioni di Montale e Saffo. Di scaffali specializzati ce ne sono per poesia, cinema, musica, ragazzi, Roma, cucina, inglese, scelte come si vede sia elitarie che popolari. Una stanza apposita per l'Adelphi, che ha proposto a questo spazio, insieme ad altri, di sperimentare un'offerta di propri «vecchi» titoli, in cambio di sconti. Il resto è allineato, anziché per temi o autori, per case editrici. Il risultato? Senza i best-seller a fare da semaforo, come succede altrove, provi un lieve straniamento, poi ti ricordi di com'era un tempo, quando in libreria era il tuo occhio che cadeva su una copertina, non il cartello «Novità» che ti perforava un occhio. E, appunto, finisci per mettere la mano sul libro di Jean-Luc Nancy.



spalieri@unita.it

'Ala al-Aswani ha scandalizzato (ed è salito in vetta alle classifiche) rompendo il tabù dell'omosessualità

compagno d'armi che era passato ai Gruppi Islamici Armati non riuscì con le sue parole ad arrivare al suo cuore, o alla sua mente. «Ci sono persone che mi odiano perché scrivo in francese», dice Khadra. Ed è quello che è successo a molti altri intellettuali prima di lui, francofoni o anglofoni che siano, ai quali nei loro paesi si rimproverava anche di vivere negli agi offerti dall'occidente. E tuttavia sono solo queste persone capaci di vedere in un mondo e nell'altro che, permettendoci di capire, potrebbero evitarci quello «scontro di civiltà» caro all'America di Bush.

L'INTERVISTA Parla Elena Montecchi che ha curato il programma per la Giornata della Memoria: una serie di iniziative culturali tutt'altro che rituali

■ di Toni Jop

«Q

ui si bruciano le bandiere di Israele, a Budapest... vuoi che te la racconti?». Elena Montecchi, sottosegretario alla Cultura con un bel pacco di deleghe, emiliana, rockettara, niente frickettona, positiva. È lei che ha curato il programma del ministero a sostegno della Memoria di un intero paese rispetto alla Shoah. Ed è soddisfatta di essere riuscita a organizzare niente che abbia il senso della cerimonia. Forza, Elena, racconta di Budapest. «Riconosco una sinagoga, chiedo a uno che sta lì: c'era una sinagoga in questo edificio? "No - risponde sicuro - mai stato qui niente di simile". Capito? neanche una targa, sai che vuol dire? Che il sistema spinge a dimenticare, a cancellare le tracce. Non ti ho detto cosa avevano fatto della sinagoga: uno studio tv. Nessuno scandalo, scandaloso è il tradimento della memoria, conviene che la gente drizzi le orecchie: non fa bene alla salute chiudere a chiave le stanze della memoria».

Hai visto «Porta a porta» ieri sera? Hanno dato la parola anche a Nolte, sarà una conseguenza della democrazia?

«Lasciami stare, soffro ogni volta che si trascina la storia per i capelli giusto per farne un uso politico. Quando, per arrivare a un fine non dichiarato, strumentizzo la storia. Del resto, siamo in tempi di negoziatissimo montante e mettere in fila tutti i crudeli dittatori della vicenda umana mentre stai dicendo di uno in particolare, di quello che ha progettato e realizzato industrialmente l'eliminazione della "razza ebraica", mi pare un modo per annacquare il messaggio di una incancellabile unicità. Andiamo avanti...».

C'è un gran coro nel mondo che canta, ora a gran voce ora in sordina, "scurdammecce 'o passato". Da dove cominciamo a tracciare la mappa?

«Da qui, dalla nostra terra, dove magari non si fa nulla per impedire il ricordo ma lo si ossifica in cerimonie, in rituali che col tempo non solo non trasmettono sostanza, intelligenza delle cose ed emozioni, ma anzi provocano alla lunga indifferenza e poi rigetto. Ho una discreta paura di questa celebrazione formale, non solo ai danni della Shoah ma anche della Resistenza... Poi, è abbastanza giusto affondare le mani in questa sorta di "nuovo" antisemitismo che molti di noi preferiscono non vedere e che si annida ambiguo nella cultura di molti ragazzi er-

«Shoah: parlare, spiegare, convincere»



Il cancello di Auschwitz che fu aperto il 27 gennaio 1945. Sotto la «Gioconda» di Leonardo e «Forme uniche della continuità dello spazio» di Umberto Boccioni

roneamente convinti di riconoscere solo nella causa palestinese la "debolezza" da difendere. Mentre quella "debolezza" è propria dell'intera area mediorientale e dentro c'è anche Israele con le sue angosce, con i suoi morti, con la durezza esasperante cui è sottoposta la sua esistenza...».

Intanto la stella di David è tornata ad essere un simbolo da bruciare nelle piazze con la convinzione di

dare alle fiamme il simbolo del male. Che facciamo con questo orrendo rigurgito della storia?

«Parlare, parlare, spiegare, convincere: un gran lavoro bisogna fare. In fondo, mi aspetto che il giorno della Memoria, così come tutte le iniziative che il ministero ha messo in cantiere, aiuti una più corretta comprensione del presente, partendo dalla storia. Mi stupisce, e mi fa capire quanto poco bravi siamo stati a

«C'è bisogno di rigore quando a scuola come in tv si racconta la storia»

raccontare, scoprire ad esempio che i giovani ignorino del tutto

il ruolo della cultura di sinistra nel dare forza al sionismo e nell'offrire bellissime basi alla fondazione di Israele, con la creazione dei kibbutz, vere cellule di socialismo che ora sono in crisi... Ora si sa solo di Sabra e Chatila, per citare il simbolo della negatività. Ed è sacrosanto che si sappia e si tenga a mente, così come è giusto che si giudichi il comportamento di Israele, del resto come fa qualunque israeliano convinto che il sangue

EVENTI Tra Carpi e Nonantola Un concerto per ricordare

UN CONCERTO la sera di sabato 27. E poi una serie di letture di testi sull'Olocausto, il 26 e 28 gennaio. Si chiama *Liberi di ricordare* e si svolgerà tra Carpi e Nonantola, la manifestazione centrale con la quale l'Italia celebra quest'anno la Giornata Europea della Memoria, presentata ieri a Roma. Il concerto del 27 a Carpi, affidato al Maggio Fiorentino e dedicato alla memoria di Alma Rosé, musicista e nipote di Mahler morta ad Auschwitz, sarà l'unico avvenimento previsto il 27 per permettere agli ebrei di partecipare rispettando il sabato. Presenterà Maria Grazia Cucinotta. Le letture sono affidate a Michele Placido, Umberto Orsini e Manuela Mandracchia.

na, dove gli ebrei quasi non ci sono, alla gente arrabbiata per come va l'economia, anche quella casalinga, qualcuno spiega che è colpa degli ebrei che hanno comprato tutto. Hai capito che si torna, tragicamente, alla teoria del complotto giudaico-massonico concepito da nazifascisti? Ecco perché c'è bisogno di rigore quando, a scuola come in tv che è uno strumento formativo come pochi ormai, si racconta la storia. Questo è il clima che ci accompagna verso il sessantesimo compleanno di Israele, l'anno prossimo. Il mio ministero ci sta lavorando, anche in questo caso evitando le cerimonie come la peste: promuoviamo contatti, scambi culturali intensi, questa è la strada, mi pare».

Per fortuna, potete e possiamo contare sulla sensibilità corretta di gran parte della popolazione e del mondo intellettuale...

«Aggiungi sulla disponibilità e sulla generosità di questo mondo: siamo riusciti a organizzare iniziative culturali, come il concerto del Maggio Fiorentino e la lettura di testi sull'Olocausto a Carpi e a Nonantola con costi minimi; non è corretto dire che gli artisti hanno accettato di partecipare gratuitamente, la verità è che ci sono venuti incontro loro per primi. Confortante. Ma il problema resta l'altra metà del mondo che, come abbiamo visto, inizia proprio sotto casa nostra».

GIALLI Scoperto il documento di morte di Lisa Gherardini, probabile Monna Lisa

Trovata morta la Gioconda

■ di Stefano Miliani

La Gioconda, l'icona dipinta più famosa e sfuggente del globo, potrebbe essere stata sepolta come ogni nostro comune antenato. Su chi sia la creatura in carne, ossa e sorriso ad aver ispirato Leonardo molti si sono scervellati azzardando ipotesi sia verosimili che fantasiose: l'autoritratto camuffato dell'artista, Caterina o Bianca Sforza, la duchessa di Francavilla Costanza d'Avalos, Isabella d'Este, una prostituta d'alto bordo, perfino presenze esoteriche. Ma se il Vasari non raccontò frottole, quando nelle sue *Vite* la identificò con una signora di buona famiglia fiorentina proveniente dal Chianti, Monna Lisa Gherardini, ora un documento potrebbe aver individuato l'indecifrabile musa: «Donna fu di Francesco del Giocondo morì addì il 15 luglio 1542 sotterrossi in S. Orsola tutto il capitolo». Ovvero: a 63 anni fu sepolta nell'enorme edificio oggi in sfacelo nel quartiere di San Lorenzo, ma che a metà '500 era il monastero in cui la donna si era ritirata dopo la morte del marito Francesco del Giocondo (da cui «la Gioconda»). Il testo è nel registro dei morti nella parrocchia di San Lorenzo (prendetelo un po' come le tracce



del Dna nelle indagini del Ris) e lo ha scovato Giuseppe Pallanti: un 55enne che insegna diritto ed economia in un istituto alberghiero, ma che per passione scandaglia nel passato toscano del '5-600 e ha già indicato l'equazione Monna Lisa-Lisa Gherardini prima in un libro del 2004 per Polistampa, poi in un volume dell'anno scorso per Skira, *La vera identità della Gioconda*. Cosa spinge Pallanti a dare alla Gherardini quel volto e quel sorriso? «Il marito era un cliente del padre di Leonardo, il notaio ser Piero, le due famiglie per un periodo vissero l'una davanti all'altra in via Ghibellina e nei primissimi anni del XVI secolo frequentavano la chiesa di Santissima Annunziata alla quale Giocondo pre-

stava soldi e stoffe. Credo che Leonardo si sia ispirato a lei e ne abbia fatto un simbolo. Il documento dimostra che è esistita e restituisce totale credibilità al Vasari». Bene, accidenti, e però, però... Il Vasari mica vide il quadro su cui Leonardo si arrovellò dal 1503 al 1506 e anche oltre, sempre inappagato. Tanto è vero che descrivendo alcuni dettagli sbagliò: le ciglia, le sopracciglia, le fossette delle guance che non ci sono... «Lo considero un'inezia: Vasari conosceva Francesco del Giocondo la cui famiglia era nota, in città in questi ambienti si conoscevano tutti, e poi tra la prima e la seconda edizione delle *Vite*, dopo vent'anni, non toccò la pagina su Monna Lisa: era rinomata, se aveva sbagliato si sarebbe corretto». Carlo Pedretti, studioso di Leonardo, dopo aver visto una bella donna di lievi costumi a Roma, dette ragione al Vasari comparando due disegni. Alessandro Vezosi, direttore del museo ideale di Vinci, ieri invece ribatteva che l'artista può aver ritratto la moglie del Giocondo, ma la Gioconda «non era Lisa, era un'amante del vero committente, Giuliano de' Medici come attesta un documento di Leonardo del 1517». Moglie devota o «favorita» papale, l'alone di mistero forse resterà sempre.

COLLEZIONI Porte aperte alla Farnesina, sede del Ministero degli Esteri

L'arte italiana va all'«estero»

■ di Pier Paolo Pancotto

Un'idea per chi sarà a Roma domani. E un'occasione da cogliere al volo (che si ripeterà il 24 marzo, il 19 maggio, il 21 luglio, a settembre per la Notte Bianca o il 17 novembre) grazie al programma «Farnesina porte aperte». Un'iniziativa che consente, non solo di ammirare il complesso architettonico (costruito da Enrico Del Debbio con Arnaldo Foschini e Vittorio Morpurgo) ma anche la sua collezione d'arte contemporanea. Una collezione composta essenzialmente da due nuclei di opere: quelle pensate appositamente per la sede istituzionale e quelle, assai più numerose, appartenenti alla raccolta avviata nel 2000 dal Ministero grazie ad un'illuminata iniziativa promossa dall'allora Segretario Generale Umberto Vattani. Le prime costituiscono la testimonianza diretta del programma decorativo sviluppato da Del Debbio per le aree interne del palazzo delle quali egli, in qualità di direttore artistico del cantiere, completò gli arredi e gli apparati decorativi coinvolgendo, per questo, vari artisti; così è nato il soffitto della Sala per le Riunioni Internazionali di Pietro Cascella, quello dello



Studio del Ministro di Giorgio Quaroni, quello in stucco dorato della Sala delle Vittorie di Amerigo Tot, quello dell'Anticamera degli Ambasciatori di Francesco Coccia e, su questa stessa linea, sono stati chiamati nel corso degli anni Luigi Montanarini e Toti Scialoja (bellissimi i loro grandi mosaici a parete del 1966), o Pietro Consagra, o Arnaldo Pomodoro (la sua Grande sfera del 1966-'67 è posta all'esterno del Ministero). A queste opere, spesso di dimensioni monumentali, se ne affiancano da poco più di un lustro numerose altre che, pur non appartenendo al Ministero, sono concesse ad esso da archivi e collezioni private in forma di comodato

al fine di costituire una raccolta capace, seppure temporaneamente, di illustrare le vicende artistiche nazionali del XX secolo. Naturalmente, proprio per questo motivo oltre che, forse, per un preciso indirizzo curatoriale, essa si presenta con dei caratteri non del tutto omogenei, sottolineati ulteriormente dalla dislocazione non sempre felicissima (ovviamente in spazi di una sede della pubblica amministrazione e non di un museo). Tuttavia molte di esse costituiscono motivo di notevole interesse (come si può vedere anche nel volume *Cento anni di Arte Italiana alla Farnesina* a cura di Maurizio Calvesi presentato ieri in coincidenza con l'inaugurazione della mostra *Sagome 547* dedicata ai problemi dell'infanzia nel mondo derivanti da guerre, atti terroristici, violenze...) e la circostanza costituisce una valida occasione per ammirarle. Tra queste, ad esempio, *La città d'America* di Afro del 1952, *L'Architettura 1* di Bice Lazzari del 1955, gli *Amanti antichi* di Leoncillo del 1965, *Telegramma* del '60 e *Il Re del Sole* del '61 di Gastone Novelli, *Sperimentale* di Antonio Sanfilippo del 1957 oltre vari lavori di Burri di Fontana; e poi, ancora, le creazioni di Nunzio, Dessi, Ontani.

Se vuoi leggere la storia d'Italia,
non saltare le pagine nere.

Il 26 Gennaio esce in edicola "Hotel Meina" di Marco Nozza, con la prefazione di Giorgio Bocca, a soli 7 euro. Attraverso decine di testimonianze dirette, l'autore ci riporta alla prima strage di ebrei avvenuta in Italia sulle sponde del Lago Maggiore. Una pagina nera, spesso travisata, riemerge grazie a un'indagine puntuale che investiga anche nei decenni successivi e suscita inquietanti interrogativi sul reale assetto della Germania e dell'Europa occidentale nel dopoguerra.



diario

Contro la banalità della vita moderna.

«Un confronto aperto, libero, vero»

PIERO FASSINO

Di seguito la relazione introduttiva del segretario alla Direzione Ds

Come le compagne e i compagni sanno la direzione di oggi è convocata per esaminare e approvare il regolamento congressuale e la definizione dei tempi di svolgimento del Congresso sulla base della decisione che il consiglio nazionale del nostro partito ha preso il 13 dicembre scorso di convocare il quarto Congresso Nazionale dei Ds per la primavera prossima. Prima di dare la parola a Migliavacca per illustrare il regolamento e le relative proposte io vorrei sottoporre ai compagni alcune brevi considerazioni politiche soprattutto in relazione alla rappresentazione dei Democratici di Sinistra sia venuta dando soprattutto su alcuni organi di stampa in questi giorni, offrendo agli italiani l'immagine di un partito che sarebbe allo sbando, in crisi, manifesterebbe processi di disgregazione, ora io non credo che lo stato del partito sia questo e penso che queste rappresentazioni siano caricaturali e devianti.

Non lo dico solo perché sono segretario dei Democratici di Sinistra, questa è la direzione del partito, qui ci sono i dirigenti che ogni giorno dirigono questo partito e che sanno bene quanto questo partito ogni giorno sviluppi in tante città e comuni del paese un'intensa attività politica, quanto questo nostro partito assolva ogni giorno responsabilità di governo e di amministrazione locale, quanto il nostro partito sia un punto di riferimento ogni giorno per l'azione politica di tanti. Prova ne sia che il tesseramento 2006 che si è concluso in queste settimane, registra più iscritti di quanti ne avessimo nel 2005, prova ne sia che chiunque di noi partecipi in queste settimane, in questi mesi a iniziative ritrova ovunque una partecipazione alta e for-

Una forte presenza dei Ds nel processo di costruzione del Partito democratico è condizione decisiva perché possa realizzarsi

te e una volontà di essere protagonisti di questa nuova stagione politica che si è aperta con la formazione del governo di centrosinistra, prova ne sia che in questi mesi noi abbiamo prodotto processi di rinnovamento dei gruppi dirigenti del nostro partito che non sono soltanto un fatto anagrafico, perché quando ci sono 15 segretari regionali su 20 che hanno meno di 45 anni e 60 segretari su 120 provinciali che hanno meno di 40 anni non è soltanto un dato anagrafico questo, è un dato qualitativo di un partito che ha saputo far crescere una leva di dirigenti, una generazione di classe dirigente nuova che sta via via assumendo nelle proprie mani il partito e anche questo è un segno di vitalità di forza, di radicamento.

Mi pare cioè che sia evidente che nella rappresentazione che viene data in queste settimane in questi giorni dal nostro partito c'è un tentativo di delegittimazione dei Ds del loro ruolo. Le ragioni per cui viene condotta questa azione possono essere molteplici naturalmente, non sfugge a nessuno che per esempio c'è chi enfatizza ogni oltre misura la dialettica all'interno del centrosinistra tra radicali e riformisti, perché se se ne dimostra l'inconciliabilità, dall'inconciliabilità deriva come un crollo la necessità di nuovi scenari politici. Così come non c'è dubbio che probabilmente c'è qualcuno che accarezza l'idea di configurare il centrosinistra con assetti diversi da quelli che lo caratterizzano oggi. Forse c'è anche chi pensa che il partito democratico si può far nascere meglio soltanto se passa attraverso una crisi dei Democratici di Sinistra. Comunque, quali che siano le ragioni

di queste azioni di questa campagna, io non credo che noi possiamo accettare una rappresentazione dei Ds che è lesiva prima di tutto dei nostri iscritti, dei nostri militanti dei nostri elettori. Di coloro che ogni giorno con una dedizione, una generosità straordinaria rappresentano il nostro partito in mille luoghi di questo Paese e con la loro generosità, la loro dedizione danno ogni giorno credito al nostro partito. I Ds sono stati una forza centrale dal 2001 al 2006 per ricostruire un centrosinistra uscito sconfitto dalle elezioni di cinque anni fa, unirlo per rilanciare un'Ulivo che anche esso appariva smarrito e i Ds lo hanno fatto con passione generosa, caratterizzandosi come la forza che più ha creduto ogni momento nell'unità del centrosinistra e dell'Ulivo, e questa nostra at-

non sapere che siamo in un passaggio molto delicato della vita politica italiana, della vita della coalizione e anche del nostro partito. Da sei mesi siamo impegnati in due sfide ambiziose, esprimere un governo dell'Italia che sia all'altezza delle molte aspettative che si sono suscitate nel Paese, dare a questo Paese e alla politica italiana una grande forza democratica, riformista, progressista che rappresenti il soggetto politico capace di guidare l'alleanza di centrosinistra di traghettare l'Italia dalla condizione di incertezza di crisi in cui l'ha precipitata il centrodestra ad una nuova stagione di stabilità, crescita e sviluppo. E dunque siamo consapevoli - credo tutti, lo è certamente per primo il segretario ogni momento - che ai disegni agli interrogativi, ai dissensi, alle obiezioni che

stampa di fine anno, l'anno della svolta, ma proprio perché crediamo in quell'impegno e lo condividiamo pensiamo che a maggior ragione il 2007 sarà l'anno della svolta se noi sapremo esprimere un'azione di governo forte, vigorosa, incisiva e il programma di riforme deciso a Caserta, da quella sulla previdenza al mercato del lavoro, dal programma di liberalizzazione alla ripresa di un'iniziativa forte su scuola, ricerca e università, dalla riforma del pubblico impiego alle questioni connesse alla modernizzazione infrastrutturale all'emergenza ambientale, ecco queste questioni che costituiscono diciamo la griglia delle priorità fondamentali - discusse, noi consideriamo debbano essere perseguitate con grande determinazione e che così dia il senso di un impianto di

riformista, progressista capace di esprimere un pensiero riformista nuovo per un secolo nuovo. Che puntiamo a un grande soggetto che sia capace di unire i riformismi, quelle culture e esperienze che nel corso del 900 a lungo sono state separate e divise che oggi possono unirsi perché già nell'Ulivo hanno avuto un luogo nel quale si sono riconosciute e hanno cominciato a costruire una lettura comune della società italiana, una comune progettualità politica e al tempo stesso vogliamo lavorare a un soggetto che unendo i riformismi non si limiti a unire i soggetti politici che lo esprimono, ma sia capace di aprirsi alla società.

Così come vogliamo costruire un partito che tenga insieme forte radicamento e capacità di organizzazione dei cittadini con una dimensione democratica

simi anni sia finalizzato alla costruzione di un nuovo soggetto politico. La cui nascita non è dunque l'atto primo del percorso costitutivo, ma è l'atto finale del percorso costitutivo. Il che significa che non andiamo a proporre al congresso del nostro partito alcuna forma di scioglimento dei Democratici di Sinistra, ma al contrario andiamo a proporre che i Democratici di Sinistra con la loro organizzazione, la loro forza, le loro strutture, le loro idee, i loro gruppi dirigenti concorrono a realizzare questo nuovo progetto politico. Un Congresso finito che io penso debba essere mosso da un'attenzione unitaria, il che naturalmente non significa affatto un Congresso che non sia caratterizzato da un pluralismo aperto e libero di confronti e di opzioni come è già avvenuto nei congressi precedenti del nostro partito. Il consiglio nazionale ha deciso nella riunione del 13 dicembre che il Congresso si tenga entro la primavera, d'altra parte è stato sollecitato più volte da settori diversi del nostro partito, di poter disporre rapidamente di una sede congressuale nella quale i nostri iscritti potessero discutere di questo progetto e deliberare e quindi credo che la decisione del consiglio nazionale corrisponda a queste esigenze.

Al centro del Congresso metteremo l'Italia e il suo futuro, il progetto di unire i riformisti per dare all'Italia una guida forte che guidi il Paese in una fase nella quale il Paese è chiamato a ridefinire i caratteri della sua costituzione materiale e formale, e il ruolo centrale che i democratici di sinistra dovranno giocare e assolvere in questo progetto. È una grande occasione di dibattito, di discussione.

Tutti avvertiamo che non si tratta di un Congresso ordinario, ma di grande discussione nel partito, di grande discussione insieme agli altri soggetti politici e sociali interessati a questo progetto, di grande confronto e discussione nella società e dovremmo costruire tutto questo percorso congressuale con questi caratteri. Gli iscritti saranno chiamati a votare le

È nostra responsabilità difendere la dignità, l'autonomia, il ruolo, la funzione di questo nostro partito



Foto di Riccardo De Luca/Asp

tenzione unitaria è stata ragione non ultima del recupero di credito di consenso che il nostro partito in questi cinque anni ha realizzato. E anche oggi non credo che possa portare lontano l'idea che si possa costruire il Partito Democratico con un partito dei Democratici di Sinistra in difficoltà o in crisi, al contrario. Una forte presenza dei Democratici di Sinistra nel processo di costruzione al partito democratico è una delle condizioni decisive perché quel progetto possa realizzarsi. È l'obiettivo nostro di far vivere una sinistra moderna e riformatrice dentro un processo politico e un progetto politi-

Al centro del Congresso metteremo l'Italia e il suo futuro, il progetto di unire i riformisti per dare al Paese una guida forte

co di unità del riformismo italiano io credo debba essere non solo riconfermato, ma viene confermato anche dall'osservazione di quelle che sono state le dinamiche politiche e istituzionali di questi primi sei mesi di governo. Per questo io penso dobbiamo sottrarci tutti alla tentazione di concedere a rappresentazioni che se dovessero prendere piede delimiterebbero non qualcuno ma tutti, e credo che è nostra responsabilità difendere l'autonomia, la dignità, il ruolo, la funzione di questo nostro partito. Dire questo non significa affatto naturalmente

possono maturare nel nostro elettorato, nel corpo del nostro partito, nell'opinione pubblica, abbiamo la necessità di dare delle risposte convincenti. Risposte convincenti che possano dare in modo tanto più credibile in quanto difendiamo con grande forza ruolo e funzione nazionale del nostro partito.

D'altra parte proprio questa consapevolezza ci ha spinto e ha spinto in particolare me, ma non solo me, nelle scorse settimane ad esprimere più volte pubblicamente una sollecitazione alla maggioranza di governo e al governo per una azione di governo che fosse vigorosa e coerente con le aspettative degli italiani. Quando abbiamo insistito e continuiamo ad insistere sulla necessità che quella politica economica e sociale che è stata avviata con la finanziaria adesso prosegua con un programma ambizioso di riforme che aggrediscono i nodi strutturali sia della spesa che della crescita, non lo abbiamo fatto e non lo facciamo certo per accentuare una competizione, una conflittualità tra riformisti e radicali, ma al contrario, perché siamo convinti che soltanto con un programma di riforme che aggrediscono le vere fragilità e contraddizioni che il Paese di porta dietro da lungo tempo, sarà possibile tenere insieme modernizzazione del Paese e equità sociale. E ci siamo battuti e continueremo a batterci perché sia così. E la valutazione che noi diamo del vertice di Caserta è che dal quel vertice in ogni caso è uscito un programma di impegni e di riforme che punta a trasformare la ripresa in sviluppo e crescita duratura che punta a fare del 2007 esattamente come ha detto Prodi nella conferenza

governo forte, efficace e capace di corrispondere le esigenze del Paese.

Con la stessa determinazione pensiamo che vadano affrontate le questioni relative ai diritti della persona e alle questioni etiche, sapendo che si tratta di materie come tutti sappiamo di estrema delicatezza che proprio la complessità e la delicatezza della materia consiglia di agire per la ricerca della massima condivisione con l'obiettivo in ogni caso di arrivare a provvedimenti di carattere normativo che siano capaci di corrispondere a risposte adeguate a temi su cui c'è una diffusa sensibilità nella società italiana. E così con la stessa consapevolezza della necessità di dover condurre l'Italia fuori da una transizione politico istituzionale da troppo lungo tempo incompiuta, abbiamo rilanciato e vogliamo agire sul terreno istituzionale perché si riprenda un percorso di riforme e si affronti anche il nodo della riforma elettorale.

Con la stessa tensione e ambizione noi vogliamo affrontare la discussione che sarà al centro del Congresso, sulle prospettive del Paese, la costruzione di un grande Partito Democratico. Di questo abbiamo discusso ampiamente e ovviamente non ripropongo a voi qui la discussione che ha scandito il nostro confronto i mesi scorsi fino al consiglio nazionale del 13 dicembre che sarà al centro del congresso. Ricordo soltanto per titoli che abbiamo posto a noi stessi e al sistema politico e alla società italiana l'obiettivo di costruire il Partito Democratico non come una necessità dei partiti, ma come una necessità del Paese. Che il progetto che abbiamo in animo punta a dare all'Italia una grande forza democratica

co partecipativa che consenta ai cittadini di avere un rapporto con la politica più aperto, più libero, più partecipato di quanto non sia avvenuto fin qui. Un partito che sia collocato là dove sul piano internazionale sono i riformisti, ed è a partire da questa considerazione che abbiamo sempre considerato e consideriamo irrinunciabile il rapporto che si dovrà stabilire tra il Partito Democratico e la famiglia socialista europea e internazionale. Infine appunto un progetto che punta a far vivere le idee della sinistra in un progetto di unità del riformismo italiano per realizzare un obiettivo che nel

Si tratta di ridefinire i caratteri della costituzione materiale e formale del Paese: ed in questo il ruolo dei Ds è centrale

corso del 900 non è stato possibile e cioè a un riformismo che è plurale nelle culture dare una rappresentanza politica unitaria. Di questo discuteremo nel congresso. Abbiamo proposto un percorso che è coerente con un processo graduale e progressivo di costruzione del nuovo soggetto politico. Con il congresso di aprile noi sottoporremo ai nostri iscritti la proposta di deliberare che i Democratici di Sinistra mettano la loro forza a disposizione della costruzione del progetto del Partito Democratico. E che dunque l'impegno dei pros-

Cara **U**nità

Il rispetto del Parlamento e la «disinformatija» del centrodestra

Cara Unità, è tanto tempo che non passo un mercoledì pomeriggio in casa e dunque è tanto tempo che non assisto alla diretta di un question time. Mi rendo sempre più conto che abbiamo davvero qualche problema di «comunicazione»; infatti oggi a rispondere alle interrogazioni c'è mezzo governo (Amato, Damiano, Bersani, Bindi etc.), nel precedente governo al mercoledì ci si faceva quattro risate nell'assistere alla pietosa scena di Giovanardi, il dilettante mandato allo sbaraglio a rispondere su materie di cui chiaramente non sapeva nulla ed assistere con la sua faccia «svegliata» imperterrita alle repliche degli interroganti anche quando (amici e nemici) gli rispondano «sì, vabbè, ma dove sta il ministro?». Eppure nessuno sottolinea che questo è rispetto del Parlamento? Lo vogliamo rinfacciare o no al centrodestra quando ci accusano di non rispettare il parlamento? Del resto la tattica della «disinformatija», compreso l'accusare noi di ciò

che loro invece fanno davvero, è una tecnica vecchia e consolidata e grazie alla quale negli ultimi 14 anni un inelleggibile è stato eletto 4 volte e 3 volte fatto capo del governo. Grazie a questa tattica molti italiani nelle ultime settimane si sono lamentati di una finanziaria che ancora non c'era, mentre nei prossimi mesi, quando si accoglieranno dei benefici reali di una manovra seria, avranno altro da fare che andare a manifestare a favore del governo. E, sempre per quanto attiene alla finanziaria, alle battutine sui tanti «cambi di rotta» rispetto al testo originale, qualcuno non potrebbe degnarsi di sottolineare che ascoltare le osservazioni, gli emendamenti, i suggerimenti per ottimizzare la manovra è «democrazia» in quanto solo le dittature vanno avanti sulle decisioni prese «a prescindere». Poi certo s'è dovuta porre la fiducia, ma un modo serio per evitare la fiducia c'era, presentare un numero congruo di emendamenti seri!

G.D'Orazio, Piacenza

Quei 360 milioni l'anno che spendiamo per le basi americane...

Cara Unità, premesso che ogni governo si pone l'obiettivo di sanare il bilancio imponendo ai cittadini pesanti sacrifici e che nessuno ci ha mai mostrato il bilancio ne ha spiegato le spese e le entrate come ogni normale amministratore dovrebbe fare, per quanto sopra vorrei che fosse palese a tutti i lettori di giornali o uditori di telegiornali che lo Stato, cioè noi, paga la modesta cifra di trecentosessantamiliardi di euro ogni anno, fra uscite di cassa e minori en-

trate per agevolazioni varie, per le basi Usa in Italia, inoltre nel caso dovessero andarsene dovranno essere rimborsate loro le cosiddette migliori. Tutto qui il resto lo lascio al vostro commento.

Sandro Bologna

Anch'io c'ero nel '77 e ricordo i processi sommari dei cosiddetti «creativi»

Cara Unità, anch'io nel '77 c'ero e simpatizzavo per il Pci di Berlinguer ed Amendola. Ricordo bene quel periodo, ricordo soprattutto gli insulti, i processi sommari e la stupida violenza verbale dell'ala «creativa»: ero (eravamo) venduti, traditori della classe operaia, servi del potere. A posteriori, è facile constatare quanto poco avesse di creativo e molto di velleitario quella parte di movimento perso tra saltellare fantasie di rivoluzione ed atteggiamenti «poser» (atteggiamenti che, per alcuni, si tradussero dalla posa in tragica realtà): troppo facile, perciò, l'autoassolutorio e deresponsabilizzante pena di Fulvio Abbate. Troppo comodo e troppo - come si prediligeva dire - autoreferenziale. Quanto agli amici persi, evitiamo di fare come allora: il conto dei morti non dimostra la tesi.

Andrea Montalbò, iscritto Ds

Capisco la logica del risanamento... ma non il caso Vicenza

Cari compagni, spero si possa ancora chiamarci così, dire che sono deluso è un'eufemismo. Ieri sera guar-

dando il Tg3 sono rimasto di sasso nel sentire Romano Prodi che ha avallato il progetto per la costruzione di un'ulteriore base a Vicenza, la direzione che avrebbe preso Prodi l'avevo percepita, però il modo in cui l'ha comunicata e l'assenza totale se non l'appoggio dei rappresentanti dei Ds mi ha sconvolto... e non sono il solo; sono un delegato Cgil dell'alto vicentino che come tanti ha votato Ds per garantire maggior peso al partito anche se non ne condividevo in pieno la linea... nel caso si fossero vinte le elezioni. Mi rendo conto che nel campo della politica economica molti passi possano essere dolorosi, perché come accade in famiglia se c'è un debito lo si deve risanare, ma quello che si chiedeva questa volta, era una scelta di tipo politico, ma quella che è stata fatta, i pochi elettori di sinistra della provincia di Vicenza la giudicano una scelta sbagliata.

Luigi

Scientology a Berlino: ecco la vera verità

Egregio Direttore, devo constatare ancora una volta, con amarezza, che il suo giornale continua a pubblicare notizie di parte sulla Chiesa di Scientology, senza dare adeguato spazio per controbattere alle «accuse». Nell'articolo «Scientology, parte da Berlino la conquista dell'Europa», del 14 gennaio, di Gherardo Ugolini si riportano notizie frutto di disinformazione sulle vicende della Chiesa di Scientology in Germania.

Anche in Italia si è parlato dell'inaugurazione della nuova sede della Chiesa di Scientology

di Berlino, avvenuta sabato 13 gennaio. Le porte della nuova sede sono state aperte a più di 4000 fedeli della Chiesa, funzionari pubblici e leader della comunità, invitando i cittadini di Berlino a trovare da sé la risposta all'inevitabile domanda: «Che cos'è Scientology?». Questo è uno dei motivi per cui è stata inaugurata questa Chiesa: così che ciascuno possa rispondere da sé alla domanda «Che cos'è Scientology?», ha detto il presidente della Chiesa di Berlino Sabine Weber nel suo discorso. «Le nostre porte sono aperte a chiunque. Desideriamo che scopriate voi stessi chi siamo veramente. Desideriamo che scopriate voi stessi cosa facciamo veramente». La nuova Chiesa di Scientology di Berlino riflette il raggio d'azione a livello internazionale di Scientology che conta attualmente più di 7500 tra chiese, missioni e gruppi, presenti in 163 nazioni. Ognuna di queste organizzazioni si dedica al raggiungimento delle Mete di Scientology - che includono un mondo senza guerra, senza pazzia e senza criminalità, dove le persone abbiano prosperare e tutti siano liberi di raggiungere mete più elevate. Nell'anno passato sono state inaugurate, a livello internazionale, più di 1500 tra chiese, missioni e gruppi e negli ultimi cinque anni l'espansione ha superato da sola quella avvenuta nel precedente cinquantennale.

Fabrizio D'Agostino
Direttore Affari Pubblici
Chiesa di Scientology

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Pluralismo religioso, parte la Consulta

GIOVANNA MELANDRI

Nel dibattito che sta accompagnando l'iter della proposta di legge sulla libertà religiosa il miglior punto di riferimento da cui partire è, a mio avviso, la Costituzione e quel principio di pluralismo che ne anima l'intero testo, che possiamo applicare anche al fenomeno religioso. La scelta che i Costituenti fecero, del principio della eguale libertà di tutte le confessioni religiose mostra un realismo politico sapiente ed è il perno che, in relazione con altre norme costituzionali, ha consentito all'ordinamento italiano di svilupparsi in sessant'anni tenendo fermo il valore della laicità dello Stato. Una laicità che non è mai degradata in chiusura e miopia antireligiosa, ma si è sempre tradotta nella capacità di accogliere, rispettando, tutte le diverse istanze delle coscienze individuali arricchendo, così, l'intero tessuto sociale. Certo, non mancano episodi in cui questo principio è stato tradito, sia in buona che in cattiva fede, ma il pregio di questo valore è più importante dell'uso strumentale che qualcuno può aver tentato di farne. Sulla libertà religiosa si misura, dunque, la nostra fedeltà a quei valori assoluti espressi nella nostra Carta, a presidio della centralità della persona e della sua libertà di coscienza, di religione e di culto. Si può discutere quale sia la soluzione tecnicamente migliore. Quello che è certo è che non sembra molto appropriato «affidare» il diritto di libertà religiosa (sia pure in casi residuali) ad una legge di oltre settanta anni fa elaborata durante il regime fascista. Nel Dna del nuovo ministero per le politiche giovanili vi è il compito non solo di promuovere i diritti e le aspettative dei giovani ma anche di fornire loro occasioni di crescita e di responsabilizzazione, promuovendo i loro diritti (la formazione, la casa, il lavoro etc.) ma, allo stesso tempo, richiamandoli ai doveri di solidarietà politica, economica e sociale. È per questo che con il ministro Amato abbiamo pensato di chiedere ai giovani di farsi solidali con il Paese tramite il loro innato e sano protagonismo, proprio «buttandosi» sui temi più scottanti. È così maturata l'idea di costituire una Consulta che potesse partecipare alle scelte in tema di integrazione e rispetto delle singole identità culturali e religiose. Si è cominciato a esplorare la capacità e l'intenzione delle nuove generazioni (di immigrati e di cittadini) di far compiere un passo avanti all'Italia per tutto ciò che riguarda la gestione di una società sempre più composita. Si è cercato di ragionare

con loro sul loro diritto/dovere di essere «artigiani», nel mondo globale in cui sono necessariamente chiamati a vivere, anche del particolare modello di integrazione culturale e religioso che l'Italia deve edificare dosando con saggezza tendenze «assimilative» e «comunitarie». E così è nata la Consulta giovanile per il pluralismo religioso e culturale, composta da quindici giovani uomini e giovani donne, espressione dei 9 culti più diffusi nel Paese, che elaborerà e proporrà pareri, documenti ed iniziative utili per costruire un modello italiano di cittadinanza ed integrazione che tragga profitto dalle esperienze, e anche degli errori, compiuti da altri Paesi. Con questa Consulta, la prima nel mondo nel suo genere, giovani di differenti sensibilità vengono chiamati ad offrire il loro contributo creativo alle istituzioni ed alla società nell'elaborazione di scelte importanti per il Paese. Se questo esperimento funzionerà, potrà essere un buon esempio di coesione sociale in Italia, nelle realtà euro-mediterranee verso le quali ci affacciamo e in quei paesi che ancora non hanno consolidato il proprio assetto democratico. Ma se questo processo riuscirà sarà, soprattutto, un bell'esempio educativo di questa volta però dato non dai padri ai figli ma, viceversa, dai figli ai padri.

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Il coro dello sconcerto non ci sarà, perché Elvo Zornitta, che si è sempre dichiarato innocente, con tutta probabilità innocente lo è. La sua faccia normale non fa notizia, è quella che si merita. Quello che fa notizia, oggi, è un signore che ha le stesse iniziali dell'excolpevole presunto, E.Zeta, Ezio Zemar, assistente capo di polizia in servizio al laboratorio di indagini criminalistiche della Procura di Venezia, che sarebbe poi il Lic. Il capo del Lic di Venezia avrebbe tratto in inganno il capo del Ris di Parma, rifilandogli un reperto manomesso. La faccenda è complessa, ma, a farla breve, il senso sarebbe questo: il lamierino che corrisponde alle forbici sequestrate al paziente ingegner Zornitta non è quello che completava l'ordigno inesplosivo piazzato da Unabomber nella Chiesa di Portogruaro. Quindi, probabilmente, è stato «sbattuto in prima pagina» nel-

la parte del mostro, un onesto cittadino, che ha perso la pace, la dignità, la stima del suo ambiente. Essere accusati ingiustamente è un'esperienza che può portare anche alla follia, o al suicidio. Ma non è una novità... ricordate lo straziante Alberto Sor-di di *Detenuto in attesa di giudizio*? In Italia sono cose che capitano, e anche altrove. Non è una novità, quindi, il martirio di Zornitta. È una novità la manomissione delle prove ad opera di Zemar. Scrive Iannuzzi su *la Repubblica*: «Nessuno, tra i colleghi, è disposto a credere che Zemar abbia voluto costruire una prova dal nulla». L'incredulità è data certamente dalla mancanza di ragionevoli motivi. L'unico movente serio avrebbe potuto essere la necessità di scagionare sé stesso. Che Unabomber sia lui, il poliziotto? Ma qui andiamo a invadere il territorio del cinema americano, neanche Pietro Valsecchi e Camilla Nesbit con la loro serie sui Ris, possono permettersi di spingere le loro trame nella direzione del cattivo in divisa. Restiamo su ipotesi più soft, più sfumate, peccati veniali. Per esempio la vanità. È uno dei guasti più diffusi nella società dello spettacolo. Quasi nessuno ne è esente. Si sistema in favore della telecamera chi

ha avuto il figlio ammazzato e chi ha soccorso i compagni di naufragio nell'incidente fra navi sullo Stretto di Messina, rilascia abbondanti interviste il medico che ha operato il Vip e il carabinieri del nucleo speciale che ha scovato la macchia di sangue rivelatrice. Tutti vogliono ritagliarsi una parte da protagonista. Basta che si accenda il riflettore dei media e parte una specie di gara per piovere un po' di luce sulla propria persona. Pensieri, opere e dichiarazioni. È umano, troppo diffuso, ma umano. Fa parte dell'ansia di apparire che sta surclassando tutte le altre nevrosi. Quasi nessuno ne è esente. Evidentemente neanche il poliziotto Zemar. Deve aver desiderato così profondamente incastrare il colpevole, deve aver sognato il film della cattura con tanta foga, da decidersi a far quadrare a forza tutti i particolari. È un'ipotesi. In fondo, in assenza di attenzione da parte dell'audience (divinità astratta che ha sostituito la calda umanità del popolo, la gente che incontri materialmente al bar o al mercato e che non oseresti turpinare), la vita di un assistente capo del Lic o del Ris, è noiosa e mal retribuita routine. Non è colpa degli Zemar passati presenti o futuri, se



quella della cronaca nera è la pagina (di questi tempi «le» pagine) più letta nei giornali, se i talkshow toccano picchi d'ascolto soltanto quando invece che di politica, nei salotti catodici, si discetta di bimbi sgozzati, e belve della porta accanto, se i romanzi che scalano la classifica dei best sellers sono tutti polizieschi, se i film campioni di incassi sono tutti bassa macelleria, sovraccarichi di morti ammazzati e sostenuti dalla fragile trama del poliziotto solo e geniale. Vittorioso ad ogni costo. Magari manomettendo una forbice, fabbricando orme di piedi inventati (non era una delle variazioni in difesa della Franzoni nel delitto di Cogne?) o - chissà, forse in futuro - schizzando sangue sintetico che riproduca il dna di qualche povero disgraziato, buono da incastrare. Uno con una bella faccia comune, di cui tutti possano stupirsi. Come Elvo Zornitta.

Forze armate, tanti soldi e tante fantasie

SEVERINO GALANTE*

Negli ultimi tempi, a partire dalla discussione sulla Finanziaria, gli Stati Maggiori delle Forze Armate si sono lanciati in una offensiva mediatica, sostenendo l'insufficienza dei fondi per l'acquisizione di armamenti. Coerente con le dichiarazioni dei generali, è stata l'audizione alla Commissione Difesa della Camera del Capo di Stato Maggiore della Difesa, ammiraglio Di Paola, che colloca l'Italia all'ultimo posto in Europa con una spesa per la Difesa pari allo 0,84% sul Pil, come nel 2006. Tali lamenti non trovano molto riscontro nella realtà, ma rispondono, invece, ad un progetto di riforma delle Forze Armate, con precise caratteristiche. È il caso di dire, in primo luogo, che Di Paola considera solo dati parziali e non la totalità del Bilancio 2007 del ministero della Difesa, che, attraverso la correzione della Finanziaria, raggiunge i 20 miliardi e 259 milioni di euro, con un incremento di un miliardo rispetto al 2006,

equivalente a un +5,23%, ben superiore all'aumento del Pil nominale (+2,87%, in base al Dpef 2007-2011). Ma la spesa militare non si esaurisce qui, perché i costi degli armamenti sono ascritti anche sul bilancio del Ministero dello Sviluppo Economico (871 milioni) e quelli delle missioni all'estero nel bilancio del Ministero dell'Economia (un miliardo). Le spese totali ammontano, quindi, a 22 miliardi e 131 milioni di euro, equivalenti all'1,47% del Pil, il che ci porta, in proporzione, al di sopra della Germania (24 miliardi di budget cioè circa l'1,05% sul Pil) e vicini alla Francia (1,56%) che è una potenza nucleare. L'elemento più preoccupante è che, nei prossimi anni, si assisterà ad una tendenza all'aumento della spesa militare, a causa anche della partecipazione a programmi internazionali faraonici, come le fregate Fremm, e di assai dubbia giustificazione, da tutti i punti di vista, come quello del Joint Strike Fighter. Come ha rilevato la Corte dei Conti Olandese, il costo di questo livello è ancora nel vago e se ne prevede

la crescita esponenziale rispetto alle ipotesi iniziali, tanto che anche la Corte dei Conti Usa ha sollecitato il Congresso a congelare l'approvazione dei fondi. Proprio sul Jsf i Comunisti Italiani hanno rivolto una interrogazione al ministro della Difesa, non solo per le ragioni suddette, ma anche perché gli Usa, paese guida nel programma Jsf, non prevedono il trasferimento di tecnologia «sensibile» agli altri paesi partecipanti, mentre il bilancio italiano della Difesa è già sufficientemente impegnato sullo sviluppo del programma Eurofighter, in collaborazione con altri paesi europei. Esistono, infatti, fondati sospetti che il Jsf abbia lo scopo, stornando l'attenzione da programmi paneuropei, di impedire l'avanzamento tecnologico europeo in un settore industriale, quello aeronautico (anche civile), di importanza strategica. Quali sono, dunque, le Forze Armate che risultano dal quadro che si sta delineando? Sono quelle strutturate secondo la dottrina militare Usa, che tende a

basarsi sul controllo elettronico del campo di battaglia attraverso il dominio tecnologico e l'arma aerea, lasciando l'operatività sul terreno alla «carne da cannone» fornita dai paesi del terzo mondo e dai mercenari. L'Italia si sta adeguando a questo modello, destinando all'investimento in sistemi d'arma complessivamente ben 3.257 milioni di euro, di cui 1.360 ai mezzi aerei e 200 milioni ai sistemi satellitari e di controllo del campo di battaglia, nel mentre riduce del 15% le spese per l'arruolamento dei volontari. L'orientamento prevalente nelle Forze Armate italiane corrisponde quindi a due ragioni. La prima è l'adeguamento agli interessi del nostro complesso militare industriale. Del resto, Finmeccanica è la decima multinazionale militare al mondo e l'unica impresa italiana tra le prime 50 delle classifiche mondiali per spese in R&S. La seconda ragione sta nella integrazione subalterna delle Forze Armate italiane con quelle degli Usa, come prova la vicenda del Jsf. In un quadro di sempre

più deciso controllo network-centrico del campo di battaglia, l'adesione a questo programma implica una difficoltà futura a partecipare ad operazioni integrate con altri paesi al di fuori del comando Usa e Nato. Inoltre, dal momento che i tagli ai volontari ricadranno in particolare sull'esercito, il peso di questo all'interno delle Forze Armate diminuirà, a favore di marina ed aeronautica. Forze Armate leggere, con una componente di terra limitata, sono antitetiche alla formazione di un esercito europeo, rientrando nella strategia degli Usa di impedire che emerga una forza politica europea autonoma, che limiti il loro monopolio della forza a livello mondiale. Per queste ragioni, oltre a rivendicare la riduzione delle spese militari, bisogna esercitare una critica alla direzione che questa assume e al modello di difesa cui è funzionale.

*Questore della Camera e capogruppo PdCI Commissione Difesa della Camera

Eskimo e grisaglia

VINCENZO VASILE

SEGUE DALLA PRIMA

Dice che il ministro Padoa Schioppa è stato accolto l'altra sera all'Università di Torino da petardi e fumogeni perché ritenuto un pericoloso «agente delle multinazionali». E lo stesso tg mostra uno striscione con la «A» dell'anarchia davanti a un corteo abbastanza pacifico di gente abbastanza pacifica che non vuole l'allargamento della base Usa a Vicenza. E ci sono le bombette, inesplose, ma innescabili, firmate dagli «insurrezionalisti» e «separatisti» sardi recitate a due sottosegretari. E si rivede, in collegamento da Parigi, Oreste Scalzone, che annuncia una sua prossima tournée italiana per rilanciare «nelle nuove condizioni vecchie battaglie». Sempre su maxischermo il professor Toni Negri riappare in un'altra epifania televisiva per insultare Sergio Cofferati, sul tema - guarda un po' - della legalità. Per indebitato ossequio dei conduttori dei talk show e dei programmi di

«approfondimento», costoro - «ex-latitanti» - possono fregiarsi dell'eufemismo ammiccante di «ex-rifugiati». Il deputato Caruso che a quei tempi era sul passeggio s'è entusiasmato per l'aria di revival che tira, al punto da annunciare la presenza di bombe molotov nel cortile di Montecitorio. Si annuncia da altre fonti anche un blitz anti-Prodi per il prossimo fine settimana. In attesa del prossimo notiziario, interi scaffali di biblioteche e archivi giudiziari ci possono far riflettere sul confine labile tra disobbedienza, culto dell'illegalità, sovversivismo, pericoli di tenuta democratica. Chi non li ha vissuti, quegli anni cui alludono i vecchi/nuovi disobbedienti che affollano i nostri telegiornali, non sa che a quei tempi si cominciò con gli epiteti, si passò ai sampietrini, e infine alle P38 e alle mitragliette armate di geometrica potenza. Stavolta c'è una novità: a differenza del passato, essi sono i beniamini di una Destra ad alto tasso becero che si rispetchia e gode di tante immagini deformate, e può sentenziare che il governo sarebbe «ostaggio» delle spinte e delle forze più «radicali». È questo un discor-

so che vorremmo fare sommessamente soprattutto a chi - a sinistra - corteggia, anche solo con il silenzio, i laudatori del brutto tempo andato, e i loro più o meno consapevoli giovani seguaci. Sia chiaro. Nulla da dire se il presidente della Camera Bertinotti proclama in queste ore il suo pacifismo: non ci sembra

illusi che dando «rappresentanza» a un certo mondo, come, per esempio, con certe candidature di «indipendenti» nelle file di Rifondazione, se ne potessero smorzare spinte e velleità agitatrici. È questo un tema che la sinistra radicale che sta al governo, diciamo la sinistra radicale che veste in grisaglia, o quanto

sta, non ne usciamo. L'auto-soluzione ideologica è un vecchio vizio, comune alle nostre diverse anime. Nella *Giornata dello scrutatore*, splendido racconto-pamphlet degli anni del primo centrosinistra, Italo Calvino raccontava di quella «compagna» che ripeteva che «ben altro» era/è il problema: la sinistra riformista degli anni Sessanta, non si accorse, rinvitando a «ben altro», come le suore democristiane portasse in cabina elettorale al Cotelengo vagonate di ciechi e di dementi. Oggi c'è una questione urgente, che riguarda invece la sinistra cosiddetta «radicale», e ancora una volta non si può rinviare tutto alla soluzione di «ben altro». Eskimo e giacca e cravatta, indossati assieme, non stanno bene addosso a nessuno, formano un look pasticciato che non si addice a nessuna forza politica che abbia scelto la strada del governo del paese. Anzi, bisogna convincersi che l'eskimo di Oreste Scalzone è semplicemente un capo d'abbigliamento fuori tempo: per quel che ricordiamo, anche quand'era in auge assorbiva unto e umidità, non riparava dal brutto tempo. Meglio metterlo in soffitta.

Petardi e fischi, bombette (finora inesplose), le chiacchiere in libertà di Scalzone, Negri e Caruso... ma anche da un pezzo di sinistra che veste in grisaglia c'è stata qualche parola di troppo

che con ciò sta violando i vincoli del suo incarico istituzionale. Ma dovrebbe spiegare meglio che cosa volesse intendere, intervistato l'altra sera da Gprarlamento, quando ha detto che «ogni atto» che impedisca il rafforzamento di basi militari «è buona cosa». A noi pare che non solo Bertinotti abbia detto qualche parola di troppo. Ma che finora un po' tutti - ed è una riflessione da farsi senza insulti - ci eravamo

meno in giacca e cravatta, dovevamo porci con maggiore serietà e coerenza di quanto non stia mostrando in queste ore confuse. Vogliamo segnalare questo punto critico. E preveniamo, anche, una prevedibile risposta. Se si vuol dire che profonde sono le ragioni che spingono una parte forse marginale della sinistra a inseguire vecchi e ambigui miti, siamo d'accordo. Ma se ci fermiamo su questa soglia giustificazion-

una pesante finanziaria. Il credito acquisito con Washington - sottolineato a più riprese dalle dichiarazioni del Dipartimento di Stato Usa - va usato sul «fronte iraniano». Ma la politica del «dare e dell'aver» va rilanciata anche a Vicenza e su Vicenza. La decisione non sarà rivista, ha ribadito il presidente del Consiglio. Ineccepibile. Ma la gestione di questa sofferta decisione può essere fatta assieme. Usa e Italia, alla popolazione locale, alle associazioni di base, a quella componente, maggioritaria, del movimento pacifista che non è caduto nella trappola di un antiamericanismo ideologico, retrò. Con un obiettivo dichiarato: limitare il più possibile l'impatto socio-ambientale e urbanistico di questo ampliamento. Una scelta politica, non amministrativa. Di quella politica del «dare e dell'aver» che un Paese alleato ma non vassallo ha tutto il diritto, e il dovere, di praticare.

Dare e avere

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

La partita del «dare e dell'aver» è tutta politica. Nazionale. Internazionale. È la capitalizzazione, su terreni cruciali per la pace ma anche per gli interessi nazionali, di obblighi di alleanza. La politica del «dare e dell'aver» non può essere liquidata, involgarita, banalizzata come una sorta di «do ut des» all'interno di una coalizione di governo. Il «dare e l'aver» si gioca innanzitutto nel rapporto tra Roma e Washington e si fa forte di una autonomia di valutazione che lo scontro (interno) su Vicenza non può, non deve cancellare. Vicenza, tanto per essere chiari, non oscura la critica alla guerra preventiva in Iraq; non cancella la contestazione dell'unilateralismo forzato dei falchi neocon dell'amministrazione Bush; non inficia la convinzione - ma-

nifestata a più riprese da Romano Prodi e Massimo D'Alema - che una stabilizzazione del Medio Oriente passa innanzitutto per una pace vera, tra pari, fra Israeliani e Palestinesi, una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. Questo per il passato. Ma la politica del «dare e dell'aver» deve definire anche un'agenda delle verifiche (internazionali) con l'alleato di oltre Oceano. E questa verifica di una nuova partnership si gioca, in particolare, su tre dossier caldissimi: l'Afghanistan; l'Iran. E una gestione condivisa dell'impatto socioambientale dell'ampliamento della base di Vicenza. Ripensare la presenza in Afghanistan non è la «merce di scambio» con la sinistra radicale per attenuare l'effetto-Vicenza. Ripensare l'Afghanistan è una necessità, avvertita in tempi non sospetti dal governo italiano quando, come per l'Iraq, si è sottolineato che per stabilizzare l'Afghanistan non può bastare, né essere il

perno, l'esercizio della forza militare. Il «dare e l'aver» con l'alleato americano significa per l'Italia stringere i tempi per una Conferenza sull'Afghanistan che delinei una strategia politica, economica e non solo e tanto militare, che sia anche l'inizio non di una fuga - come non lo è stato in Iraq - ma di una efficace «exit strategy» dall'Afghanistan. L'altro dossier è quello dell'Iran. Un dossier bollente per un Paese, l'Italia, che ha puntato sulla politica del «dialogo critico» con Teheran, condividendo la sotto-lineatura contenuta nel recente rapporto della Commissione Baker, che considera Iran e Siria interlocutori essenziali per una svolta (di stabilità) in Medio Oriente. Sull'Iran l'Italia gioca una doppia partita, che riguarda idee di pace ma anche i nostri interessi nazionali. È la partita delle sanzioni: la linea dura avrebbe per l'Italia, ha avvertito D'Alema, una ricaduta economica e sociale ben più pesante di

una pesante finanziaria. Il credito acquisito con Washington - sottolineato a più riprese dalle dichiarazioni del Dipartimento di Stato Usa - va usato sul «fronte iraniano». Ma la politica del «dare e dell'aver» va rilanciata anche a Vicenza e su Vicenza. La decisione non sarà rivista, ha ribadito il presidente del Consiglio. Ineccepibile. Ma la gestione di questa sofferta decisione può essere fatta assieme. Usa e Italia, alla popolazione locale, alle associazioni di base, a quella componente, maggioritaria, del movimento pacifista che non è caduto nella trappola di un antiamericanismo ideologico, retrò. Con un obiettivo dichiarato: limitare il più possibile l'impatto socio-ambientale e urbanistico di questo ampliamento. Una scelta politica, non amministrativa. Di quella politica del «dare e dell'aver» che un Paese alleato ma non vassallo ha tutto il diritto, e il dovere, di praticare.

Buttare il bimbo (socialista) con l'acqua sporca

FULVIA BANDOLI

Arendersi e decidere di non partecipare al congresso Ds deve essere stata una scelta difficile per il compagno Caldarola... perché non è persona che si sottragga agli impegni o al confronto. Io spero ci ripensi ma in ogni caso da questa sua decisione dovrebbe scaturire almeno una riflessione costruttiva. Il suo articolo di ieri sul *Corriere* a questo ci invita e i temi sollevati sono come sempre di grande interesse. Io che con lui ho sempre avuto un dialogo, non intensissimo ma costante nei momenti cruciali, non voglio sottrarmi alle sue domande. Il tema che lui pone è come mai in Italia non sia stato finora possibile dar vita ad un grande partito di sinistra che facendo riferimento al socialismo rinnovato superasse sia l'anomalia di un Pci più grande del Psi (unico esempio in Europa) sia quella di un Psi che nella sua storia aveva molti meriti ma anche parecchie contraddizioni (una tra tutte la scelta di governare stabilmente con un rapporto privilegiato con la Dc escludendo sistematicamente il Pci). È quel che mi chiedo anch'io ed è questa la ragione principale che mi porta ad oppormi alla costruzione di un generico partito democratico che «risolve-

rebbe» per sempre quell'anomalia cancellandola senza trovare risposte nuove e più avanzate. Io credo che l'obiettivo di dotare l'Italia di un più grande e pluralista partito della sinistra che si richiama al socialismo e alla ricerca aperta nel campo socialista europeo resti attuale e possibile. Non sogno società socialiste (non le sognavo neppure quando qualcuno sosteneva che ci fossero...), ma un socialismo del futuro mi interessa, perché sento che se sapesse sposarsi con l'ecologia, con la non violenza, con la libertà femminile, con la battaglia contro la povertà sarebbe moderno e capace di interpretare e riformare le ingiustizie del mondo. Ritengo invece che la scelta del partito democratico, che scavalcava quel nodo senza scioglierlo sia frettolosa, pasticciata e avvenga con troppi questi non risolti. Se volessimo dare valore e credito alle parole (e per tornare ad una buona politica questo dovremmo fare), i dirigenti più autorevoli della Margherita e Prodi stesso ci hanno sempre e chiaramente detto che mai potranno approdare al Pse e che dunque il Pd non potrà mai fare parte di quel campo di forze. E io sinceramente capisco la loro difficoltà. Dall'altro lato i dirigenti più autorevoli del mio partito dicono

che noi Ds non possiamo uscire dal Pse e che il Pd a quel campo deve appartenerne. Ed è indubbio che anche questa posizione sia motivata e forte... per loro è difficilissimo entrare... per noi uscire sarebbe un atto di rottura senza precedenti ed immotivato... Se le parole avessero un senso allora dovremmo dire che non avendo sciolto questo nodo non si può procedere come se nulla fosse, che meglio sarebbe indirizzare il processo di unità della coalizione su altri binari. E del resto anche alcuni compagni della maggioranza (Umberto Ranieri alcuni giorni fa) cominciano a dire e a scrivere che la strada imboccata potrebbe essere senza sbocchi. Io penso ad una grande e plurale sinistra socialista e ad un centro democratico altrettanto grande entrambi dentro l'Ulivo, non credo che unificare due partiti indeboliti e in crisi di consensi possa essere la risposta da dare alla crisi della politica. Penso che più che fare il partito democratico dovrebbero diventare democratici e partecipati i Ds e la Margherita, due partiti sempre più personalistici, diretti da ristrette oligarchie, con nessun rapporto di partecipazione continuativo con iscritti ed elettori, timorosi di fare le primarie al loro interno, incapaci di valorizzare la differenza di sesso, di far pro-

sto a nuovi gruppi dirigenti. Ma questi benedetti cittadini delle primarie, così spesso invocati, quando li abbiamo più sentiti per chiedere le loro opinioni su indulto, finanziaria, tfr, pensioni? Possibile che solo a me risultasse falsa e demagogica questa promessa di tanta democrazia nel partito futuro mentre in quelli attuali la si mortifica e la si indebolisce ogni giorno? Caldarola si arrende perché vede un dibattito indirizzato su binari morti, perché non sente calore nelle motivazioni che dovrebbero portare al nuovo partito, perché sente in pericolo un pezzo grande della sua storia politica e delle sinistre italiane. Girando l'Italia ho trovato tante e tanti che pensano di stare discosti perché non capiscono, sono attoniti, o anche perché piuttosto che dissentire dal segretario preferiscono mettersi da parte. Il governo stenta a riguadagnare consensi, l'Unione tutta, quella che governa il Paese, ha bisogno di unità e di procedere su programmi condivisi. Prodi è il garante delle riforme, ho letto ieri, ma se non glielo vota tutta l'Unione potrà garantire ben poco. E del resto noi non abbiamo mai creduto in un uomo solo al comando. I cittadini ci chiedono unità, è vero, unità della coalizione tutta, perché temono un ritorno

delle destre. Ma non sento nessuno chiedere a gran voce un partito unico tra Ds e Margherita. Questo partito democratico, per alcuni panacea di tutti i mali, rischia invece di creare tensioni ulteriori nell'Unione e per come viene avanti trasmette solo il freddo di una operazione in vertici, chiusi in una stanza. Siamo ancora in tempo, cogliamo il disagio serio che un gesto come quello di Caldarola ci dice e rimettiamo la discussione sul giusto binario. Come si può costruire anche in Italia un grande soggetto riformatore e di sinistra che si collochi nel campo della ricerca socialista aperta in Europa e nel mondo? Se invece si pensa che di un soggetto politico di tal fatta non ci sia più alcun bisogno, lo si dica senza furbizie (del tipo i Ds non si sciogliono subito... quando sappiamo invece che se vince la mozione del segretario si scioglierebbero sicuramente tra un anno o poco più) e prendendosi la responsabilità di chiudere in Italia una vicenda storica e culturale politica che si sono intrecciate e hanno migliorato la vita concreta di milioni di persone. Altrimenti risulterebbe vera la frase, pur molto dura, con la quale Caldarola chiude la sua lettera ieri... «mai vista una grande storia buttata via in modo così cinico e piatto!».

Se chiude l'Università

NICOLA TRANFAGLIA

Lo significa il simbolico e materiale, per così dire, della rinuncia da parte dell'Università di Firenze di celebrare con la solita cerimonia aperta alla città il prossimo anno accademico (2006-2007) è chiaro a tutti. Le condizioni economiche dell'ateneo, che già in passato era stato in difficoltà finanziarie, sono tali che ogni anno per chiudere i bilanci in pareggio l'università fiorentina deve vendere parti del suo patrimonio. Ora la grave crisi è dovuta probabilmente ad errori e sprechi compiuti da tempo ma anche di sicuro al peso di una legge finanziaria come quella ultima che ha sottratto alle università italiane nel loro complesso un miliardo di euro, dovuto in gran parte agli aumenti degli stipendi del personale che lo Stato non interviene almeno in parte a inserire nel fondo finanziario ordinario. Del resto, il caso di Firenze non è lontano da quello in cui si trovano numerosi piccoli e grandi atenei e il pericolo è quello che la scelta di molti rettori di non invitare più i ministri in carica persista e che a ciò si aggiunga la decisione di sospendere tutte quelle cerimonie di cui la celebrazione del nuovo anno accademico è, per molti aspetti, la più importante. Non c'è dubbio, infatti, che la vittoria elettorale dell'Unione otto mesi fa, dopo cinque anni di governo della Moratti e di Berlusconi che proclamavano ogni giorno la scarsa importanza del settore universitario e che di fatto insistevano su una visione aziendale delle strutture educative del paese, aveva suscitato un'aspettativa straordinaria e speranze assai forti nel governo Prodi. Ma dopo otto mesi in campo universitario si attende che il ministro Mussi esponga un programma complessivo e intervenga con adeguate risorse per rispondere alle esigenze più forti degli studenti come dei docenti e far capire all'opinione pubblica italiana che la cultura e l'educazione a tutti i livelli sono nei primi posti delle preoccupazioni del governo Prodi. Ho avuto la possibilità di leggere la parte essenziale del discorso che l'on. Mussi ha fatto nell'incontro della maggioranza a Caserta e ne ho tratto un'impressione positiva come di un grande impegno a livello universitario da parte dell'attuale governo. Ora sarà necessario seguirne l'attuazione e i tempi nei prossimi tre anni ma mi pare che ci siano le premesse perché finalmente le cose nelle nostre università possano cambiare se ci sarà anche da parte dei docenti e dei giovani la disponibilità a collaborare con chi ha steso i programmi presentati a Caserta. Indicherò i punti essenziali o almeno quelli che si sembrano più significativi.

1) Il primo riguarda la ricerca scientifica. Siamo agli ultimi posti in Europa sia per lo scarso sforzo dei governi da sempre ma con particolare accentuazione negli ultimi anni. I nostri investimenti sono all'1,10 del Pil contro l'1,81 dell'Europa a 25, i 12,68 degli Stati Uniti e il 3,15 del Giappone. Per raggiungere la media dell'Oecd, dobbiamo raggiungere almeno il 2,25 per cento, cioè più del doppio degli attuali investimenti. Negli anni 2008-2009, dopo lo sforzo insufficiente della Finanziaria, dobbiamo trovare le risorse almeno 500 milioni e non sarà facile trovarle anche con la collaborazione di imprese e delle organizzazioni sindacali. 2) Il progetto su i ricercatori di fronte alla scarsità attuale e alla loro media di età troppo alta. Il ministro prevede di investire 200 milioni nel 2008, 260 milioni nel 2009 da confermare nei due anni successivi. Si prevede, d'altra parte, con l'uscita di ruolo per limiti di età di 9000 docenti nelle università entro il 2011 e di altri 13.000 entro il 2016 l'esigenza assai forte di rinnovare il personale docente e c'è dunque la priorità assoluta di reclutare nuovi ricercatori. Gli obiettivi saranno dunque quelli di assumere nel primo quinquennio 15mila nuovi ricercatori, di aumentare di un venti per cento le retribuzioni e cambiare lo stato giuridico dei ricercatori. 3) Norme specifiche con adeguati investimenti per il diritto allo studio, aumento limitato delle tasse ma crescita del numero e dell'importo delle borse di studio universitario e incentivi per costruire le residenze degli studenti e per la loro mobilità a livello nazionale e internazionale. 4) Innovazioni che qui sarebbe troppo lungo raccontare ma mi sembrano significative sul piano didattico e che riguardano sia la laurea magistrale su cui soltanto da poco si è incominciato a riflettere, suggerendo modifiche anche nel mondo culturale e universitario e sulla creazione del terzo livello, cioè del dottorato che ha bisogno urgente di veder ridefinita la propria funzione e il proprio riordino a livello interno come esterno. 5) Si interverrà con varie misure sul capitolo importante della formazione permanente che era stata un'idea positiva del primo centro-sinistra ma che è rimasta per larga parte inattuata e che resta rispetto agli altri paesi europei un altro fattore di arretratezza dell'Italia nel contesto occidentale. Insomma il piano di Mussi è ambizioso ed impegnativo. Gli investimenti sono limitati ma si pensa di poterli accrescere se ci sarà lo sviluppo a cui mira l'attuale governo. Ma questo mondo è in condizioni difficili e ha spesso la sensazione che tutto proceda troppo lentamente.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>Consiglio di Amministrazione Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Fac-simile ● Litosud Via Albo Moro 2 Pessano con Strozzi (MI)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2486499</p>		<p>● Publicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>			
<p>La tiratura del 19 gennaio è stata di 126.371 copie</p>			

Prima in Europa. Poi nel tuo garage.

Consumi: 5,9 l/100 km (ciclo combinato). Emissioni: CO₂ da 139 g/km.



TI ASPETTIAMO SABATO 20 E DOMENICA 21 NELLE CONCESSIONARIE FIAT.

La più premiata d'Europa nel 2006. Numero uno al campionato italiano ed europeo di rally. Vincitrice anche dell'International Rally Challenger. Promossa con lode al test dei 100mila km di QUATTORRUOTE.

FATTI CONQUISTARE ANCHE TU DA FIAT PUNTO. OGGI È TUA A PARTIRE DA 10.400 EURO CON IL CLIMATIZZATORE E 3 ANNI DI BOLLO GRATIS. PIÙ UN SUPERFINANZIAMENTO SENZA ANTICIPO E CON PRIMA RATA A LUGLIO.

FIAT

www.fiat.it

Esempio su Punto Active 1.2 65 CV 3p con climatizzatore di serie. Prezzo di listino 12.300€, prezzo promozionale di vendita 10.400€ (chiavi in mano IPT esclusa) al netto dello sconto previsto in caso di rottamazione a fronte dell'acquisto di Punto 1.2 65 CV bz, e in caso di rottamazione di vetture Euro 0/1, al netto dell'incentivo statale di 800€ con in più 3 anni di esenzione dal pagamento della tassa di possesso ai sensi della Legge Finanziaria 2007. Anticipo zero. 1ª rata a Luglio 2007. Durata 60 mesi, 55 rate mensili da 223,50€ comprensive della copertura Prestito Protetto e Antifurto Identicar. Spese gestione pratica 250€ + bolli. TAN 2,90%. TAEG 4,18%. Salvo approvazione **Sava** Offerta valida fino al 31/1/07.